

PILÒ

## SEMBRANO TANTE NUVOLE ALL'INSEGNA DEL PESCE D'ORO



Buon compleanno

Buon compleanno anche a te.

La torta è pronta; pasticceria siciliana, una cassata fatta venire appositamente da Catania, ordinata il mese scorso con un bonifico da trecento mila lire accompagnato da un biglietto. “ *Ordine per una cassata di compleanno da far recapitare il giorno otto maggio a questo indirizzo – segue indirizzo e telefono- coniugi Cristos*”.

Il servizio è stato di qualità; efficiente e puntuale.

L’umidità appanna i doppi vetri oltre le tende di lino.

Tutto ha rigore.

Insieme hanno deciso il dominio del bianco. Ogni frazione della casa, oggetti e mobili, tessuti e le lampade sono rivestite di una patina chiara. Una torta con una coperta di glassa, un diametro di mezzo metro e venticinque centimetri di altezza, è apparsa al risveglio. La consorte l’ha presentata al coniuge porgendogliela dinanzi. L’offerta è emersa dal vassoio bianco velata dalla diafonia della luce chiara entrata immediatamente negli occhi dell’altro alla maniera di un enorme confetto bianco di Sulmona che annuncia l’inizio di un rito sacrale. Al centro una scritta color tortora appena visibile dal fondo: “ *Buon compleanno a Noi*”. Sulla parte alta della B è disegnato, stilizzato, il numero cinquanta con al centro dello zero il simbolo intrecciato del maschile e del femminile astrologico.

In questo punto si infilano i canini. Penetrano la glassa dura e il pan di spagna, forano la crema all’arancio, incontrano lo spessore della frutta candita mista; mandarini, cedro, zucca e ciliegie. La freschezza vitale della ricotta di pecora, il gusto retroattivo delle mandorle amare. La rilevanza della lingua si unisce al respiro, al deglutito, al pensiero e ai sogni vitrei del risveglio. Luce e sapore iniziano i riti dell’amore. La donna si muove con lo spirito animato delle pantere; sente l’odore della preda e si avventa selvaggia sul piano del letto; con gli artigli squarcia la temperatura sottostante il copriletto, trapassa le lenzuola bianche. Il candido evapora nell’aria della stanza. Calore sudorazione sensazioni di freddo e brividi si fondono al sapore della cassata appena ingoiata dal maschio. È un concerto. La maledizione di Mozart riesumata dalla fossa comune irride alle onde cromatiche del nitido. Le cellule e le molecole si mimetizzano alla foga dell’azione, l’energia della pasta di mandorle esplose come un sacchetto di sangue bollente dal ventre segreto dell’ambiente e tutto, tutto, ogni cosa, diventa color fuoco. Rosso. Anche nei capillari oculari dei due animali in amore. Belve eccitate.

Aspetta, non così... non così furiosa...

Lasciami fare....

Devi prima preparare ....

Cosa?

Non ricordi più?

Non voglio ricordare...

Ma è necessario...

Lasciamo avvenga tutto genuinamente. Liberiamoci del passato...

Va bene.... Come vuoi...Fai attenzione; le ferite sono ancora fresche...

È questo che mi eccita.

Anche a me. Certo anche a me.... Almeno all'inizio usiamo prudenza.

Prudente è il termine che adoperava mio padre quando gli feci vedere cosa ero capace di fare con il triciclo che mi aveva regalato. Giù per la discesa dell'impiccato senza mani e a gambe larghe. Come adesso, a gambe larghe sul mio nuovo triciclo infuocato. Fammi sentire l'orgoglio della vita...ridammi il piacere che possedevi e io farò altrettanto con te, amore mio....

Così e ancora così per tutto l'otto marzo che trascorse nel fuoco continuo dei corpi. Un progetto avverato, un'idea resa alla realtà. Si sentirono nell'ombra le tangenti dell'orologio di piazza maggiore. Arrivò familiare l'immagine di quel quarto che rimaneva alla mezzanotte dopo che la freccia grande si era posizionata sul dodici e la minore sull'otto. Otto marzo del 1979 più ore otto di un giorno di primavera. Il desiderio si era concretizzato al mondo. I coniugi Cristos avevano avuto quanto avevano sperato. Una giornata piena, eternamente piena tra le lenzuola bianche inacidite dal sudore e dalla fatica, dagli odori sventrati dalla foga, i getti intimi regalati al corpo dell'altro, senza prudenza, senza pudore fin quando lo gnomone dell'ombra serale non ha raccolto il biancore delle tende e degli oggetti in un involucro tenue, opaco, scuro terminato dal suo procedere verso il buio dalle lame elettriche del lampione di strada che attraversa in alto, partendo dalle torri, tutta la carreggiata della San Vitale e si aggancia con i tiranti di acciaio, fissandosi nella forma infantile di un sottile uccello luminoso dalle ali spiegate, all'angolo del secondo piano nella parete del palazzo nobiliare dei coniugi Cristos.

Dopo arrivò la questione dello sciamano.

Le donne indiane si distinguono nella camminata. Si muovono danzando, l'aria le vortica intorno senza toccarle. Devono seguire il culto della proibizione. Sembra abbiano nelle pieghe dei vestiti una natura divina anche quando appartengono ad una famiglia consacrata alla povertà. La loro invisibilità disegna nei movimenti una grazia che alle donne occidentali è vietata.

Hannj arriva alle nove del Lunedì 12 marzo. Infila la chiave nella serratura del grande portone, muove il chiavistello con la mano sinistra, spinge, apre quel tanto per far passare uno stelo di corpo

ricoperto dal sari che lascia lungo il tragitto dove Hannj è transitata, l'odore di pulito, il profumo di bucato lavorato a mano con il sapone di Marsiglia acquistato nell'emporio del cinese e strofinato con devozione sul tessuto pregevole che dovrà indossare. Chi passa per quel tragitto annusa l'aria di Hannj l'indiana che lavora in casa dei coniugi Cristos. Alle nove sale le scale di pietra larga dall'alzata bassa per rendere comodo il pedaggio; sembra lievitare lungo il corrimano a chiocciola fabbricato dal fabbro di due secoli prima nella fucina migliore di Bologna e infilato a incastro negli spessori della pietra che l'architetto gli aveva fatto preparare a misura. La scala sembra rappresentare il carattere endemico della costruzione; un DNA di un'epoca in cui il figlio del re sole metteva al mondo l'erede sfortunato imparentato con chi avrebbe perso la testa dentro una cesta di vimini come quella che Hannj regge sotto il braccio destro e che contiene fiori acquistati con abitudine ordinata dal fioraio di strada maggiore. Ogni settimana, tranne la domenica, Hannj ripete questa scena. Dopo il cancello bisogna trovare nel mazzo di chiavi quella giusta da infilare nella serratura della porta blindata fatta costruire appositamente nella fabbrica della Dozza dove lavorano ex detenuti abituati con stile a manovrare competentemente i divieti delle proprietà altrui. La chiave ha una forma complicata, un'impugnatura grande ricoperta di plastica nera. È una chiave che non può essere riprodotta. Solo dopo apposita domanda del proprietario alla ditta originaria della produzione di oggetti di questo tipo, la chiave potrà essere ricostruita. La ditta è milanese e oggi Hannj la sua chiave non riesce a trovarla. Hannj sa che non può suonare quel campanello sperando qualcuno dall'interno le apra. Le chiederebbero della chiave e lei non potrebbe dire di non averla, o di averla persa, o di averla solo dimenticata nella sua casa che si trova alla periferia di Imola. Sa che non potrebbe scusarsi; dire non accadrà più. Potrebbe prometterlo, sarà sicuramente più accorta la prossima volta, ma sa non basterebbe. I coniugi Cristos sono stati chiari. Lei avrebbe goduto della loro piena fiducia, ma non avrebbe mai dovuto, in assoluto, restare senza chiave dell'appartamento in nessuna occasione. L'unico punto di obbligo nel protocollo di intesa redatto sulla fiducia era questa clausola. Hannj sa che non può chiedere aiuto, non può pretendere perdono né può essere assolta in qualche modo nella sua distrazione, nella sua dimenticanza. All'interno dell'appartamento si sentono delle voci. Ripetono di continuo una specie di colloquio:

“Non credo la vergine fosse da meno.

Dodici anni, forse tredici aveva già la luce che le rivestiva il sangue.

Sai cos'è la luce?

No! Dimmelo...

Non posso.

Almeno dimmi come posso procurarmela ?

Prova con il lessico

Un dizionario?

No. Uno sciamano.

Dove lo trovo uno sciamano

Bisogna cercarlo”.

Una due tre volte poi di seguito Sempre queste voci in ecolalia come provenissero da una registrazione. Hannj ascolta... venti minuti, trenta, ancora altro tempo. Tempo. Il pensiero eterno di un'erecita, l'immagine di un cerchio graduato intorno all'ombra di un'asta. Sabbia che scorre tra i fori di due ampole di vetro, pietre che rotolano dalla sommità della montagna al gozzo gravitazionale del pianeta. Fiumi in pendenza che vanno verso il richiamo magnetico dei liquidi. Tempo di Hannj che ha appoggiato la sua bella crocchia di capelli neri sul legno secco della porta..... Un dizionario? No. Uno sciamano. Dove lo trovo uno sciamano? Bisogna cercarlo”.....

In India le donne belle si svelano per mezzo della perfezione dei loro piedi. L'Oriente sa cosa vuol dire. È da questo punto, dal punto in cui si tocca il pianeta, che si erge la figura umana. È il segno che indica il cielo degli dei, ed è la linea del corpo verticale dell'umanità. È il luogo incarnato a forma di torre che le divinità a volte decidono di attraversare per visitare la terra. Gli esseri umani sono canali di mezzo, luoghi viventi tra altezze proibite e profondità sconosciute. E in questa continua sfida consiste l'esistenza tra l'umano che cerca di capire e gli dei che hanno l'obbligo di velare. È in questo lievitare della storia tra generazioni che si tramandano i segreti delle scoperte e le angosce delle divinità ansiose di conservare la speranza che mai gli uomini possano avanzare nella loro conoscenza per non smantellare il principio universale del pianeta, che si decide il senso esistenziale. È un sentimento semplice che vuole quanto più sia breve il sapere dell'umanità, tanto più dovrà essere smisurata l'eternità superiore delle divinità.

I piedi delle donne indiane sono la bellezza dove questa energia del racconto trova il suo punto di ormeggio. I piedi di Hannj sono piedi speciali. Lei apparsa al mondo in una delle regioni più piovose dell'india, estratta dal ventre di sua madre dalle mani potenti dello sciamano del villaggio; aveva sentito i sintomi di una forte energia emessa da quel luogo dove il feto aveva dimorato per nove mesi. Era stata subito riconosciuta. Appena apparsa tutta la comunità aveva avvertito il suo potere sensitivo. I piedi di Hannj al loro contatto con la terra captano gli avvenimenti contenuti nei segreti dei luoghi. Assistono le anime che hanno preceduto in passato le azioni dei successori, sono piedi che ascoltano i cicli della storia. Leggono le vicende del passato perché sono strumenti di rilevazione archeologica indirizzate allo spirito della grande madre. Ogni tratteggio disegnato dai

suoi passi, ogni passaggio di Hannj nei luoghi toccati dai suoi bei piedi, viene aspirato nei suoi intimi segreti e nella mente di Hannj appaiono scene. Per questo motivo Hannj è una nemica dei demoni e i demoni sono i servi fedeli degli dei.

Arrivata a Bologna i suoi piedi di adolescente hanno sondato l'anima della città. Sotto i portici il suo corpo di indiana ritrovava le correnti del Gange ramificate nella triade dei corsi d'acqua che per lei non avevano nome. L'Aposa, il Savena e il Reno. E così Hannj guardava la stazione ferroviaria dove si congiunge l'ombelico meridionale dell'Europa e sentiva sotto i suoi sacri piedi indiani lo scorrimento delle anime primitive; i Liguri definiti da quel uomo toscano invasato di demoni Bruti e Selvaggi, quel Carducci familiarmente amico della famiglia di origine dei Cristos che pure qualche volta era apparso nella sua mente quando per casualità i suoi piedi avevano sostato in qualche punto del grande salone sulla veneziana dei mastri bolognesi e da quelle geometrie informali del pavimento, attraverso le sue gambe sottili, l'immagine del professore era risalita per tutto il corpo; lo aveva attraversato fissandosi con un sorriso macabro dietro i suoi occhi neri di cerbiatta sensitiva. Non le era piaciuta quell'anima che pure godeva tanta grazia e rispetto alla voce della sua nuova famiglia italiana quando gli sguardi dei presenti cadevano sulle fotografie private tecnicamente disposte nelle preziose cornici d'argento. In più di una, quella faccia appariva nel gruppo familiare. Una presenza dominante dell'onorevole poeta nel giardino privato dei ritratti di famiglia posizionata sul piano dei mobili a modello delle conosciute espressioni delle facce dei nobili Sik indiani. La stessa faccia che le aveva assassinato Ghandj.

Era la sua faccia che fissava Hannj adesso mentre pressava il tempo con il suo corpo fuso all'immobilità. La faccia diabolica del poeta toscano che ha insegnato ai bolognesi l'amore per le pietre della loro città. Il docente della lingua italiana alla alma mater del sapere. Quella faccia tanto simile a quella di un maestro indiano che pompa nelle vene sangue occidentale. Carducci finisce qui, non ci interessa. Ha già vissuto il suo tempo, ora siamo da Hannj con la testa appoggiata alla porta di cui non possedeva più la chiave d'entrata. Ascoltava genuina una dimensione antica strappata alle evocazioni della fisica, lontana dalle percezioni comuni che sentono il viaggio attraverso le risonanze tattili delle cellule. Hannj da sempre si lascia menare dalle invisibilità dei venti a getto che si muovono ad altezza di bambino mimetizzati dalle molecole degli elementi conosciuti; mimesi della materia captata dai ricettori avanzati di esseri al di là delle frontiere e dei confini convenzionati dalla realtà.

A quindici anni raggiungono la maturità. Le famiglie delle donne indiane organizzano una festa. La ragazza che fino allora ha vestito con una gonna ed una camicetta come anche le bambine, adesso dovrà indossare il Sari; una lunga striscia di tessuto con cui viene circondata due volte la donna.

Adesso Hannj, con un gesto lento, aereo e graziato, ha portato il suo Sari sulla testa.

A seconda delle caste il sari è portato sulla spalla destra o sulla sinistra, ma generalmente la spalla preferita è la sinistra. L'estremità del sari, non portato sulla spalla, può essere tenuta in mano. All'interno delle famiglie più tradizionali l'estremità è portata sulla spalla destra per rispetto dei maschi. Il Sari è portato sulla testa nei luoghi sacri.

Martedì 13 marzo ore sei, la via che imbocca le due torri ed esce a Porta San Vitale è ingorgata dalle gazzelle dei carabinieri. Si sentono in vicinanza l'arrivo di altri allarmi; una foga tra ambulanze e vigili del fuoco e nella zona delle due torri si ammucciano corpi della folla, automobili con le insegne dei telegiornali, macchine fotografiche, domande, informazioni. L'area ha un nuovo confine; una lunga striscia di plastica cuce l'entrata della strada con Piazza Aldrovandi. Dalla cima della torre il palazzo dei coniugi Cristos ha la forma di prua di una nave. L'ultima guerra lo ha centrato con una bomba aerea. Parte è costruzione moderna. In questa zona, nella parte ricostruita con i giardini pensili nascosti alla comunità di passaggio, marito e moglie hanno deciso di vivere lasciando il resto dello spazio alla memoria delle generazioni parentali che li hanno preceduti. È da questo lato che si accede alla parte nuova, la zona dove i coniugi Cristos hanno disposto la camera da letto. Dalle finestre impalcate sulla vita esposta alla piazza che unisce via Rizzoli con via Zamboni, proprio di fronte l'attraente libreria Feltrinelli, le fiamme escono con punte ardenti a forma di coda di drago. Si avvolgono al cornicione del tetto imbavagliandolo come un rotolo affamato, bramoso di ingoiare tutta la materia del palazzo nel minor tempo possibile. Fiamme di Bologna che con i suoi tetti a cannuccia e le travi in legno conosce bene la bestia che nel tempo sempre si è presentata per predarla delle sue case e divorarla per quanto le fosse possibile. Il getto d'acqua dei pompieri cerca di affogarla. Arriva dal basso con una potenza dirompente che a mancare le lingue di fuoco provoca rotture nei muri e traccia intorno all'alone nero schizzato dalle fiamme, dei crateri che hanno lo stesso spessore dell'intonaco fino all'ossatura dei mattoni pieni del dopoguerra.

Venga procuratore, le voglio mostrare qualcosa che le può essere utile.

Sul tavolo anatomico due corpi; quello che resta dopo le fauci incandescenti del fuoco, uno di fianco l'altro, sono composti nella rievocazione simmetrica delle mummie egiziane dopo che le bende antiche sono state scartocciate dagli archeologi.

Guardi procuratore, questi sono probabilmente marito e moglie, guardi lei!

E nel dire il chirurgo mostra con la mano l'invito al procuratore ad avvicinarsi per osservare meglio. L'espressione del medico tende più che a dare informazioni, all'attesa di una risposta da parte del procuratore; un uomo di quarant'otto anni con a carico esperienze investigative di grande fama internazionale. È qui che i professionisti manifestano la conoscenza molecolare del proprio lavoro. Sono questi gli atti che confermano le intuizioni ad personam che gli uni e gli altri si corrispondono nel giudizio delle qualità possedute dalle parti. Ai giovani questa sottile capacità dello scambio nel silenzio, fatto di atti non ufficializzati e gesti segreti della maturità, manca. Il procuratore avvicina il naso ai due corpi, sembra più che osservarli, sembra li stia scannerizzando con un invisibile strumento rilevatore che fa apparire su un suo personale monitor ogni particolare ingrandito di quegli oggetti sondati con accuratezza per tutta l'area contenuta dai confini che delimitano la forma dei corpi umani.

Mi sembra sia tutto a posto, un marito e una moglie sebbene non in splendide condizioni. Dovrei trovare qualcosa che vuol sapere, dottore?

Guardi procuratore. È vero sono un uomo e una donna, un marito e una moglie, un maschio e una femmina, tutto regolare, solo, guardi procuratore, questo è il maschio...

E indica quasi toccando il resto del cadavere nella zona dell'inguine al che, il procuratore accentua la sua convergente espressione aggrottando le righe della fronte che hanno carattere regionale antico, a cui la sua famiglia di origine appartiene. In effetti quelle righe sono canoniche a tutte le discendenze provenienti da una minuta regione centro italiana che confina con l'Abruzzo e la Puglia e prende il nome autonomo dagli anni sessanta di Molise. Giovane e piccola regione da cui si estrae la tenacia indagatrice del procuratore.

Questa poi!...

Questo è il maschio dice lei dottore...E l'altro dunque è una femmina?

Così sembra...

E allora abbiamo certamente tanto da lavorare e da capire... diamoci da fare...

Si volta infastidito il procuratore del Molise, non accenna a nessun ripensamento e imbecca l'uscita della sala.

Il medico ordina all'infermiere di rimettere i casseti con i suoi preziosi documenti umani, nella cella frigorifera.

Di Hannj non si hanno notizie. La squadra investigativa, coordinata dal procuratore, già dal secondo giorno, dopo il ritrovamento dei cadaveri mummificati dei coniugi Cristos, era partita dalla questura verso la via Emilia a sirene slegate. L'autista e gli altri tre poliziotti avevano preferito il

percorso interno per arrivare ad Imola evitando l'autostrada. Il marito di Hannj, un indiano di Bombai, ha la stessa età di sua moglie conosciuta per il tramite di un cugino sensale che gli aveva raccomandato di prendersi quella sedicenne, vive con la famiglia in una casa di campagna nei pressi dell'autodromo. Ha raccontato di non avere notizie della moglie dalla mattina di martedì. All'ispettore questa faccia tranquilla, e quel modo di raccontare ibrido tra un termine italiano dal significato perfetto pronunciato con una musica straniera, quella maniera di congiungere le mani e mostrare un'espressione di disperazione calata all'ascoltatore come un'immagine di Sant'Antonio che offre aiuto, sfiora la gestualità teatrale meridionale obbligata cui la pelle scura dell'uomo si inserisce per tipologia. Trasgredisce la convenzione che l'ispettore si aspetta. Chiedere aiuto per l'ispettore, significa disperarsi, sceneggiare la paura e rispettare il potere di chi potrebbe peggiorare la condizione dell'attore recitante. Quella maniera di restare tranquillo dell'indiano messo in una condizione in cui qualunque italiano conosciuto agiterebbe le mani e la voce, quel modo di fare sconosciuto alla sua cultura di investigatore, quella maniera straniera di essere italiano all'ispettore promette inquietudine. Non lo pacifica. Anzi a guardarla bene la faccia dell'ispettore ci si aspetterebbe da un momento all'altro una reazione di sdegno e una serie di imprecazioni: “Ma vuoi prendere per fesso, a me? Proprio a me...”

Accompagnato dalla squadra il marito di Hannj è entrato nella questura. Sono le sedici, lo stesso numero dei piedi delle sedie su cui sono seduti i tre funzionari e il corpo stanco dell'indiano.

Lei vive in Italia da molti anni?

Si...

Da quanti?

Dal 1965.

Ha un lavoro?

Si, sono un ricercatore informatico...

Lei è un ricercatore di informatica?

Si...

Ci scusi, ma cos'è l'informatica?

Non è facile spiegarlo.

Be, ci provi!... Tutto sommato siamo animali progrediti...

Ma, posso dirvi, a grandi linee, che la scienza informatica è la sposa ribelle della matematica.

I poliziotti si guardano come per dire adesso arriva la poesia...qualcuno, per istinto, porta la mano sulla fodera della pistola.

Vedete, i numeri sono idee astratte quantificabili nei loro intimi rapporti di relazione, l'informatica è, in una qualsivoglia immagine di riferimento, l'amante accettata dalla relazione di coppia di questi numeri.

Le facce dei poliziotti si sono fatte lunghe e appuntite come i cani nel tentativo di annusare la tana di un riccio nascosto.

Ma, detta così sembra quasi lei si occupi di spiare rapporti sperimentali in una società di perversi...

Non proprio una società, direi piuttosto un sistema relazionale tra valori matematici. Tutto è in qualche modo lo studio del comportamento dei numeri quando sono in una struttura consequenziale. Vede, e come dire che o qualcosa c'è o qualcosa non c'è... tutto qui...

Un gesto preciso della mano destra aveva accompagnato la frase. Con il pugno chiuso aveva prima alzato il pollice poi lo aveva abbassato e nella visione dei poliziotti era apparsa la presenza di un numero simbolizzato dal dito poi la sua scomparsa divenendo un non c'è.

Quindi un c'è come un numero uno e un non c'è come un numero zero?...

Sì, proprio così, la relazione tra gli uno e gli zero stabilisce un codice: 110101110001 e così via... quindi si crea un linguaggio; è una matematica che parla, che può diventare una qualsiasi lingua anche la nostra, o la mia, o quella degli americani. Qualunque cosa. Può diventare qualunque cosa. Questo è il senso della mia ricerca. Far diventare la matematica qualunque cosa ci interessi sia, e di conseguenza questa qualunque cosa che la matematica riesce a diventare io la studio per capire come poi ritorna alla matematica. Noi chiamiamo questo processo con il nome di software. E poi quando questo software lo applichiamo ad un corpo o ad una macchina che noi chiamiamo hardware, avviene il miracolo, spirito e corpo si uniscono e vivono insieme.

Negli sguardi dei funzionari era rimasto l'imbarazzo della fascinazione. Gli agenti sentivano una sorta di dispersione cercavano con lo sguardo un aggancio protettivo con i dirigenti. Sentivano il brivido di trovarsi di fronte una strana divinità orientale che creava esseri meccanici con il soffio della matematica. Si risvegliava nei funzionari della questura l'anima classica degli studi liceali. La voce del professore di filosofia, la voce dimenticata del grecista. Perfino la voce della professoressa

di storia dell'arte riprendeva consistenza e valore. Ma l'inquisizione non deve lasciarsi affascinare dai maghi o dalle streghe. Questo i giuristi lo sapevano bene, non avevano libertà per dare clemenza e prostrarsi uno ad uno ai piedi dell'indiano che gli apriva nella mente la visione di strani mondi a divenire e di cui loro stessi sarebbero stati fagocitati in un prossimo futuro creato da divinità come il marito di Hannj dalla pelle scura. Questo loro lo intuivano. Noi lo sappiamo.

Ah! Bene, molto bene, un'ottima scienza che in qualche modo ci appartiene non crede ingegnere? Siamo degli investigatori e il compito che abbiamo è proprio quello di sapere chi c'è e chi non c'è, e in questo caso, sua moglie non c'è, però c'è lei che potrebbe dirci dov'è!..non le sembra?...

Vi ho già detto che è da martedì che non ho più sue notizie...

Vede, signor Balaji Jayarajah, non so se ho pronunciato bene...

Sì, ha pronunciato bene il nome della mia famiglia.

Bene allora...si vede che ci intendiamo. Se sua moglie Hannj manca da qualche giorno come mai lei non è andato a cercarla, perché non ha denunciato la scomparsa?

Mia moglie, in qualche circostanza, ha bisogno di ritrovare una dimensione sua, intima, solitaria. Non è la prima volta che si prende qualche giorno di lontananza da noi.

A volte rimane ospite dei signori Cristos, ha una parte della casa dove loro non vanno quasi mai. Se lei, Hannj avesse voluto avrebbe potuto anche abitarci stabilmente in quella casa. E poi noi in campagna non abbiamo il telefono. Sappiamo che mia moglie o la madre, è una donna seria, lei sa sempre quando abbiamo bisogno di lei e lei arriva anche se non ci siamo sentiti per qualche tempo. Noi della famiglia sappiamo come siamo...Anche questa volta, sono certo, Hannj arriverà a darvi tutte le spiegazioni che cercate. Vedrete che sarà così...è la sua natura. Bisogna aspettare che lei arrivi...e Hannj arriverà ve lo assicuro.

Ad astra per aspera, dunque, signor Balaji? Ma, vede..., sua moglie è stata vista entrare lunedì mattina nel palazzo dei coniugi Cristos, ma non è stata vista uscire. Lei sa che c'è stato un incendio in quel palazzo proprio la mattina di lunedì. Abbiamo i corpi dei coniugi Cristos. Solo questo, abbiamo solo questo e siamo indotti a pensare che non sia stato un incidente. Se fosse stato così, vede signor Jayarajah, mi dispiace doverlo dire, ma i corpi non sarebbero due ma tre. Lei conosceva i signori Cristos?

In tutti questi anni, io e i miei figli siamo stati ospiti di quella famiglia non più di una decina di occasioni. Li conoscevo perché loro avevano adottato, non saprei trovare altro termine, ma credo questo possa rendere bene l'idea, avevano adottato mia moglie Hannj. L'avevano cercata per tanto tempo, poi l'avevano trovata nella mia terra, in India. Quando lei era già mia moglie e madre di due dei nostri cinque figli.

Dunque lei conosceva bene i coniugi Cristos?

Li conoscevo bene attraverso Hannj...ho sempre avuto molto rispetto dei coniugi Cristos. Li ho sempre ritenuti due persone eccezionali, nobili perfino nell'animo e nella dignità. In tutti questi anni ho avuto la fortuna di incontrare in loro una qualità della cultura di altissimo livello, un onorevole qualità del sapere italiano.

È probabile che quello che ci dice sia vero...ma, vede ingegnere, a proposito di quella magia che ci ha spiegato prima, quel prestigio del c'è o non c'è...lei sa come mai sia stato possibile, che per i coniugi Cristos il c'è che doveva essere del maschio e il non c'è che doveva appartenere alla femmina si siano scambiati di posto?

Il Diana, in Via Indipendenza, ha una cucina speciale. Gli chef sono desiderati da molti ristoranti di prestigio. Lo stipendio di un procuratore molisano che vive a Bologna permette di servirsene almeno due volte al mese. La batteria dei camerieri ha l'addestramento delle squadre speciali; hanno attenzione per il minimo atto di curatela votato alla clientela. Nessuna distrazione. Con le loro divise bianche si muovono ordinati nella sala rievocando il meccanismo invisibile di un cronometro a molla. Tra questi alcuni sono di origine indiana. E su questi l'occhio del procuratore si magnetizza mentre sulla tovaglia di lino ricamato a mano del suo tavolo, arrivano a tempo ferroviario le pietanze che il Domus di sala gli ha consigliato convincendolo senza nessuno sforzo per la scelta delle portate. Il procuratore molisano è adesso nel tempio che consacra lo spirito della cucina bolognese. Un rifugio per la mente fuori dal tempo che gli rimette nelle ossa la sua giovinezza arredata con i mobili degli anni cinquanta. Tavoli vicini, sedie in legno ad impagliatura di Vienna, fotografie incorniciate alle pareti ritraggono rigorosamente scene bolognesi antiche. Spuma di mortadella con crostini caldi, tortellini in brodo di cappone, misto di bollito con salsa verde e peperone grattato, gelato con cioccolato caldo preparato dai cioccolatieri di Bologna. Una bottiglia di Sangiovese rosso frizzante. Fuori, Hannj appare e scompare nei vortici di fumo del

toscano antico. L'immagine dell'indiana si è stampata nella mente come un rapimento di persona estratto dalla foto che il marito ha lasciato in questura sapendo i poliziotti ne avrebbero avuto bisogno.

Quell'immagine è possessiva. Non si sposta dal centro focale dei pensieri. Immagine fissa che deve essere necessariamente rimossa prima che diventi dominante e diabolica. La fotografia è stata scattata pochi anni prima del settantanove. La macchina fotografica, una Lubitel russa, era stata adoperata da uno dei coniugi Cristos così come aveva detto il marito. Hannj appare in una posa apparentemente comune, ma poi a concentrarsi sull'inquadratura, l'espressione del soggetto emerge in zumata invadendo il primo piano con occhi ammaliatori di animale selvaggio che attraggono e ipnotizzano la preda; la pietrificano eternamente in quella scena incantata e non le lasciano più scampo. È un'immagine che divora l'attenzione di chi la guarda. Un'immagine che rimane attaccata ai pensieri del procuratore anche dopo che la mano ha violentemente pressato i resti dell'antico toscano nel portacene di metallo lucido collocato all'ingresso del ristorante.

Il cameriere indiano gli ha detto che manca poco al termine del suo turno di lavoro. Potranno parlare con calma in un locale nei pressi di Piazza Maggiore. Il procuratore gli ha risposto che lo aspetta sui gradini di San Petronio; preferisce respirare un po' di spazio.

Dal Diana a Piazza Maggiore, un centinaio di metri per il procuratore in attesa dell'indiano. Qui una sua intima memoria lo riporta ad un senso dello smarrimento in cui la solitudine governa ogni parte biologica dell'animale e lo transita per strani mondi dello spirito dove la putrefazione intacca l'anima, la sconvolge, poi le ridona la realtà e la lascia navigare sul pianeta in cerca del suo dio nascosto tra le cellule dormienti della mente. Memoria riallacciata alla realtà che contamina la visione del mondo oscillando da un prima e un adesso come la punta di un pendolo che segna il tempo di vita. Quel giorno Bologna annoiava. I suoi fluidi grigi li infilava in forma di nebbia dentro i mattoni rossi dei falsi storici. Fumava sul pavimento umido di Piazza Maggiore, copriva il suolo, lo rendeva piano. Nascondeva l'alzata del gradino centrale. Il procuratore guardava l'incompiuta con occhi criminali. Lei, la grande chiesa madre gli ristornava lo sguardo centrandogli la sagoma del corpo fermo, immobile, al centro della piazza. Piantato come uno spillo rigido conficcato nel piano della nebbia. Guardava la fotografia di Hannj che sembrava avesse sedici anni. La pensava a respirare male in qualche reparto di nosocomio in attesa della morte. Tana, tanos, fine. Tante donne erano passate al vaglio delle sue indagini. Interi dossier si aprivano e chiudevano sottoscritti dal procuratore Danilo Gentile Marinelli, a indagine conclusa passavano negli scompartimenti degli archivi nei depositi enormi giù nei magazzini della questura. Lei aveva avuto l'anima del bracconiere. L'aveva incantato con la sua magnetica mancanza.

Dottore, mi scuso, ma il mio italiano è molto grezzo. In inglese mi esprimerei meglio...

Va bene facciamo un po' e un po'. Conosce la persona di questa foto?

Il cameriere avvicina la testa all'immagine, chiede se possono spostarsi verso la luce del lampione all'angolo della gradinata. Il procuratore gli porge la fotografia nelle mani; l'indiano guarda con molta concentrazione, sembra annusarla. Non parla. I raggi del lampione hanno come scavato il fondo dell'immagine estraendola dal piano della carta rimasta incollata nelle mani scure del cameriere. Hanno sollevato la rappresentazione fino alle pupille brillanti dell'indiano. L'investigatore è rimasto qualche passo indietro per osservare il fenomeno che aveva previsto, che aveva sperato lo liberasse, nello scambio, dall'incantesimo. Mette il pollice e l'indice della mano sinistra sulle palpebre. Comprende la sua strategia è rimasta fallita. Ha capito perfino che il suo peccato ha trasgredito uno dei comandamenti che vuole non si faccia al prossimo ciò che non si desidera per se stessi. Una grave imprudenza per un cattolico non praticante che lo rende consapevole della propria stupidità e gli aggiunge nello spirito la vampata insopportabile della colpa. Si è reso conto di aver assolto la funzione di legante tra le vertebre di uno spettro maligno che tenta di riorganizzare il suo esercito di angeli precipitati.

What is his name? Sorry ... Come si chiama?

Hannj, porta il cognome del marito. Balaji Jayarajah, credo si pronuncii così...

Un poco anche così, ma capisco... Vede dottore il cognome in india è molto importante per capire a quale famiglia appartiene. Da noi tutti i cognomi che hanno radice comune definiscono la parentela. Si può andare in una città dove non si è mai stati prima e se si incontra qualcuno portatore del tuo stesso nome si può chiedere ospitalità come fosse un parente, uno di famiglia. Capisce? Questo nome mi sembra sia di origine `indù; non cristiano, non musulmano, non buddista. Often, come si dice, molto di frequente i cognomi indiani portano il titolo di un antico Rajah, un principe, come qui Re Enzo, anticipato da un nome qualsiasi come Sopaleerajah, Devirajah, Muthurajah, è come un Gian... Gianpaolo, Gianluca, Giancarlo, non saprei dirle. Non so spiegarli bene...

No, no, si spiega molto bene invece. Comincio a capire che voi indiani possedete una buona cultura. Magari fosse così anche per gli italiani...

Ah! Grazie molto, dottore, di questo onorevole complimento...

Il nome del procuratore è Danilo Gentile Marinelli. Ha studiato al liceo classico "Mario Pagano" di Campobasso. In questo Liceo la cattedra in Filosofia come primo incarico di insegnamento l'aveva avuta Giovanni Gentile che diventerà ministro della pubblica istruzione. Il liceo porta il nome di Francesco Mario Pagano, lucano di nascita, insegnante di diritto criminale che dopo la caduta della Repubblica Partenopea, viene impiccato dalle truppe borboniche in Piazza Mercato a Napoli. Il pensiero di Gentile<sup>1</sup> filosofo ci serve per capire quali tasselli il procuratore molisano stava cercando di mettere insieme per afferrare cosa era avvenuto ai coniugi Cristos.

L'indiano aveva perso la parola. Era rimasto inebetito in attesa il procuratore reagisse alla sua informazione lanciandogli una presa che potesse rassicurarlo di non essere solo in questa maledetta dimensione che lo stava imballando. Cosa gli stava succedendo, a lui, un indiano che da anni era residente a Bologna e che, a tutti gli effetti legali, possedeva la cittadinanza italiana. Dopo aver maneggiato la foto che ritraeva una donna della sua India, qualcosa gli aveva gonfiato le vene dei piedi; saliva allo stomaco, lievitava come la chimica che fermenta la mollica del pane, avanzava verso la testa. Ingrossava il cilindro del collo. Il palato ruvido, risecato, la lingua anestetizzata, morta, non funzionava se non per emettere suoni che avevano del blablabla. L'origine di una testimonianza babelica. Il procuratore aveva intuito le condizioni del cameriere. L'osservava senza pronunciarsi. Sapeva che il mandante di quella fattura alloggiava nella sua coscienza. Così trascorsero un paio d'ore. Due uomini ammalati di stregoneria. Centrati dal virus maligno di un incantesimo che i popoli antichi conoscono bene e sanno riconoscere senza meravigliarsi più di tanto dell'evidente anomalia. In questo stato, camminando, a giro continuo intorno la circonferenza

---

<sup>1</sup> Gentile dichiara che lo spirito è fondante in quanto unità di coscienza ed autocoscienza, pensiero in atto; l'atto del pensiero pensante, atto puro, è il principio e la forma della realtà diveniente. E la dialettica dell'atto puro si attua nella opposizione tra la soggettività rappresentata dall'arte (tesi) e l'oggettività rappresentata dalla religione (antitesi) cui fa da soluzione la filosofia (sintesi). L'atto puro si fonda sull'opposizione della logica del pensiero pensante e la logica del pensiero pensato; la prima è una logica filosofica e dialettica, la seconda una logica formale ed erronea. Gentile dedica la sua attenzione al tema della soggettività dell'arte e il suo rapporto con religione e filosofia, ovvero l'intera vita dello spirito; se da un lato l'arte è il prodotto di un sentimento soggettivo, dall'altro essa è un atto sintetico che coglie tutti i momenti della vita dello spirito, acquistando dunque alcuni caratteri del discorso razionale. Gentile riflette a lungo sulla funzione pedagogica e unisce la pedagogia con la filosofia, avviando una rifondazione in senso idealistico della pedagogia, negandone i nessi con la psicologia e con l'etica. L'educazione deve essere intesa come un divenire dello spirito stesso che realizza così la propria autonomia. L'insegnamento è teoria in atto, in cui non si possono fissare le fasi o prescrivere il metodo: il metodo è il maestro, il quale non deve attenersi ad alcun didattica programmata, ma affrontare questo compito sulla scorta delle proprie risorse interiori. Programmare la didattica sarebbe come cristallizzare il fuoco creatore e diveniente dello spirito che è alla base dell'educazione. Al maestro è richiesta una vasta cultura e null'altro, il metodo verrà da sé, perché il metodo risiede nella stessa cultura nel suo processo infinito di creazione e ricreazione. Il dualismo scolaro e maestro deve risolversi in unità attraverso la comune partecipazione alla vita dello spirito che tramite la cultura muove l'educatore verso l'educando e lo riassume nell'universalità dell'atto spirituale. Il maestro è il sacerdote, l'interprete, il ministro dell'essere divino, dello spirito. Il maestro incarna lo spirito stesso, l'allievo deve allora subordinarsi all'ascolto del maestro proprio per diventare anche lui spirito, per farsi libero ed autonomo, dopo essersi sottomesso, ed arrivare ad autoeducarsi, facendo del tutto propri i grandi contenuti impostigli. Questi concetti ispirano la riforma scolastica del 1923 attuata da Gentile in veste di ministro della pubblica istruzione. Un classico pensiero gesuita informato nella scuola del Pagano. Ximenes il borbonico divora in casa propria il criminologo campobassano.

rettangolare della piazza, il molisano e l'indiano razzolavano guardando fissi i loro passi, il colore delle piastre di pietra scalpellata. Non una parola, insieme costeggiando il palazzo della signoria, sfiorando le alzate dei gradini di San Petronio, rasentando il palazzo comunale, il Nettuno del Gianbologna, palazzo Re Enzo, gli scalini del portico, il palazzo dell'Archiginnasio, San Petronio...fino alla stanchezza. Tre di notte. Tanto i campanelli dell'orologio. Ancora molta gente per le strade. Due uomini in silenzio sembrano saldati nel loro continuo movimento circolare. Non si interrompono. Non invertono la rotta, non guardano oltre la pavimentazione su cui poggiano i loro sincronizzati passi. Un uomo bianco di fianco ad un uomo scuro. La stessa inebetita espressione. Di tanto in tanto qualcuno sfiora le due figure. Qualcuno muove la voce con dentro : “Buona notte Procuratore”, accenna una fermata, una sosta. Rinuncia subito colpito dall'indifferenza distratta del procuratore che con l'indiano prosegue la sua marcia al ritmo di una competizione nevrotica tra alienati. Uno dei tre incontri con saluti evitati, si ferma al confine della piazza, chiede alle signore in soprabito che lo accompagnano di aspettarlo un momento che deve capire qualcosa. Ritorna indietro con i suoi cento chili lo stomaco bombato stirato dal panciotto, le scarpe lucide di pelle inglese, nere, imbocca la piazza con una rotta inversa ai due pendolini umani che prima non hanno risposto al saluto, calcolando, più o meno, il punto di incrocio verso l'inizio della gradinata di San Petronio. Qualcuno, da una delle finestre del palazzo dell'Archiginnasio, osserva la scena. Ha in mano un filo a piombo che da ore fa ruotare con lo stesso giro tenuto dai due uomini in marcia.

---

“Salute Procuratore!.. Sta bene?...”

Danilo Gentile Marinelli alza la testa e guarda l'origine della voce.

Oh!, Salve direttore. Si sto bene, sto bene....grazie...solo soprappensiero. Mi scuso di non averla sentita...

Ah! Bene, mi sembrava non stesse molto bene così mi sono permesso di infastidirla...

Nessun fastidio, anzi... le chiedo scusa per la mia distratta corrispondenza. Come mai da queste parti?

Siamo andati a teatro, e in un'osteria, io e mia moglie che mi attende lì, davanti l'albergo dell'Orologio con le sue amiche. Vado così non le lascio sole a lungo...mi ha fatto piacere incontrarla.

Mi saluti la signora. Buona notte direttore.

D'improvviso la pelle dell'avambraccio dell'indiano comincia a sollevarsi ad un ritmo cardiaco oscillante dall'alto verso il basso. Il procuratore ha fissato quella parte del corpo del suo accompagnatore. Non ha pronunciato nessuna parola. Entrambi sentono. Sentono una forza inquietante e intensa che li ha catturati. Sentono la paura della morte traboccante dall'occhio vitreo del pescespada chiuso nella mattanza della tonnara. "Dai e dai lu vitti lu vitti lu vitti pigghia la fiocina accidilu accidilu accidilu ahh..."<sup>2</sup>, rintrona nella selva cerebrale del procuratore molisano la voce siciliana del suo idolatrato pugliese Domenico Modugno.

Il pendolino di Hannj si è fermato con la punta rivolta verso il centro del pianeta. I vetri della finestra dell'ultimo piano del palazzo dell'Archiginnasio riflettono la luce del faro sul tetto dello stabile di fronte, il palazzo del Comune con la grande scultura di papa Gregorio XIII che sembra benedire i passanti e la città mentre quella mano alzata ha la portata di una scomunica maledicente per ogni forma di potere temporale. La pelle dell'indiano nella zona dell'avambraccio ha smesso di pompare. Anche i piedi si sono sgonfiati e la gola, la lingua ha ripreso la normale sensibilità. I due si guardano, l'indiano rimette nelle mani del procuratore la fotografia sciagurata, accenna a qualcosa che può sembrare un saluto. Ha l'espressione incattivita di chi vorrebbe sfogare violentemente il suo rancore. Con la ragione gli è ritornata anche la consapevolezza e può misurare le forze del potere. Torce lo sguardo verso palazzo Re Enzo. Ha le lacrime agli occhi. Trova la forza per imboccare il corridoio d'aria che lo spinge in compressione lontano dal corpo del suo droghiere maledetto e scompare dalla scena.

**La carta dell'Innamorato** (*Il nome di questa carta non è gli innamorati, gli amanti, ma l'innamorato. Ci sono tre persone e un angelo. L'arcano VI insieme a La Torre una delle carte più ambigue dei tarocchi*)

A volte lo sguardo d'amore penetra la materia. Gli animali e le cose ne vengono trapassati e restano saldati in un'unica sfera d'aria rotolante. Chi guarda l'amore fa rivivere i morti; restituisce corpo ai fantasmi della memoria, alle apparenze. Ritornano le anime conosciute vive. Se stai leggendo sei materia vivente. Se stai leggendo, i fantasmi di questo sguardo stanno respirando la tua aria, digerendo con il tuo ventre gli alimenti del tuo pasto, sfogliando con i tuoi occhi il velo che copre la loro immagine nuda. Se stai leggendo i fantasmi che hai conosciuto in vita stanno vivendo.

I miei fantasmi vengono a trovarmi spesso. Passano dentro le fessure dell'aria, muovono il silenzio con cui parlano gli oggetti, camminano al mio fianco. Mi infilano nelle orecchie i sussurri e ogni volta chiedono un impegno diverso; prepotente, capriccioso. Infantile. I fantasmi sono prede della vanità. Con loro ho l'obbligo di accudirli, proteggerli, calmarli quando accendono le loro passioni che credono ancora vive nella

---

2 Dai dai è lì, l'ho visto, l'ho visto... - prendi la fiocina, uccidilo uccidilo uccidilo ahh...

sostanza della vita. Vesto di grazia la loro assurda malattia di credersi corpi incarnati. Sono agnelli che belano nel silenzio dei venti che qui arrivano ad onda soffice, scavalcano le ringhiere dei balconi, si infilano nelle fessure vuote delle finestre, entrano nelle stanze, volano sopra gli oggetti, nei reparti della libreria; sono farfalle in cerca di nettare da succhiare. Sono amabili movimenti brevi che si spostano in volo. Si alzano, si voltano; danzano. In cambio chiedo loro racconti d'amore.

In fin dei conti è solo un mio intimo rituale eseguito con precisione e disciplina. Il rituale di un Procuratore che sente le voci dei morti che lo vengono a trovare, a portargli il dolore degli incensi profumati di memoria e la liturgia privata distillata dalle molecole dei ricordi. Sono un uomo solo. Un cane della prateria che svetta le notti aspettando le albe in silenzio. Sono un uomo solo come lo era mio padre. Il cacciatore di azioni funzionali. Il muscolo che muove gli oggetti del mondo, mio padre il guerriero del deserto tra questi fantasmi; di tanto in tanto mi canta il suo concerto Alzheimer nella langue des oiseaux. Jazz, tango. Un'altra notte passata in bianco.

---

Procuratore lei sa che Bologna è una città magica?

Dottore mi ha fatto chiamare per dirmi per l'ennesima volta che Bologna è una città magica?

Procuratore non se la prenda.... Venga con me... capirà cosa sto cercando di dirle...

Il medico legale anticipa i passi davanti al procuratore di venti trenta centimetri camminando in fretta lungo il corridoio dell'obitorio. Spinge la porta blindata della sala delle vivisezioni, avvicina il suo corpo piazzato di buon mangiatore di carne e pasta davanti agli scompartimenti che contengono le salme delle indagini scientifiche. Guarda le file dello schedario, si avvicina velocemente alla maniglia della quinta fila, con decisione automatica estrae con la mano sinistra il carrello e contemporaneamente quello di fianco con l'altra mano. Con voce forte annuncia al procuratore di avvicinarsi.

Ecco guardi lei...

E i corpi dei coniugi Cristos dove sono?

Sono spariti. L'infermiere dice che questa mattina alle quattro c'erano. Poi nessuno sa nulla.

Chiami tutti quelli che lavorano qui

Il medico delle autopsie accenna con uno sguardo ad uno dei presenti di eseguire la richiesta del procuratore. In meno di mezzo minuto tutta la squadra dell'obitorio scientifico si presenta davanti all'incazzatura trattenuta del procuratore molisano.

Se qualcuno di voi è a conoscenza del perché i corpi che stavano qui non ci sono, lo dica subito, adesso.

Facce incredule, silenzio, sguardi vaganti sulle facce dell'uno e dell'altro. C'è tensione con una forte gradazione evidente di paura e preoccupazione. La fama del procuratore è nota. Quando ha quella faccia, quando appare sullo schermo delle orbite oculari dei presenti quella sua espressione di animale incazzato, c'è seriamente da preoccuparsi. Quella faccia ha un solo messaggio; un cartello stradale che indica la direzione obbligatoria per le prigioni della Dozza senza l'ausilio delle confessioni. Se quella faccia non fosse mai apparsa sotto la fronte rada del procuratore, è probabile i dossier che contengono la storia delle carriere dei funzionari di stato, avrebbero documentazioni diverse sotto il nome del dottor Danilo Gentile Marinelli nato a Campobasso il dieci aprile del millenovecentotrentadue. Avrebbero avuto quei documenti meno croci ad inchiostro rosso e più elogi. Ma il procuratore di Campobasso è un poliziotto da punta. Non lascia mai la preda avvistata e se per qualche avvenimento della natura la beccaccia puntata cerca di alzarsi in volo per sfuggirgli, il cane da punta è capace di mettere le ali ed afferrala nell'aria per poi straziarla di morsi nevrotici e incazzati che non hanno molta attinenza con le convenzioni usuali dei procedimenti investigativi. Comunque difficilmente nella carriera del procuratore Gentile Marinelli si legge di una qualche beccaccia sfuggita dalla bisaccia del cacciatore.

Nessuno di voi sa nulla? Chi era di turno questa notte, chi è arrivato qui questa mattina. Chi ha scoperto che i corpi mancano nel cassettone. Chi, chi di voi deve parlare per primo ... forza.... Cominciamo prima che perda la pazienza....

Dal gruppo una giovane ragazza, una che si annusa porta l'aria della novizia, una stagista laureanda della facoltà di medicina, tenta un accenno di intervento, ma il medico necroscopo l'anticipa con un atto di stizza appena sommerso nella gestualità; il modo di qualcuno che sente l'invasione straniera e la sopraffazione di potere sul proprio ambiente di comando. Procuratore sono stato io ad accorgermi che i corpi non erano al loro posto quando sono arrivato alle sei di questa mattina. Ieri notte ho lasciato l'ambulatorio verso mezzanotte e mezzo e qui resta solo il guardiano al centro di monitoraggio; su, nella sala superiore. L'ho mandato a chiamare, fra poco dovrebbe essere qui, ma io stesso gli ho già parlato prima che arrivasse lei, procuratore.

Bene, facciamolo venire questo guardiano. E muoviamoci. Questa faccenda comincia a prendere una piega che non mi piace....

Alcune precisazioni sul Regolamento di polizia mortuaria.

Nessun cadavere può essere sottoposto ad autopsia prima che siano trascorse 24 ore.

Le autopsie, anche se ordinate dall'autorità giudiziaria devono essere eseguite da medici legalmente abilitati all'esercizio professionale.

Quando nel corso di un'autopsia non ordinata dall'autorità giudiziaria si abbia il sospetto che la morte sia dovuta a reato, il medico deve sospendere le operazioni e darne immediata comunicazione all'autorità giudiziaria.

La putrefazione del cadavere non costituisce ovviamente motivo di rinuncia all'autopsia.

In caso di sospetto avvelenamento vanno prelevate anche parti della bara a diretto contatto con il cadavere e del terreno sopra, sotto e di fianco alla bara, unitamente a campioni a distanza per controllo.

Il guardiano arriva. Ha la fronte sudata e un'espressione preoccupata. Ha corso velocemente le scale e il lungo corridoio. Anche lui è giovane, della stessa età, più o meno, della ragazza stagista. Quando si presenta davanti al procuratore della repubblica invade incautamente lo spazio del medico primario. Il medico spasima e sposta la sua massa insaccata nel camice niveo qualche metro dietro le spalle del procuratore rimasto ebe, pietrificato; e c'è una ragione accettabile che gli si è piantata proprio in mezzo allo stomaco. Danilo Gentile Marinelli si ritrova di fronte un uomo con una stazza consistente, un'altezza che sfiora il metro e ottantacinque, un buon portamento manifesto di fierezza, il camice bianco con i bottoni slacciati, una camicia di cotone a quadretti, insolita per una corporatura europea.

Quasi di fianco la bocca del procuratore, nel punto di attracco con la guancia esce un soffio che cade in forma di linea sonora dalla tonalità indescrivibile; un'acustica elastica che rimbalza sul modello di una pallina caduta per abbandono dalla bocca del procuratore sul pavimento di linoleum del laboratorio e finita rimbalzando sotto il tavolo anatomico. Un suono lamentevole di un gattino, lieve, generato dalla bassa frequenza di un'onda flebile insaccata ad imbuto nella gola atona del procuratore che cerca di gestire lo stupore con il pensiero razionale, quello appreso dal suo omonimo Giovanni Gentile, e governare la sequela accidentale delle coincidenze.

“Un'altro indiano!... Un'altro indiano!...Un'altro indiano.”

“No, non indiano monsieur.... Sono pakistano. Sono uno proveniente dalla terra dei puri, dal Pakistan. Signore. Siamo stati India fino al quattordici agosto del 1947. Ora siamo Pakistan, Signore... India e Pakistan non sono molto amici”

Ah bene, questo ci rassicura... lei era qui questa notte?

Ho lavorato il turno da mezzanotte alle otto, signore..

E allora cosa ha visto?

Nulla di strano signore. Tutto normale. Sui monitor non c'è nessuna anomalia. Li ho controllati; ho registrato le cassette, sono pronte, di sopra. Vuole vada a prenderle?

Dopo, dopo. E poi quando si è accorto della mancanza dei cadaveri?

Non sono stato io ad accorgermene, signore...

Me ne sono accorto io procuratore. Stamattina quando sono arrivato. In tutti i modi, la relazione diagnostica era già pronta da ieri. Le ho inviato una copia in questura.

Ah bene, bene, i coniugi spariscono dopo essere stati analizzati. Molto logico molto interessante...

Lei è dunque pakistano non indiano?

Si signore, pakistano. Di Lahore nella federazione di Punjab

Federazione del Punjab?

Si signore, la mia terra è una federazione che comprende quattro province e due territori e le province sono suddivise in centosette distretti. Anche una parte del Kashmir è sotto la nostra amministrazione.

Sembra lei conosca molto bene il valore della sua terra. Cosa fa qui a Bologna?

Sono uno studente laureando in geografia, al dipartimento di magistero, in via Zamboni. Sono allievo del professor Pedrini e di sua moglie.

Ecco, si spiega. Lei è molto orgoglioso della sua terra. Voi asiatici sembrate tutti uguali in fatto di amore per la vostra terra. Magari fosse così anche in Italia...E i vostri nomi sono diversi da quelli indiani?

Non sempre signore, molte volte sono nomi, imparentati...ma i nostri nomi, sono nomi, come in tutto il mondo islamico, sono nomi arabi..."

Qual è il suo, scusi?

Bashir, signore. Vuol dire portatore di buone notizie

Ah! Meno male...

Alle 12 il medico aveva terminato la sua esposizione scientifica<sup>3</sup> dei corpi appartenuti ai coniugi Cristos.

---

<sup>3</sup> Altre precisazioni sul Regolamento di polizia mortuaria.

Il procuratore di Campobasso aveva costruito una cartografia mentale dove si disponevano dati e ipotesi collegati da vettori che apparivano in schema di geometria da cui il pensiero che si pensa di Danilo Gentile Marinelli riusciva ad estrarre le identità delle incognite, delle ipotenuse, dei cateti, delle aree, dei volumi secondo la forma che il racconto informativo del dottore aveva collocato sulla sua immaginaria mappa mentale.

Alle dodici il procuratore sapeva buona parte della vita dei coniugi Cristos. Discendenza nobile lei, borghese imprenditoriale, lui. Nati nello stesso giorno dello stesso mese dello stesso anno nella stessa città. Bologna. Ma dopo la narrativa del medico legale, il lui e il lei avevano diversa collocazione nel casellario che determina il genere sessuale. I coniugi Cristos si erano sottoposti nel mese di febbraio ad un'operazione chirurgica. Il medico aveva precisato che di solito questo tipo di interventi, riguardo alle femmine che decidono di diventare maschi, viene realizzato prendendo il muscolo dell'avambraccio, l'estensore radiale lungo del carpo. Questo qui, aveva mostrato il medico tastandosi con la mano destra l'avambraccio sinistro. Un bel muscolo, flessibile e grosso. Questo muscolo diventa il pene e la femmina post operatoria può realizzare il suo desiderio di entrare fisicamente nel corpo di un'altra femmina con lo stesso metodo con cui ci comportiamo noi maschi. Il medico aveva accennato anche ad una mimica muovendo il braccio in avanti e dietro per far capire meglio la scena sessuale. Solo che qui era avvenuta un'operazione diversa. I coniugi, la moglie, si era fatta saldare il pene del marito a cui erano state ricostruite, devo dire con eccellente competenza artistica, tutte le forme vaginali riprese dal modello originario contenuto precedentemente dall'apparato sessuale della moglie. E sembra

---

Nessuno si può opporre al riscontro diagnostico

Il riscontro diagnostico va eseguito dall'anatomo-patologo universitario, ospedaliero o da altro sanitario competente, incaricato del servizio, alla presenza del primario o del medico curante ove questi lo ritenga necessario; vi possono essere due risultati conclusivi:

-rilievo di segni certi o sospetti di un delitto perseguibile d'ufficio; il settore deve sospendere le operazioni e darne immediata comunicazione all'autorità giudiziaria

Ispezione esterna.

Rilievo dei caratteri relativi all'identità della persona: razza, sesso, età apparente, statura, costituzione scheletrica e del cranio in particolare, sviluppo delle masse muscolari e del pannicolo adiposo, caratteristiche degli annessi cutanei, tatuaggi, impronte professionali.

Riproduzione fotografica totale del cadavere e di particolari importanti.

Rilievo delle impronte digitali.

Esame radiografico.

Esame della testa e della cavità cranica.

Esame della cavità toracica.

Esame della cavità addominale.

Esame del collo.

che con questa nuova segreta identità i coniugi Cristos si siano dati frenetico sfogo per tutto il giorno di sabato domenica e lunedì. Una copulazione che a quanto mi è dato capire dalle ustioni degli organi sessuali si è effusa senza precauzione e in maniera selvaggia, quasi animale aumentata nel desiderio anche dalle forti dosi di anfetamine che avevano ingerito. Vede, legga qui, la moglie deve avergli, ad un certo punto, riaperto tutte le cicatrici dell'operazione. Sarebbero morti per dissanguamento lo stesso...

Il procuratore aveva fermato la narrazione con un gesto tipico di chi alza le mani per dire: un attimo, un attimo capiamo bene. Cosa vuol dire sarebbero morti dissanguati. Sarebbero ? Non è questa la causa della morte?. Sono morti per asfissia?

No, procuratore....Sono morti per veneficio.

Avvelenamento?

Si!..Avvelenamento. Procuratore...Proprio così...

**La carta de La Torre** ( Oswald Wirth creatore dei Tarocchi nel Medioevo fa cadere da una torre un re e una regina più un mattone che cadendo spacca la testa della donna- apertura, l'emergere di quanto sta dentro)

*"Fetish e' simbolo. Un simbolo è un modello per una cosa. Un modello non e' l'originale. Un modello e' una valvola. Una valvola e' una funzione. Una funzione ha il compito di essere utilizzata o di servire. Fetish serve a qualcosa. Fetish sostituisce l'originale. Fetish è il particolare non l'intero. L'estrazione del dettaglio dall'originale è sminuzzare la percezione. L'effetto si vede in tutte le scienze. Ma anche nelle religioni, dove si usa separare, distaccare, si usa solitamente la magia fetichista. Negli ultimi secoli viviamo in società con modelli dove il simbolismo pur essendo di moda, ha lo stesso fine: Controllare l'energia vitale. La separazione caos dolore. Ogni fetish può essere nero anche se si chiama bianco..."* Questa lettera venne trovata nella cassetta della corrispondenza dei coniugi Cristos. Non portava nessun indirizzo scritto sulla busta né del mittente né del destinatario, ma ad uno degli angoli del foglio una minuscola scritta indicava il nome di Hannj seguito da Gentile Marinelli. Questo particolare era sfuggito al commissario che aveva portato il documento nelle mani del procuratore dicendo semplicemente : veda lei. Era nella cassetta della posta dei Cristos. Ed era andato via. Il procuratore con molta meticolosità aveva scrutato la lettera con una buona lente di ingrandimento scoprendo la scritta del fondo della carta che riportava in trasparenza : Le Due Torri incantate. Quella stessa sera il procuratore si recò nell'abitazione dei Cristos. Solo. Scrutò minuziosamente ogni parte dell'atrio di ingresso, il retro del grande portone di legno, i muri di entrata e il corridoio accedente al nascosto magnifico giardino bolognese. Guardava e sentiva il senso di una

palpitazione magnetica che lo portava ad avvicinarsi per attrazione fatale verso l'oggetto di desiderio che all'improvviso apparve dietro la colonna di marmo, alla base posta di fianco la cassetta di ghisa della corrispondenza. Lì sul momento il procuratore aprì e lesse il contenuto del foglio.

Dalla piazza si scorgono le cime del simbolo più conosciuto della città, le Due Torri. Sono tra le poche superstiti di una selva che nel passato ha reso Bologna la Turruta.

Il foglio datato 4 maggio 1904 reca una firma autografa e viene da una località termale della Svizzera.

Questo il contenuto: la carta della torre.

Una breve considerazione è da farsi sui quattro epiteti della città che la ricordano con i quattro elementi dell'esoterismo occidentale; *Turruta* come pietra solida e Terra; *Dotta e* sapiente come il pensiero tagliente che si libra nell'Aria; *Grassa* e feconda come l'Acqua; *Rossa* come rosso è il colore delle tinte esterne delle abitazioni e delle tegole dei palazzi legato all'energia del Fuoco. Sono tegole di fuoco Medioevali regolarmente firmate dai produttori. Buona usanza era lasciarne alcune, alla fine del lavoro, davanti all'uscio di casa; una per poggiare il ginocchio davanti al focolare acceso e mescolare la polenta comodamente, l'altra da usare riscaldata dentro una pezza per alleviare i reumatismi.

L'Asinelli e la Garisenda, questi i nomi delle Due Torri diventate l'immagine rappresentativa di una città. Esprimono la potenza di un luogo da sempre centro di grandi avvenimenti. La più alta l'Asinelli coi suoi 98 m e 447 gradini è l'albero maestro di quella nave creata dalle mura della terza cinta. I 447 gradini danno come risultato 15 (4+4+7=15) il numero che nei tarocchi si lega al Diavolo, colui che secondo la leggenda innalzò in una sola notte l'intera torre. Essa fu carcere e celebre fu la gabbia di ferro che era collocata al suo esterno per ospitare i ribelli, i traditori e i preti delinquenti; nella roccetta alla base della torre vi trovarono sede soldati di guardia e botteghe di artigiani. Vari furono gli incendi e i terremoti di cui la cronaca dà notizia, ma la torre degli Asinelli è sopravvissuta, acquisendo sempre più valore e solidità. Diventò unità di misurazione lineare calcolata in base alla distanza tra i fori che avevano praticato gli edificatori per inserirvi le travi necessarie alla costruzione, fori ancora oggi visibili all'esterno.

**La carta de La Morte.** (Nel gioco del tarocco questo trionfo cattura qualsiasi altro valore)<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> La corrente di pensiero dell'Umanesimo (XIV secolo) aveva già esaltato la superiorità dell'essere umano sulla natura, in netto contrasto con l'umile condizione nella quale l'uomo era rimasto per lungo tempo confinato durante il medioevo. Inoltre gli studiosi stavano riscoprendo molti testi classici greci che erano caduti nell'oblio. Circa un secolo più tardi, questo profondo mutamento culturale avrebbe condotto al fiorire del Rinascimento. Intanto, il neoplatonismo, che nel XIV secolo era risorto al ruolo di dottrina filosofica dominante, aveva riportato il concetto dell'Universo organizzato nella forma di una serie di livelli concentrici, ciascuno dei quali era un po' più vicino a Dio del precedente. Ciò rende sufficientemente comprensibile perché i 22 trionfi fossero organizzati come una sequenza di immagini il cui valore nel gioco cresceva in ragione del valore morale o spirituale del soggetto rappresentato (vedi anche il paragrafo seguente).  
Le fonti da cui la maggior parte dei soggetti venne tratta erano opere d'arte medioevali, quali dipinti, affreschi, e soprattutto libri miniati, che il rinnovato interesse per le belle arti aveva fatto nuovamente conoscere a molti studiosi e artisti.  
I 22 trionfi si riferiscono piuttosto evidentemente alla condizione umana dalla prima carta della serie, *il Bagatto* (che si riferisce a un prestigiatore, cioè un'attività di scarso rilievo) attraverso i diversi livelli di potere (*l'Imperatrice* e *l'Imperatore* l'autorità temporale, mentre *la Papessa* e *il Papa* sono a capo di quella spirituale), attraverso stadi della vita e condizioni umane (*gli Amanti*, *l'Eremita*, *l'Appeso*, *la Morte*), virtù (*Giustizia*, *Temperanza*, *Forza*), paure ancestrali (*il Diavolo*), fino a risalire il cosmo con *le Stelle*, *la Luna* e *il Sole*, per terminare con *il Giudizio* (ovvio

La pasticceria Laganà è considerata il migliore opificio di dolci siciliani prodotti per Bologna e per l'adiacente San Lazzaro. Il nonno di Ezio si trasferì qui nei primi anni del novecento. La pasticceria ha una grande vetrina sotto il portico della piazza. Le due figlie di Ezio sono considerate ragazze bellissime risultato ibrido tra sangue maschile siciliano e sangue femminile modenese. La prima delle due, da dietro l'immenso bancone a vetri e cristalli del negozio, prepara un cabaret di cannoli alla ricotta e canditi per il procuratore di Campobasso. Un paio sono già stati ingoiati senza vergogna dalla bocca larga del poliziotto, ed un terzo si avvia lungo lo stesso canale scomparendo di coda alla vista della pasticciera impegnata a legare il fagotto con fili dorati dopo aver composto con grazia la disposizione dei dodici cannoli siciliani. Due pilastrini di cartone modello Alvar Alto per non far toccare la carta dell'imballo con i dolci, e poi il nastro dorato con nocca perfetta di chiusura. Il dottor Gentile Marinelli è il primo cliente. Ore sette del mattino. Ha parcheggiato la macchina personale davanti l'entrata del negozio. Paga. Gentili sorrisi da ambo le parti. Buona giornata, anche a lei... si avvia con il suo passaporto per il girone dei golosi nell'inferno dantesco. Entra nell'auto e parte. La luce della via Emilia risuona sulla scocca dell'auto. Diafana; un ventaglio di piacere che richiama l'aria tersa di marzo scatenando l'invidia ammutolita delle femmine in menopausa. Danilo gentile Marinelli ha deciso in segreto di andare a far visita alla famiglia di Hannj. Ha uno strano presentimento e il tempo necessario dovuto per raggiungere Imola è stimato nei tre quarti d'ora di comodità che il procuratore ha deciso di prendersi. Uso solitario del piacere: ogni cinque chilometri un cannolo da mangiare. Guardare la pianura. Ascoltare Edit Piaff in cassetta stereo. Il peccato, il procuratore, l'ha adottato ai tempi del liceo Pagano quando prima dell'entrata in classe era solito affogare l'ansia dello studio con una andata e ritorno nella pasticceria Lupacchioli a cento metri dal Convitto. Poi i passaggi tra lo studio del latino e la voracità per i dolci si è ingrandita fino a diventare assuefazione delle più bestiali. Una scimmia sulla spina dorsale come era l'uso in metafora tra i dipendenti dell'eroina. Qui la droga passa direttamente dallo stomaco che la trasforma in sangue e grassi, brucia le calorie in carboidrati poi si deposita nel grasso adiposo. Una vera autolesione per il colesterolo del procuratore dopo che aveva superato, con otto mesi di cura continuativa da uno psicologo di fama mondiale, la possessione diabolica

della scimmia<sup>5</sup>. Il racconto del medico all'obitorio, la descrizione dell'ultimo pasto dei coniugi Cristos, quell'immagine della cassata siciliana, deve essere rimasta incastonata nella percezione subliminare di qualche lobo del cervello. Da qui alla pasticceria Laganà, alla prima luce dell'alba, è stato un desiderio bramoso. Una morte annunciata che si tratteggia lungo i chilometri d'asfalto della via Emilia sui sedili di pelle nera della Jaguar e dello stemma del giaguaro, argento metallizzato, che fende l'aria primaverile della pianura.

In questura il passaparola richiede informazioni attribuite al procuratore Gentile Marinelli. Dove sia finito è l'argomento collettivo. Alle sedici nell'ufficio del commissario viene convocato l'ispettore. Dice di non saperne nulla. Alle diciannove la voce si è diramata lungo le reti dei cavi telefonici; raggiunge la custode dello stabile dove abita il procuratore.

L'ho visto uscire di casa questa mattina presto. È partito con la sua auto.

Alle diciannove e trenta una squadra di poliziotti entra con le chiavi della portinaia nell'abitazione. Il commissario ha il passo svelto e lo sguardo attento ai particolari. Non era mai stato prima nell'abitazione privata del procuratore ma si muove come avesse un promemoria esatto della pianta geometrica dell'appartamento. Imbocca la direzione del bagno, apre la porta. L'immagine precognitiva del commissario vede un corpo disteso a terra, nudo dopo aver tentato di uscire dalla vasca ricolma d'acqua e di schiuma per chiedere di essere aiutato prima che il dolore al petto gli faccia scoppiare il cuore con un infarto. La realtà visiva percepita dall'attesa del commissario presenta una camera bagno completamente in ordine: nessun corpo disteso sul pavimento, nessuna vasca riempita d'acqua. Tutto normale come la vita quotidiana, anche se di un poliziotto abituato a vedere cadaveri e criminali, tutto normale come esige la vita quotidiana. Camera da letto, salotto, camera degli ospiti, cucina, biblioteca. Studio. Tutto normale. Non c'è nessuno. Dall'apparecchio telefonico dell'appartamento arriva in questura l'informazione che in casa del procuratore tutto è normale.

Cosa vuol dire tutto è normale?

Per il commissario la normalità di una casa è la presenza di una moglie casalinga che ordina la spesa del supermercato negli scompartimenti del frigorifero REX regolato alla temperatura medio bassa per non esagerare il consumo della bolletta elettrica. È dato dall'asse del ferro da stiro piegato dietro la porta della cucina, lo stenditoio sempre attivo posizionato con le camicie scolanti, le mutande della famiglia, le canottiere, i calzini in un lato del salone principale vicino al termosifone di ghisa dipinto di grigio. Normale sono le urla le lotte e i pugni di tre figli maschi che non superano

---

<sup>5</sup>La commissione di esperti che si occupò del caso, composta dai prof. di semantica dell'Università di Urbino, Fabbri, Volli, Calabrese, riferirono l'ipotesi di una possibile reazione biochimica, del procuratore Gentile Marinelli la sera dell'14 marzo 1979, dovuta al burro di cioccolato ingerito volontariamente in forma di gelato alla cena consumata nel ristorante Diana di Bologna.

la somma di ventitré anni. La normalità è la frittata agli asparagi spediti dal fratello calabrese, il pane con il sale comprato dal fornaio meridionale con la bottega aperta nel vicolo dietro casa. Questa è la normalità per il commissario di polizia. L'appartamento del procuratore puzza di solitudine ed è patologicamente troppo in ordine.

Libri, se non per il materiale giuridico, non c'è abbondanza. Quello che aveva scioccato il commissario fu vedere la quantità di copertine disposte con una precisione maniacale. Quello che sfiorava la vista era la quantità dirompente di testi enciclopedici. Il gruppo dei poliziotti entrati in casa del procuratore aveva avvertito uno scossone di imbarazzo di fronte a tanta esuberanza. Enciclopedie di ogni tipo, di ogni tempo. Francesi, inglesi tedesche americane, italiane. Erano strutture architettoniche che scorrevano nel cartone delle copertine lungo tutte le pareti della sala che in panoramica ritornava, al calcolo approssimato, cento ottanta metri di area per un'altezza di quattro. I colori delle copertine formavano dei blocchi compatti disposti negli scaffali di legno della libreria. Blocchi di marrone scuro, avorio, blu scuro, bianco. Nero con le scritte in oro, rosso con le scritte in bianco, color tabacco con le scritte in bianco. Un'autostrada orizzontale del sapere<sup>6</sup> che scorreva verticalmente lungo tutto il piano, dal pavimento al soffitto, riempiendo le pareti come un saio sul corpo del religioso. Sulla scrivania dello studio, il procuratore, aveva lasciato aperto un fascicolo consistente dove la curiosità del commissario si era posata captando velocemente, come dal suo mestiere, il contenuto e il tema. Storia delle enciclopedie - Coincidenze paradossali da cui ricavare metodi investigativi<sup>7</sup>. Il commissario si era annotato sulla sua agenda personale alcuni punti dei fogli scritti dal procuratore e lasciati aperti la sera prima sulla scrivania dello studio.

---

<sup>6</sup> La commissione dei semiologi dell'Università di Urbino nel proprio rapporto scientifico scrisse si trattava di una raccolta di enciclopedie di altissimo valore sia economico che scientifico. Oltre la francese, l'inglese e la Treccani italiana (voluta da Giovanni Gentile Ministro della pubblica istruzione) c'erano seconde e terze edizioni della Diderot D'Alambert.

<sup>7</sup> "Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers" è l'enciclopedia pubblicata nel millesettecento in lingua francese da un gruppo di intellettuali guidati da Diderot e D'Alambert. Si tratta della costruzione di un compendio universale del sapere, e del primo prototipo a larga diffusione al quale si ispireranno nella struttura quelle successive. Ephraim Chambers Pubblicò nel 1728 a Londra la Ciclopedia o dizionario universale dei mestieri e delle scienze in due volumi. Mancava del tutto di voci biografiche e non trattava né di Storia, né di Geografia, ma era un'opera compilata molto accuratamente. Il successo immediato si diffuse rapidamente agli altri paesi europei divenendo oggetto di traduzione di progetti e di imitazione. Nel 1745 il libraio ed editore André Le Breton affida a Denis Diderot la traduzione della Ciclopedia stampato dall'editore inglese Ephraim Chambers. Non esisteva in Francia alcuna opera simile. Questo progetto folgorò Diderot e D'Alambert proponendosi l'ambizioso obiettivo di sintetizzare e diffondere in un'unica opera organica tutte le conoscenze del tempo. Questa storia ha però dell'incredibile. L'editore francese aveva precedentemente commissionato l'opera di traduzione a John Mills, ma procediamo con ordine. Nel 1739, un anno prima di morire, Chambers rifiutò l'offerta di pubblicare un'edizione tradotta in francese della sua Cyclopaedia, da dedicare al regnante Luigi XV. Ma subito dopo, la traduzione in francese fu iniziata da John Mills, letterato inglese da tempo residente in Francia e autore di pubblicazioni sull'agricoltura che prese suo assistente il professore tedesco Gottfried Sellius, originario di Danzica ma anche lui stabilitosi da tempo a Parigi. Questi si rivolsero al tipografo reale il libraio ed editore André Le Breton affinché ottenesse per loro conto il permesso di pubblicazione ed i relativi privilegi di stampa; questi, invece, se li sarebbe fatti concedere a proprio nome, provocando il risentimento di Mills. Più tardi Le Breton si sarebbe mostrato estremamente insoddisfatto del lavoro

Alcuni appunti del commissario rilevati in fretta (tramite fotocopiatore) dal dossier del procuratore

### **La carta del matto.**

Dare vita ad un abito o e' un'assurdità' o e' un' altra cosa, anzi due. È animismo. L' abito è la maschera, ed è la maschera una volta indossata che comanda, che gestisce chi la indossa. E' glorificare la potenza dell'individuo. Niente possiede niente. Ciò che è non appare, ciò che appare non è....Ci sono opere d'arte prodotte da persone che vivono situazioni esistenziali estreme, non c'è però un'arte dei malati di mente. C'è l'arte e basta. Unica sua proprietà acquisita per crescita ed ambiente educativo era l'intelligenza fluida. Adolf Wölfli<sup>8</sup> è Follia creatrice all'origine una delle opere artistiche più sconvolgenti del XX secolo.

---

svolto da Mills, accusandolo di avere un'insufficiente padronanza del francese. La tensione sfociò quindi in un'aggressione fisica condotta dal Le Breton ai danni del Mills. Mills ruppe i rapporti con Le Breton e lo trascinò in tribunale, ma la Corte concluse la causa in favore del Le Breton, accreditando le tesi che l'aggressione fosse stata provocata dall'incompetenza dello stesso Mills. Un'altra versione invece riferisce che la traduzione sarebbe stata conclusa dal Mills e dal Sellius tra il 1743 e il 45 e offerta dai due a Le Breton, il quale avrebbe ottenuto per sé il permesso di pubblicazione ed il privilegio reale nel febbraio del 1745. L'opera, che doveva constare di cinque volumi, uno dei quali di tavole, avrebbe dovuto essere intitolata "Encyclopédie, ou Dictionnaire universel des arts et des sciences... traduit del l'Anglois d'Ephraim Chambers" secondo quanto annunciato nel piano dell'opera stampato e distribuito dal Le Breton per pubblicizzare l'enciclopedia. A seguito di una lite con Mills, Le Breton ottenne l'annullamento del contratto che aveva stretto con Sellius e Mills ed espanse i suoi piani, coinvolgendo altri 3 editori e puntando a realizzare l'opera in 10 volumi, due dei quali di tavole. Le Breton, una volta rotti definitivamente i rapporti con Mills e Sellius, e non essendo in grado di curare aggiornamento e correzione della traduzione personalmente, nel 1745 ne affidò l'incarico all'abate matematico J.P. de Gua de Malves che accettò, concependo un ampliamento notevole dell'opera. Due anni dopo anche l'abate finì in forte contrasto con il tipografo e abbandonò il progetto. Da qui ai Diderot e D'Alambert che riuscirono, a quanto sembra, ad essere più tenaci del tipografo di corte. Ora il discorso introduttivo di Diderot all'enciclopedia è il principio che muove i primi esatti ideali dell'Illuminismo. Ma va detto che la prima opera enciclopedica non fu redatta e concepita da un inglese, né da un francese. La prima grande opera a carattere scientifico fu messa in vita da un italiano, Vincenzo Maria Coronelli nato a Venezia nel 1650 e morto a Venezia nel 1718. Cartografo francescano e enciclopedista. Alcune note biografiche essenziali. Quinto figlio di una famiglia molto numerosa. Suo padre si chiamava Maffio Coronelli. A dieci anni si trasferì a Ravenna dove apprese l'arte della xilografia o silografia, l'incisione di immagini o di brevi testi su tavolette di legno le cui matrici successivamente inchiostrate vengono utilizzate per la realizzazione di più esemplari dello stesso soggetto, su carta o su seta, mediante la stampa con il torchio. La tecnica è di origine giapponese e le prime stampe su carta risalgono all'VIII secolo d.C. In Europa si producono le prime xilografie per illustrare i primi libri a stampa. Coronelli era un religioso dell'Ordine francescano dei Frati Minori Conventuali di cui fu anche Ministro generale e teologo del Collegium Sancti Bonaventurae a Roma. Nel 1663 entrò nei divenendo un novizio dei francescani. All'età di sedici anni pubblicò la sua prima opera. Nel 1671 entrò nel convento di Santa Maria Gloriosa dei Frati a Venezia e nel 1672 nell'ordine del Collegio San Bonaventura a Grottaferrata dove si laureò col dottorato in teologia. Successivamente si specializzò in astronomia e in matematica euclidea. Dal 1678 cominciò a interessarsi di geografia. Per il Duca di Parma gli fu commissionata la costruzione di globi che rappresentassero la terra e i corpi celesti. Questo italiano fu il primo enciclopedista vivente sul pianeta. Vincenzo Maria Coronelli nato a Venezia nel 1650 e morto a Venezia nel 1718.

<sup>8</sup> Nota Biografica

### **1864**

Adolf Wölfli nasce a Bowil nella regione dell'Emmental, nel cantone di Berna, il 29 febbraio. E' il minore di sette fratelli. Il padre fa

Urlava la presenza di una torma di batteri minacciosi. Respingeva l'avvicinamento degli aiuti come poteva fare la peste nauseata che respinge il vezzo degli odori e delle spezie inefficaci. Un evidente pericolo, un contagio degli uomini di spettacolo e i comunicatori di massa temono come Erode temeva il nativo erede del suo regno. Rinchiuso per decenni nella clinica psichiatrica Bernese del Waldau, Adolf Wölfli masticava la sua infanzia tra denti canini zanne da carnivoro e i molari asciutti delle vacche dalle mammelle piene di latte mai viste della madre con occhi nella morte che guardavano impotenti languidi di pianto e di riconoscimenti muti il mondo liquefarsi la sua materia destinale. Umiliante infanzia giocata tra gli avambracci degli uomini delle zolle sotto padrone e le sbarre di metallo delle carceri svuotate nella sublime diagnosi dalla parola che suona un motivo schizofrenico. Jazz, Tango e un soggiorno in manicomio.

L'epidemia vezzosa, carica di protervia, apparente più spavalda, apertamente, senza timore di incontrare anticorpi e scientificità medica; manifestava come una grande scritta pubblicitaria sulla facciata della massiccia statura di mio padre che aveva sottratto il nome al folle Wölfli immobilizzato tra una scheda mentale e una memoria tagliente che impauriva l'avvicinarsi dell'angelo. Era divenuto un lungo giavellotto incastrato pericolosamente tra le pareti illusorie di cristallo infrangibile opprimenti nel soffocamento inumano dell'angoscia. Muto, costretto e asfissiato come una bestia morsata dalle mandibole elastiche dell'anaconda, l'animale schizofrenico aveva paura. Lui, il carceriere del suo destino meccanico, addestrato alla conoscenza intima e rispondente dei materiali celesti, incontrava il toro sanguigno della folla che lo attendeva dietro l'angolo all'entrata del palco. Wölfli aveva paura. Anticipava mentalmente l'immagine del

---

il tagliapietre ed è un alcolista. Adolf cresce in una condizione di indigenza. **1870 circa** il padre abbandona la famiglia. La madre si guadagna da vivere come lavandaia. **1872** Adolf e sua madre, già ammalata, versano in condizioni di povertà e sono trasferiti dalle autorità nella comunità di Schangnau. Madre e figlio vengono separati e impiegati come mano d'opera. **1873** Muore la madre. **Fino al 1879** Adolf vive un'esistenza grama e lavora in degradanti condizioni in qualità di operaio per numerose famiglie di contadini di Schangnau. **1880-1890** Adolf lavora come bracciante agricolo, manovale e salariato, in molti villaggi dei cantoni di Berna e Neuenburg. Una prima relazione amorosa si conclude per motivi di censo; vive anche altre relazioni che sfumano tutte a causa della sua condizione sociale. **1890** A causa di un tentativo di stupro ai danni di due bambine di 14 e 7 anni, Adolf è tratto in arresto e condannato a due anni di carcere. **1892-1895** Adolf vive in un crescente isolamento sociale. **1895** Per un tentativo di stupro nei confronti di una bambina di 3 anni e mezzo, Adolf viene di nuovo arrestato e ricoverato per una visita psichiatrica nel manicomio di Waldau, presso Berna. La diagnosi: schizofrenia. Adolf viene internato a Waldau dove rimane fino alla sua morte avvenuta nel 1930. **1899** Adolf inizia a disegnare. I lavori di questo periodo non vengono conservati. **1904-1905** I primi disegni di questo periodo vengono conservati. **1907** Il medico psichiatra Walter Morgenthaler giunge a Waldau, dove lavora sino al termine del 1919. **1908-1912** Adolf scrive *Von der Wiege bis zum Graab. Oder durch arbeiten, schwitzen, leiden und Drangsal, bettend zum Fluch* di circa 3000 pagine, illustrato con disegni a pastello. **1912-1916** Stesura di *Geografischen und allgebräuschen Hefte* di circa 3000 pagine, corredato di brani musicali ed illustrazioni numeriche. Dal 1916 si firma col nome di S. Adolf II. Nello stesso anno inizia la produzione di disegni su foglio singolo. **1917-1922** Stesura di *Hefte mit Liedern und Tänzen* di circa 7000 pagine. Risalgono a questo periodo le prime opere commissionategli per Waldau. Nascono le piccole collezioni dei disegni su fogli piccoli singoli da parte di medici ed artisti. **1921** Walter Morgenthaler pubblica *Ein Geisteskranker als Künstler*, la sua famosa monografia sull'opera e la vita di Wölfli. La sua indagine è letta, tra gli altri, da Rainer Maria Rilke e da Lou Andreas-Salomé. **1924-1928** Stesura degli *Albumm-Hefte mit Tänzen und Märschen* di circa 5000 pagine. **1928-1930** Stesura della *Trauer-Marsch* di circa 8000 pagine. Il 6 novembre Adolf muore per un tumore allo stomaco. Dopo la morte dell'artista, le opere non sono divulgate. Sarà riscoperto solo nel 1945 dall'artista francese Jean Dubuffet durante un viaggio in Svizzera. Sarà lui a far in modo che le opere vengano conosciute ed esposte. Come tutti gli artisti, Wölfli era una spugna che assorbiva tutti gli stimoli provenienti dall'ambiente circostante e li traduceva nella propria lingua personale. Una lingua costruita su un uso parimenti estremo dell'ornamento (elemento di sicurezza) e del racconto (elemento di pericolo). L'artista traeva gli stimoli da riviste, libri, atlanti, cartoline, relazioni di viaggio e da altri materiali giunti fra le mura della clinica dal mondo esterno e li rielaborava ai fini di un obiettivo titanico: la reinvenzione della vita e del mondo. Le pagine vergate da Wölfli durante la sua permanenza in manicomio, protrattasi fino alla morte, sono un atto di creazione, la creazione gigantesca di Sant'Adolfo, un progetto di riscrittura del passato e del futuro, una fuga da un'esistenza durissima verso un universo nuovo, pantagruelico e rutilante. Eppure in quell'universo, nato dentro una cella del Waldau, rieccheggiano le voci, i suoni, le inquietudini dell'epoca in cui Wölfli si trovò a vivere. La fuga è alla fin fine un percorso che riconduce al mondo che lo rispicchia e lo intende in modo nuovo cogliendone verità nascoste e inquietanti.

suo autoritratto piantato davanti alla follia dei bestiari medievali ricondotti in folla in attesa rancida tra le poltrone della platea. Fermento, corpo inanimato dalla mente infuocata dagli spiriti che spesso vengono a trovarmi, volano tra le carte di questo condominio bibliografico, guardano tra gli inchiostri balbettano significati grafici che non riescono a sentire. Ragione andata. Ragione senza meta. Ragione che ama e si arrabbia come i corpi morti davanti alla loro fotografia che scambiano per l'amante dei loro precedenti amori. Ancora amore dopo la morte? Non riusciva a concentrarsi. Sapeva che per poter razionalizzare le cause e i motivi che facevano vibrare quell'autoritratto mentale collocato di fronte alla massa sfuocata di corpi ben vestiti e in posa ufficiale, avrebbe dovuto fare spazio nell'immagine; staccare il blocco della platea e la calca dal corpo del conferenziere, allontanarli per poi ridurli ad un unico blocco miniaturizzato proporzionale all'immagine dell'autoritratto immobilizzato. Doveva dare aria e prospettiva all'inquadratura. In questo modo avrebbe potuto fare quel solo punto potesse governare la macchia di folla che ascoltava da lontano oltre i confini della linea inesistente dello sfondo. Ma nella sua preservazione mentale, quel blocco di spettatori, continuava ad apparire una mandria di tori; farcivano il massimo dell'inquadratura pensabile all'interno della cornice mentale e non lasciavano nessuna possibilità di difesa e di fuga nel caso la calca impressionante, che lo aspettava realmente in sala conferenze da oltre un quarto d'ora, avesse preteso lo spettacolo della sua esecuzione.

Era dunque questo il metodo investigativo adottato e ricercato dal procuratore. Un metodo che annusava le connessioni, osservava i particolari, negoziava con l'inapparente; modi e forme dello svolgimento delle azioni. Per il procuratore, qualunque fatto era il risultato di un intreccio preparato dalla logica degli uomini o dalla perversione dei demoni che influenzano il comportamento animale, vegetale e minerale. Nessun genere esistente sul pianeta era risparmiato per ingenuità dal suo agire. Responsabilità per il procuratore significava precisione. Crimine volontario efferato premeditato o colposo veniva considerato incasellabile nella coscienza o collocabile nei codici segreti dell'incoscienza, e comunque, tutte le voci si riunivano nello stesso schema che definiva qualunque scelta criminale un modo delittuoso di stare al mondo. Un modo speculare alle convenzioni comunitarie che stabilivano la norma. Per il procuratore di Campobasso, le cause non appannavano gli effetti e questo modo di pensare, il procuratore, lo estirpava selvaggiamente dal pensiero del suo omonimo Giovanni Gentile. Tutta la sua maniera di vivere si attraccava al pensiero agente o al pensiero pensante come aveva ben precisato il suo ministro. Una complicata condotta per incasinarsi la quotidianità, ma che aveva assunto, nella configurazione del procuratore, l'immagine di riferimento per una certezza dettata dai padri e che porta a decidere, per le scelte e i modelli comportamentali, sulla base di una sceneggiatura predefinita in cui le regole della legge contribuiscono alla costruzione della forma dei canali dove scorre l'elettricità molecolare del pensiero. Il flusso e la direzione erano volontà di chi decideva le azioni e i modi di agire. L'uso delle scelte determinava la colpa o meno. Una cosa semplice, che nessuno dei suoi colleghi avrebbe

mai accettato in assoluto senza rimettersi alla prevalenza delle procedure ordinarie. Questo era uno dei motivi che aveva istigato il commissario ad approfittare dell'entrata nell'abitazione del procuratore per rubare indizi privati da rimettere nelle mani dei superiori in segreto confessionale. Un traditore fedele agli ordini gerarchici.

L'elicottero dei carabinieri aveva comunicato alla centrale di aver avvistato una macchina di grossa cilindrata, possibilmente una Jaguar, parcheggiata sulla pista, aperta al pubblico, dell'autodromo di Imola, al lato Sud del parco delle acque minerali. L'arrivo delle gazzelle e delle pantere sul posto aveva richiamato l'attenzione curiosa dei passanti. I podisti abituali cercavano di non frenare il proprio impegno atletico passando davanti al convoglio delle auto con i lampeggianti accesi. Rallentavano, voltavano lo sguardo verso il punto della scena, proseguivano mantenendo fede al cronometro e all'allenamento misurato nel tempo e nella quantità del percorso da compiere. Tutta gente che sarebbe piaciuta alle valutazioni e al giudizio del procuratore. La sua Jaguar puzzava atrocemente di vomito. Il coniato si espandeva sui sedili di fianco l'autista, sul cruscotto, sui resti dei cannoli caduti fuori dalla confezione della pasticceria. Anche i sedili posteriori erano ricoperti dai resti dell'ultimo pasto. Il sedile dell'autista puzzava forte di orina. A quella vista il sottoufficiale dei carabinieri, entrato per primo nell'abitacolo, imbavagliato all'improvviso dai miasmi del lezzo, aveva partecipato al rituale rimettendo di lampo anche l'anima al lato della cunetta fiorita. La Jaguar aveva disinnescato il freno a mano e inserito la terza marcia in funzione di freno motore che la ancorava all'asfalto trattenendola dal richiamo gravitazionale della strada in discesa. Una lieve pendenza che avrebbe potuto attrarre il veicolo verso la zona boschiva. Lì sarebbe stato difficile scorgerla dall'alto dell'elicottero. Intorno alla Jaguar appariva una riunione di caccia tra pantere organizzate e il gruppo di gazzelle disordinate della polizia. Almeno così suonava la voce descrittiva del pilota dell'elicottero che informava costantemente la centrale della scena man mano una nuova pattuglia di militari si aggiungeva al simposio di caccia alla ricerca del procuratore scomparso.

Comunque il commissario nel recuperare le informazioni private a casa del procuratore, aveva commesso, per la fretta o per non destare sospetti agli altri del gruppo, un errore che si rilevò successivamente sostanziale per capire la misura del tracciato investigativo cui era arrivato in pochi giorni il procuratore. Il commissario aveva trascurato il plico lasciato in camera da letto dove si analizzava la successione dei re francesi e la strana combinazione parentale che aveva costruito

l'attuale sorte della Francia. Un intreccio di fatalismi su cui il procuratore aveva investito il suo tempo libero, la rinuncia a formarsi una famiglia decente e il suo denaro<sup>9</sup>.

**La carta de Il Carro** ( In epoca romana un generale che si distingueva in guerra, veniva attribuito un triumphus. Entrava a Roma guidando il suo carro trainato da quattro cavalli bianchi, e passava sotto un arco di trionfo costruito in ricordo delle sue gesta, mentre la popolazione festante lo acclamava. In questa occasione, il generale indossava una speciale tunica e una corona. Il trionfo numero VII, nella sua versione classica, ha diverse similitudini con tale rappresentazione: la carta mostra un carro, guidato da una figura che in alcuni mazzi è di sesso maschile (il generale), ma talvolta femminile (comune allegoria della Vittoria), e spesso ha una corona, simbolo di autorità. In alcuni mazzi di tipo esoterico, il significato di questo soggetto, "*trionfo, vittoria*", è chiaramente indicato sul bordo della carta stessa).

Toro, la parola, poi, non gli evocava la rappresentazione di un grosso animale ruminante, quadrupede, solitamente nero, che possiede, alla sommità della testa, due corna appuntite capaci di perforare, spinte dalla massa dell'enorme corpo infuriato, qualunque cosa fosse stata puntata e posta nella traiettoria di quel corpo lanciato nella carica. La balistica, a confronto, era leggera. Una

---

<sup>9</sup> Ecco cosa conteneva.

Luigi XV nacque il 15 febbraio 1710 sotto il regno del bisnonno Luigi XIV. Secondogenito di Luigi duca di Borgogna e di Maria Adelaide di Savoia. Suo nonno paterno era il *Monseigneur*, figlio del Re Sole. Ultimo sopravvissuto tra i figli maschi legittimi del Re Sole *Monseigneur* aveva avuto tre figli. Con il nome Filippo V era diventato re di Spagna ereditando la corona del Paese natio di sua nonna Maria Teresa. Il passaggio della corona spagnola dagli Asburgo ai Borbone innescò la guerra di successione spagnola. La questione era dovuta al fatto che il nuovo re di Spagna, avrebbe potuto riscattare anche la corona di Francia, nel caso sia il Gran Delfino che il duca di Borgogna fossero premorti a Luigi XIV. Una guerra basata sull'ipotesi, sul probabilistico sulla possibilità concessa da una logica che innescava l'esistenza di un avvenimento annunciato. Fare guerra per un'ipotesi probabilistica significa desiderare avvenga la realizzazione dell'ipotesi. Il pensiero che si pensa soccombe al pensiero che pensa e l'immagine ideale diventa percezione dei sensi. La teoria divenne fatto. La realtà si sostituì all'ipotesi e la storia si presentò ben soddisfatta del suo congegno fatalistico. La logica della storia si giustifica ai pellegrini della stupidità con queste cazzate: la Gran Bretagna l'Olanda e gli Asburgo d'Austria aborriscono la possibile unione di Francia e Spagna che avrebbe sancito la nascita di un'egemonia borbonica sul continente europeo. Nell'aprile del 1713 con la pace di Utrecht si concluse il conflitto e si sanzionò la rinuncia di Filippo V di diventare re di Francia. Il pensiero del criminale oscilla da pensiero che si pensa a pensiero che pensa modellando il desiderio in strategie comportamentali. Il pensiero criminale è pensiero magico non collettivo. Pensiero artistico che nasce e sboccia una sola volta, fissa il desiderio e si vota come missionario al raggiungimento del punto finale deciso in preludio alla percezione. Ogni attimo del pensiero criminale è attimo eiaculario. Il fatto concluso diventa piacere della memoria che va a tempo rigenerata. Il passaggio tra il pensiero che pensa e il pensiero che si pensa è il momento vulnerabile del criminale che non ha ancora trama per cacciare. È attimo di muta della pelle del serpente. In questi attimi bisogna l'investigatore intervenga sapendo precognitivamente quale sarà il desiderio del serial killer, del criminale. Del pensiero creativo del criminale. L'investigatore è il critico, il criminale l'artista....

Primo nella linea di successione di Luigi XIV era proprio Filippo V padre di Luigi divenuto re di Spagna il 14 aprile 1711. Godeva di buona salute e di un'età non avanzata. Improvvisamente il Grande Delfino muore per cause naturali e suo figlio, il duca di Borgogna eredita il trono di Francia. Passa appena un anno e il 12 febbraio 1712 la duchessa di Borgogna, Maria Adelaide, muore di vaiolo. Il 18 febbraio il vaiolo uccide anche il marito. I medici di corte lavorano di logica. È probabile anche i figli della coppia fossero contagiati dal morbo. La scienza dei medici propone un terapia preventiva di assalto e sottopongono il figlio maggiore, Luigi duca di Bretagna, a violenti salassi. L'otto marzo successivo ciò che non era riuscito a fare il vaiolo riuscì ai medici che cancellarono l'erede al trono. Se non fosse esistita Madame de Ventadour, governante del futuro Luis XV che proibì il secondo atto criminale dei medici impendo di sottoporre ad un salasso anche il secondogenito, la storia di Francia adesso sarebbe sicuramente con una trama differente da come la conosciamo. Il futuro re seguito costantemente durante tutta la sua malattia da questa donna ricambiò amandola come una madre. Nel 1714 morì senza discendenza anche Carlo, duca di Berry, il più giovane dei figli del Grande Delfino; l'ultimo dei nipoti di Luigi XIV. In soli tre anni il Re Sole aveva perso quattro discendenti maschi. Bella maledizione di casato pronunciata da quale oscura fonte? Rimaneva solo il suo pronipote, Luigi XV, che aveva solo quattro anni ed era divenuto re di Francia. L'uomo che permise di realizzare l'enciclopedia universale del sapere e che montò il cambiamento dell'umanità. E in tutti i modi, febbraio alla Francia non porta bene... chiaramente il dossier conteneva altre parti con altrettanti argomenti tutti trattati nello stile delle connessioni e delle similitudini storiche. Studi del fatalismo a cui l'investigatore non dava tregua.

lancia, un giavellotto riescono ad entrare secondo la distanza dall'obiettivo e dalla potenza di forza posseduta dal braccio che la scaglia. E una freccia?, Oltre la distanza, si rafforza con la capacità di tendersi dell'arco. Una pallottola?, Con il calibro. Ma qui, non si trattava di affrontare un solo toro infuriato. Un'intera mandria lo aspettava, di là in sala, con occhi arroventati dall'attesa e corna preparate pronte per l'uso. Era il prezzo, il costo, il pagamento, la retta, il salario, del desiderio di apparire in pubblico. L'aspirazione riflettente di un volere estratto dalla carriera in manicomio. Trentacinque anni passati nella clinica psichiatrica del Waldau per sfogare l'opera... potente divinità del ventesimo secolo. Visione plasmata nella materia che imbalsama lo sguardo delle divinità ferma i fantasmi delle cellule neurotiche e la voce dei predicatori nel vuoto delle eco nei corridoi delle miniere. Multiforme straordinaria ipnosi che divora l'illusionismo statico di André Breton. Come vuoi ti chiami Babbo o Papà? Sono l'orfano dimenticato nei depositi mentali delle cliniche che ritorna alla platea con il cuore di Cristo tra le mani e le fauci inzuppate nel sangue. Eucarestia del nuovo testamento, tra i vangeli sazi di notizie divorate da questo mio corpo con questa carne datami in noleggio dagli dei che gli angeli incarnati devono divorare per poter ritornare nelle incanalature linfatiche delle piante, poi la pioggia, le stagioni umide... venticinquemila pagine di parole, scoramenti di disegni sortiti direttamente dalla voce del Pantheon; collage attaccati dalle mosche estive schiacciate dalla follia pagante sugli spartiti musicali, divenute canto. Wölfli il grande. Arte arte arte....selvaggina catturata viva... Il Museo.... Pensa. Il pazzo era nato con tre personalità congenite e sincronizzate in un unico corpo. La data e il luogo poi l'apparsa sul pianeta. Uno due tre scarichetta... Strano errore inconcepibile, mio padre, mio padre dolce che mi manchi nelle risonanze luminose, un fiato di alterazione. Percezioni luminescenti e onde magnetiche che alimentano sonori equilibri cosmici spillati nei silenzi degli organismi selezionati per apparire nel mondo. Ritardo del corpo, bruno, bagnato di liquido amniotico e arrotolato nei cordoni della placenta. Attribuita Fatalità del ristorno biologico. Apollineo è la sommatoria dell'aspetto fisico attribuito alla mentalità oscillante e ribelle di un suo avo. Dionisiache onorificenze e stima per l'alta qualità scientifica dimostrata in vita. Intima totalità indefinibile della personalità inquietante delle anime delle antiche femmine della danza.

Questa storia passerà di racconto in racconto tra le bocche dei discendenti che non ho. Avrà covato davanti ai camini accesi d'inverno, tra la luce verticale delle candele dopo la terza guerra mondiale aspiranti d'aria come il volo centripeto, ricognitivo, delle mosche, e le onde delle fiamme rubino, guerriere assaltanti come fiere affamate i ceppi di quercia. Avranno inzuppato gli stoppini delle lucerne preparate dalle serve nei retrocucina tra i sussurri e le preoccupazioni per il probabile decadimento del segno segreto e magico nell'araldica privata del barone?. Nell'ambiente si spettegola avesse avuto relazioni sessuali continuative con una vacca di cui si era innamorato, di

cui ne aveva subito il fascino demoniaco, la fissazione fotografica nell'anima, nello spirito e più di tutto nelle iridi da cui non riusciva a cancellare o a rimuovere, neanche per un momento, quell'immagine fissa.

Il marito di Hannj è seduto sul bordo del letto. Sotto le lenzuola c'è un corpo che trema e delira. Il sudore del procuratore Gentile Marinelli impregna l'aria e le federe del cuscino. Da un giorno è in stato di incoscienza. La grande stanza ha gli spazi divisi da eleganti tende di colore giallo, arancione, pesca. Sulla poltrona ai piedi del letto ci sono due bambini, in silenzio. Hanno cinque e quattro anni. La più piccola ha i capelli neri; seta pregiata. Riflettono la luce delle tende, sembra emanare pace attraverso questa luce che appena sfiora la compostezza dignitaria dei due bambini.

“Gli indiani chiamano questa energia Prana, l'alimento del mondo”.

Questa la voce del loro padre che sussurra con leggerezza vicino le orecchie del procuratore. La bambina ha due occhi grandissimi, due cerchi neri al centro di quattro triangoli bianchi. Sono i figli di Hannj. In alcuni punti fumano gli incensi. L'indiano ha un foulard verde che intinge nell'acqua di una bacinella argentea, lo passa sulla fronte del procuratore che risponde con dei suoni vocali, quasi dei rantoli. Sembra confermare l'accettazione di benessere che quella operazione gli porta.

**La carta de La Luna** (la luna è un archetipo femminile, la Madre cosmica la sua principale qualità è la ricettività)

Questa storia, passerà di racconto in racconto tra le bocche dei discendenti morti, covando davanti ai camini accesi d'inverno, tra la luce verticale, e le onde delle fiamme rubino, guerriere assaltanti come fiere affamate i ceppi di quercia. Avranno inzuppato gli stoppini delle lucerne preparate nei retrocucina tra i sussurri e le preoccupazioni per il probabile decadimento del casato. Il pazzo non avrebbe mai tollerato una moglie fedifraga inguainata felice da uno schizofrenico con tre personalità centripete. Lui le concedeva ogni cosa in cambio dell'esclusiva padronanza di quella pelle incantata, chiara, nobile profumata di cipria parigina e vezzosa come le richieste capricciose di una bambina perennemente innamorata della luna. Una capricciosa vacca che costringe chi la ama oltre ogni limite umano. Bisogna procurarle la luna in ogni modo. Non importa. Ha tra le mani il satellite borioso, si volta, “Bene, bene, la luna la credevo più grande e più preziosa; rimettetela al suo posto”. La pelle e il corpo della baronessa erano il trofeo voluto dal barone. Desiderato tanto quanto la pena di una ricusa, un diseredato spezzato nella linea pura incatenata della famiglia lineare intaccata dalla follia dionisiaca di un matrimonio meticcio che univa sangue selezionato del casato al meretricio di una femmina borghese. Che femmina però rosetta detta la vacca. Aveva fatto innamorare il nobile impresario di diorama sputandogli in faccia. Ma anche nel privato, una

donna che sputa rappresenterebbe una puttana, una mala femmina, una scostumata libertina a cui si deve, ragione o non ragione, solo biasimo. Sputare in faccia al nobile, e in pubblico, per giunta, era l'apice della massima vergogna; svergognatezza profonda. L'atto di una serpe sociale da condannare; esempio di fermezza. L'etica, la forma, l'educazione il galateo e il pensiero dell'igiene non lo permettevano e tanto meno permetteva l'indole del popolo. Eppure, chi aveva assistito a quella scena aveva colto meraviglia dal gesto e sospetto nella comprensione dell'accadimento non aveva reagito; tutti basiti. "Lei è un farabutto" aveva urlato tra la saliva e il lancio la vacca guardando con occhi infernali la palla facciale del signore centrata in pieno. Il demone della vanità diventò gesso. Una forma piantata sotto la pioggia luccicante in stillicidio di suono di tamburo cadente sul corpo. Era di polvere la statua immobile sotto il filo continuo delle gocce. Due termini si fissarono nel cranio nobile, e lo schermo velino del pensiero ridondante montò come un toro sulla giumenta in calore senza lasciare spazio agli interstizi del respiro. Due termini, sale e saliva, cominciarono a ruotare in accelerazione superando le orbite eliotropiche tra le zone mappate del cervello. Salirle in groppa e riprodurla con la violenza dell'araldica felina. Farle aggrappare al ventre un seme di castigo da riprodurre in discendenza generazionale fino alla fine dell'ultima cellula di casato dove ogni sputo tiene in memoria l'anatema del demone infiammato. Cristos si chiameranno le discendenze ed ad esse saranno date cellule di una macchina ingrippata, inchiodati tra i legacci bagnati del corpo attorcigliati alla membrana delle matrici della puttana rosetta la vacca. Così la bloccò ai lati del muro che costeggiava la rabbia e l'offesa nobile, chiudendole i gracili movimenti ondulatori dei fianchi affemminati, con capo ritto come puntello sulla faccia della donna bloccava ogni permesso di abbandono mentre alzava la gonna come una croce del sud di fronte alle corna di luna orientale. E uno strappo delle mutande bianche, ricamo ornato dalle ballerine nel gesto dello spazio infilato dal corpo mobile nell'aria per ricascare al centro di un piano verticale con gambe larghe entro cui parcheggia il corpo infuriato del barone detto il toro. E in questa foga il lancio e poi l'arrivo candido cremoso del giavellotto nobile nel ventre ansimante della scostumata danzatrice.

La casa di Balaji Jayarajah e di sua moglie Hannj è situata poco distante dalla casa dell'uomo della pioggia, nel parco dell'autodromo. Sul circuito combattono le potenze dei motori, i nuovi gladiatori. È un rumore assordante. Non si resiste. Per questo mese il calendario ufficiale non prevede gare.

I suoi colleghi son passati anche ieri a controllare.

Hai fatto come al solito?

Certo!.

I due si guardano in complicità. Nel silenzio degli sguardi. Si capiscono. Sembrano capire anche i due bambini. Sono una presenza rassicurante.

Ho parlato? Ho detto delle cose quando ero incosciente, vero Balaji?

Il procuratore e il marito di Hannj si muovono lentamente in una zona del giardino. Parlano sottovoce. I bambini camminano al loro fianco.

Hai detto delle cose.

Non ti ho ancora ringraziato per avermi salvato la vita....

Sai che non sono stato io. È stata Hannj a salvarti. Sapeva dov'eri...

Hannj?

Si

Chi è Hannj?

Credo a questa tua domanda possa rispondere solo Hannj. Vedrai che prima o poi lo farà. Ti considera un buon uomo. Lei vede il tuo Karma; dice ci sono degli angeli che ti proteggono...

I bambini si sono avvicinati alle gambe del padre. Sembrano due piccoli elefantini sotto i corpi montuosi degli adulti. Uno ha allungato la proboscide e la mano del procuratore si è stretta intorno a quella piccola della bambina dai grandi occhi neri.

## **La Carta de La Regina**<sup>10</sup>

Le anime allascate utilizzano minimamente il respiro per raggiungere qualcosa, per andare al minimo delle unità del vivere verso qualcosa, qualcosa sconosciuto anche al dio che si obbliga a nascondergli le menti. Sale diventa allora nel pensiero antico il suono della madre che sorride. La voce suadente che racconta poesie, l'immagine iniziale di un'aspettativa, di una promessa data ad indice della bellezza della vita. Una sensazione di coperte e protezione. Madre per scontata compagnia senza termini e stazioni. Il biologico contratto stipulato tra i sorrisi tra le membra del figliolo e la carne della madre. Sale come poetico sentire ancora l'eco di una fievole memoria addolorata. Sale verbale nel presente e saliva nel passato trasformati da comandi della scienza in una formulazione chimica a bava in ornamento agli strati della crescita. Al

---

<sup>10</sup> (22 trionfi originarono dai primitivi mazzi arabi importati in Europa nel medioevo, *carte saracene*.

l'Islâm mette al bando la raffigurazione delle immagini umane, considerando tale pratica immorale. Dall'unico mazzo di origine mamelucca rimastoci si vede come le figure avessero solo decorazioni geometriche, col nome del personaggio scritto in lettere.

Anche la terza figura del tarocco, la regina o donna, fu sicuramente una creazione occidentale. Il mazzo arabo non aveva che tre figure maschili; a causa dei rigidi codici islamici, che un personaggio femminile apparisse sulle carte da gioco non sarebbe stato neppure immaginabile. La consorte del regnante, senza dubbio un'importante personaggio nella maggior parte delle corti europee tardo-medioevali. Le 56 carte dei semi si fusero con la serie dei 22 trionfi nella seconda metà del XIV secolo, ottenendo così il mazzo di 78 carte ancora in uso ai nostri giorni: questa viene comunemente considerata l'origine del tarocco).

tradimento di un figliolo, all' abbandono carico di coscienza dell'essere stati lasciati soli. Sale o saliva nel patto salubre di un bambino con il seno della madre e il corpo immobile del barone che si fissa nell' atroce lotta del riprendere memoria che il male della memoria vuole, ingoi se stessa, a fagocitarsi come l'antimateria o i buchi neri la materia e le galassie.

Come sono i corpi nudi degli uomini dentro i tessuti delle divise militari?, Sono peli e carne che sfregano le fibre del comando e l'indice di mio padre, quel padre che avevo visto lottare con le zolle della terra, il barone nato con la leggerezza e le forme dei muscoli dell'animale avido di vendetta e di terra e l'odio disprezzante il verde primaverile delle piante fiorite sotto il morbido vello della baronessa detta la vacca. Quelle fibre militari indicavano un divino carnefice che paga la colpa della grande madre, l'ordine di allontanarsi da suo figlio che aveva generato nel peccato. Una figlia di figlia con la croce sulle spalle per obbligo dettato da un avo militare bucato nel cuore dalle pallottole infuocate di un sputo. Erano due i miei zii gemelli fratelli di mio padre che mi portavano nella loro casa di uomini maturi, accarezzavano le gambe bianche della tredicenne e poi immettevano le loro simmetrie nella fessura e la prua squarcia navigando. Sangue dello stesso sangue che gioca all'incestuoso senso del ritorno sulle stesse anagrammatiche discendenze. Gioco sollecito e febbrile tra i gemelli adulti e la bambina che apre al mondo la provvida adolescenza la cui ingenua colpa e dichiarare al padre le condizioni apprese nel segreto delle parentele. "Non è così". "Sei tu cattiva fede". Gioventù e bellezza devono trovarsi per non smantellare le grammatiche del mondo rinchiuso nel collegio dove l'aria soffoca i pensieri e le domande, soffocano per un altrove che non arriva. Un eterno anatema in participio presente che non ammette riscatti e trasgressioni e urla silenzioso nelle coscienze generazionali dei Cristos. Credere alla vita, ai padri alle madri colpevoli commiserevoli. Uomini in divisa accondiscendenti all'esecuzione per un peccato dettato dalla follia di una ballerina e l'accusa di un'antica Bologna che non sa difenderla. Una catena discendente di famiglia in peccato un Jazz, un tango un Concerto Alzheimer di rimorsi e rabbia che non riesce a voltarsi indietro e liberarsi dalla profezia di un avo maledetto e della sua donna detta rosetta la vacca in sposa al barone Cristos per fatto compiuto e riparato.

È quella la casa dell'uomo della pioggia?

Si, si chiama Pier Luigi Ighina. Un grande scienziato. È stato collaboratore di Guglielmo Marconi.

Improvvisamente un forte rumore. Un tuono invasivo e forte. Cresce, raddoppia, triplica; se ne aggiunge un altro, e un altro, e altri ancora.

Ci conviene rientrare, urla l'indiano. Le macchine hanno iniziato il giro di prova. Fra qualche minuto comincia la gara e qui sarà impossibile resistere. Senti? Questa è la Ferrari...In casa saremo protetti dal rumore dei motori..

L'accenno del procuratore è un gesto universale. La testa si abbassa di quel tanto per dire; si facciamo così. Questi motori sono atroci...

Hannj ha preparato il the. Alza la teiera di cotto verso il suo petto, con la sinistra regge il vassoio della tazza e dall'alto il liquido ci scorre dentro come una fontana del Gianbologna. È armonico il suono del the che colpisce il fondo della tazza, si deposita e si accumula nel giro di pochi secondi tanti quanto bastano ad Hannj per rivolgersi verso il procuratore, sorridere e lasciargli nelle mani tese la tazza di the riempita a metà. Poi continua verso suo marito. Guarda i bambini. Si siede sui cuscini posti sul tappeto, sorseggia il suo the, guarda con gioia i suoi bambini che le corrono in braccio e si dispongono da una parte e dell'altra del suo sottile corpo come ad entrare nella corolla profumata di un tulipano.

È stata lei ad ucciderlo. È stata la moglie. Lo ha avvelenato.

Vieni velata creatura dispersa nei sogni che non puoi più vedere, donna caduta in questo sontuoso Concerto Alzheimer divenuto gesso. Memoria in forma statuaria piantata sotto il cilindro luccicante della pioggia che a suono di tamburo batte sul corpo di polvere trapanando la statua immobile con il filo continuo delle gocce. Sono il dio dei termini che si fissarono nel cranio dell'eremita papalino, inchiodati tra i legacci bagnati attorcigliati alla membrana delle cellule sotto l'elmo che celebra la suprema protezione del capo a guisa dell'animale che lo sovrasta con la metafora che richiama la forza percepita a evocazione di un potere superiore. Indossami mente dispersa, donna che danzi sotto le musiche placide e sconvolgenti del Concerto Alzheimer. Indossami idealmente sotto le sembianze di questo cimiero, e vedrai gli uomini fondersi con la bestia, canalizzare il loro istinto poderoso verso l'intesa simbolica della vittoria che trionfa sul male.

Le era entrato dentro il demone della gelosia.

Lo ha ucciso per gelosia?

No!, Non per gelosia come la intendete qui. La gelosia come la intendevano gli antichi. Come la intendono gli animali, gli insetti...

Hannj, non capisco...

Il marito appoggia la tazza del the sul piano del tavolo di legno, con le due mani aperte sembra fermare uno schermo trasparente che gli sta di fronte. È molto complicato da spiegare. Hannj ha una facoltà che noi chiamiamo Vedaj. Può vedere il passato. Sentirlo attraverso i luoghi. I morti non abbandonano mai il loro luogo di nascita. Ma le loro immagini restano perenni nelle azioni che hanno compiuto. È una questione di onde. Qualunque cosa noi facciamo diventa un'onda che si propaga nell'universo, si espande eternamente. Ci sono esseri capaci di captarle, le vedono come in un monitor. Quando passano nei luoghi dove sono state compiute delle azioni forti, questi esseri

diventano delle antenne, le onde entrano nei loro corpi e loro le traducono in immagini, le vedono come ci stiamo vedendo adesso noi. Hannj è una di loro.

I coniugi Cristos si interessavano di occultismo. Lui, aveva proposto a sua moglie un rito di cambiamento. Le aveva proposto di scambiarsi i sessi. Lui voleva diventare una femmina dopo che , aveva trovato una copia originale dei *Libri Rituales* nella biblioteca privata di un cardinale di Roma. Non conosco il nome esatto. Il signor Cristos non me ne ha mai voluto parlare...mi aveva accennato un discendente, però altre volte in cui avevamo aperto l'argomento evitò di parlarmi. In altre rare occasioni di colloquio dichiarò di non avermi mai detto assolutamente una cosa del genere e che io ero capace di mentire come un falsario indiano con sangue arabo. D'altronde questo cardinale potrebbe essere chiunque; forse non si tratta neanche di un cardinale, fatto è che i Cristos possedevano quest'opera.

Di che opera parli?

Sono testi che parlano delle concezioni rituali per la costruzione di città, templi ed edifici. Trattano il rito di fondazione che prevedeva il momento solenne determinato dal sommo sacerdote durante l'equinozio di primavera; l'unico giorno possibile in cui si poteva tracciare *l'omphalos* il punto quiescente attorno al quale ruotava tutta la vita della città.

È questa l'origine di Bologna?

Credo sia questa. Si credo sia proprio questa la stessa visione che Hannj ha avuto tante volte calpestando il suolo della città.

Il procuratore alza lo sguardo verso Hannj. La sente giovane madre, avverte l'alone della magia che la bella donna indiana emana dal suo corpo. Avverte il suo fascino come una forza crudele che non sa spiegarsi. È ipnotica la donna che gli ha salvato la vita. Lui la guarda e nello sguardo entra l'autosuggestione, l'idioma di una bufera astrale che vortica nel cuore, il ritorno di una immagine fotografica che aveva viaggiato nei corridoi labirintici del cervello di un procuratore di Campobasso che adesso non sapeva distinguere la carne della cerbiatta esile e moglie dall'immagine rilevata dalla chimica su una carta opaca da stampa. Lui la guarda e la donna mantiene bassa la testa con i capelli neri doppi come spaghi di seta arrotolati a crocchia intorno al centro fermato da uno spillo di avorio. Lui la guarda con gli occhi della dimenticanza; pupille larghe, iridi lucide, latori di segni della follia che avanza lievitando tra i condotti del pensiero che pensa sul livello galleggiante di un sentire liquido. Follia che avanza come gli aculei notturni delle lucciole infilati nei corpi molli delle lumache ermafrodite a ridurle succo da poppare per nutrire la luce ad intermittenza sulle punte delle spighe d'orzo in estate nei

campi. Unica esclusiva dimensione rimasta per affascinare gli sguardi dei solitari lontani dalle luci della città morta nella sua periferia. Uno sguardo di uomo solitario quello del procuratore fissato sul corpo di Hannj che avverte e sa, ma non corrisponde. Un vortice ripassa nella conflittualità del pensiero come un aeroplano di linea a bassa quota davanti al fiuto del lupo e la ragione si riveste per il pubblico invitando il marito di Hannj a continuare la sua storia. Interessante. Molto interessante.

E il modo di scavare il *mundus*, il pozzo, metteva in contatto il sito con le forze infernali da quietare. Era questo il motivo che aveva indotto i coniugi Cristos alla ricerca di una persona capace di leggere i luoghi. Quando hanno incontrato Hannj lo hanno considerato un segno degli dei e hanno voluto che Hannj diventasse della famiglia. Il compenso che ha ricevuto suo padre è una somma enorme per la vita in India.

La notte il sogno del procuratore si riempie di altri sogni. Il suono della voce passa sottile tra i ricami delle tende indiane fino ai cuscini di Hannj e di suo marito. L'uno contrapposto all'altro i corpi dei coniugi ascoltano in silenzio.

## **eros da scrivere**

La voce sofferente del procuratore sale lungo i muri tappezzati di metalli e pietre dure, muove a folate i panni leggeri delle stanze. I bambini dormono. Il sogno dentro i sogni ondeggia nello spazio. I miei fantasmi vengono a trovarmi spesso. Passano aleggiando dentro le fessure dell'aria, muovono il silenzio con cui parlano gli oggetti, camminano al mio fianco, mi infilano nelle orecchie i sussurri che chiedono ogni volta un impegno diverso; prepotente, capriccioso. I fantasmi sono tutte prede della vanità. Con loro ho l'obbligo di accudirli, proteggerli, calmarli quando accendono le loro passioni che credono ancora vive nella sostanza della vita. Vesto con la grazia dei pastori la loro assurda malattia di credersi corpi incarnati. Sono agnelli che belano nel silenzio dei venti marini che qui arrivano ad onda soffice, scavalcano le ringhiere dei balconi, si infilano nelle fessure vuote delle finestre, entrano nelle stanze, volano sopra gli oggetti, nei reparti della libreria come api in cerca di nettare da succhiare; controllano, si spostano con brevi amabili movimenti a volo statico. Si alzano, si voltano, ricominciano a danzare. A qualcuno chiedo in cambio racconti d'amore. Non sempre la loro voce si raggruppa lineare, rotola tra le tante immagini che evocano fili d'oro di vita passate sul pianeta, rotolano in una sfera di diamante grezzo le cui sfaccettature riflettono la voce dei fantasmi che in coro, sincronici parlano e la loro voce arriva come una preghiera del vespro, una intoppata necessità di infilare il privilegio della propria esistenza nella priorità del racconto. Sono

anime, immagini che planano nelle mie sinapsi, nei corridoi delle mie labirintiche percezioni sonore. Amori, anime che hanno amato ed eternamente riportano con vezzo insistente le loro trapassate passioni. Ciò che è non appare, ciò che appare non è. Un tempo i monaci avevano problemi di abito. Allora darsi un abito era accettare una univoca dimensione pubblica, una regola, inserirsi in una tradizione. Era dover accettare la potenza del mondo, il regno della necessità. L'animismo. L'abito diventato maschera domina chi lo indossa. Un narcisismo ha bisogno di travestirsi continuamente per continuare ad esistere. Tango nel Concerto Alzheimer .

Io non so molto altro, chi sapeva tutto era il marito dei Cristos.

Sembri comunque molto bene informato...

Posso dirti ancora che il *mundus* veniva subito chiuso con una pietra e intorno doveva essere tracciata con i sacri buoi una circonferenza che rappresentava il perimetro entro cui doveva sorgere la nuova città.

Nell'universo di Wölfli il pazzo, nato morto dentro una cella del Waldau, riecheggiano i suoni inquieti e le voci della sua epoca. Fuggire, fuga, allontanarsi dal mondo per trovare il percorso del labirinto che riconduce al mondo e lo rispecchia, e lo riconsulta in modo nuovo, azzannando demoni nascosti e nuovi fantasmi da accudire. Il barattolo di zuppa di pomodoro Campell, di Andy Warhol il ladro finì nella minestra di un vicino è l'immagine di Wölfli bracciante incolto, cresciuto lontano da ogni accademia finì ad invadere la tomba dei collezionisti. Wölfli enigmatico e irritante si erge dritto tutto dalla cintola in su mentre tra le fiamme il suo orgoglio sonda per volontà divina le profondità stratificate del mundus dopo aver rimosso il coperchio di pietra sacra. La follia oltre ogni divinità dialoga i diabolici anatemi del capostipite dell'anatema maligno e la discendenza cerca il lutto riformatore che liberi le catene intorcigliate dagli avi e venire fuori le mura si aggrappa alle viscere dei coniugi e succhia e sprema fino alla morte che non può arrivare. Eterno maledetto silenzio entro cui danza la follia e rende umano il sangue delle bestie mascherate di bontà.

piccola mela, so che hai fatto qualcosa in passato che mi ha bloccato il futuro. qualcosa come un'energia che hai innescato e che in tutti questi anni mi ha sempre riportato al punto di partenza. La mia forza esiste e procede, ma questo qualcosa è una trappola, ogni volta che raggiungo un obiettivo, non importa quale: materiale comportamentale o di sapere, questa energia mi presenta il conto, esige il sacrificio, che io non pago, che non ho mai voluto pagare perché nonostante tutto, nonostante gli amori possano cucire reti nefaste e poi scomparire, io ho dalla mia la visione del mondo sensibile, sia arte che parola, sia paesaggio che musica, e questo

mi salva e mi sostiene. Ora tu, con grande ritorno, mi dici che il tuo mondo reale è spirituale. Ti voglio ricordare una semplice immagine, io e te che scappiamo da Vienna per ritornare in Italia, lungo una strada di ghiaccio, nella notte con il freddo che schiaccia le tempie, la fronte come la scocca di un sottomarino risucchiato dagli abissi, e noi che chiediamo aiuto ad un pastore di anime, ad una chiesa ad un uomo che non ci apre la porta e ci lascia crepare nel nostro giovane destino. Se non fosse stato per un bel giovane poliziotto e per una stazione ferroviaria, ora noi saremmo morte che cammina tra i vivi. sappi comunque nella mia vita tu sei un'entità importante, non per volontà, non per storia o pezzi di storia costruiti insieme, non per episodi del ricordo, per quella simbiosi vedica, che, sia dio che la natura si divertono a volte a combinare come fanno i piccoli cuccioli. Ti prego di aprire uno spazio più leggero, tra informazione e intuito, entro cui adesso, almeno per adesso, si possa giocare un po'.

Il tracciato veniva considerato un segno divino che non poteva essere calpestato dai profani; era un confine magico stabilito dalle volontà divine. E in questo modo si saldava il patto di sangue della persona con la collettività. Ogni abitante attratto dalla nuova città, per comunicare lo stato di appartenenza a quel suolo, doveva riversare nel solco creato dall'aratro un poco di terra prelevata dal proprio paese di origine che mischiata alla nuova terra stabiliva l'unione indissolubile tra uomo e nuova città.

Forse è ancora questo l'origine che lega uno con l'altro questi bolognesi?

L'indiano fa tentennare la testa da una spalla all'altra e riprende a parlare. Poi venivano tracciate le due vie principali, il cardo e il decumano, seguendo i cardini della terra e il decorso del sole e le due vie dovevano creare lo schema di una croce simbolo della vita infinita estesa al di là del tempo e dello spazio.

Il marito di Hannj muto guarda verso il procuratore che gli risponde secco: “ E il male che non conoscevi. L'enciclopedia...”

L'indiano gli sorride. Si volta verso sua moglie e sorride. Lei gli risponde allo stesso modo e l'indiano riprende a parlare. I bambini si sono addormentati. Sono state le voci soffuse degli adulti. Dormono comodi tra i petali dell'alveo materno. C'è pace si respira Prana l'alimento del mondo.

La croce inscritta nel cerchio cittadino significava la ruota della vita, il simbolo geroglifico della Terra fecondata dal Sole. La città terrena diventava così il simbolo della città celeste e da essa veniva guidata e governata. Il luogo preciso dell'intersecazione delle due vie diventava il punto di elevazione verso l'alto da cui il pensiero condensato in forme sensibili poteva risalire verso l'ideale.

Ah! Il pensiero?

Tutto in antichità era simbologia di geometria e di pensiero, come adesso il software e l'hardware forma il mio mondo virtuale. In fin dei conti mi occupo di numeri e di segni.

Be! Anch'io in qualche modo mi occupo degli stessi elementi. L'investigazione è sempre la ricerca di un tracciato pensato da qualcuno che si deve riorganizzare e comprendere...

Sì, procuratore, forse è anche come dici tu, ma gli antichi provvedevano a conclusione del tutto con una cinta di pali di forma quadrata che chiudeva il progetto nell'espressione esoterica più notevole, quella che noi definiamo la quadratura del cerchio. Il confine cittadino e la divisione dello spazio erano determinati dalla voce della Vegoia che insegnava agli uomini come intendere il mondo la stessa profetessa che i Coniugi Cristos ritrovavano nella voce di Hannj. Esistono ancora dei frammenti dei Libri Vegonici?

Sì! Riguardano la spartizione della terra concepita come entità attraverso cui si potevano riprodurre i segni divini che affermava l'idea di appartenenza di ogni singolo individuo ad un domicilio integrato all'interno della comunità. È possibile che da qui sia scaturito il concetto di proprietà delimitata da confini precisi, le cui regole derivavano dalla conoscenza assiro-babilonese.

Assirobabilonese?

Sì, e con la stessa modalità e attenzione si organizzava la costruzione dei templi all'interno della città. All'interno dell'acropoli si potevano innalzare solo templi dedicati alle divinità principali locali e a Tinia, Giove e alla sua sposa Uni, Giunone, e poi a Menerva, mentre dovevano obbligatoriamente essere collocati fuori dalle mura gli edifici sacri dedicati a Venere a Marte e a Vulcano. Fuori le mura le divinità della passione, della guerra e del fuoco. Pericoli che non dovevano invadere la città. I coniugi Cristos ad un certo punto si erano integralmente votati, ad un certo punto non si sa perché, da qualche anno, si erano votati ad una di queste divinità fuori le mura. Invasati e....dedicati totalmente a Venere. Hannj non concepiva questo loro ossessivo modo di sacralizzarsi alla divinità, poi da noi gli dei sono diversi... Hannj aveva cercato di convincerli a non addentrarsi così profondamente nella loro ricerca... li aveva biasimati più volte. In un'occasione era arrivata anche a dare un ultimatum: o me o la vostra Venere... aveva detto Hannj. Per qualche giorno i coniugi Cristos avevano tentato di comportarsi bene ma poi, era più forte di loro. Ormai erano ossessionati, avevano in corpo il demone dell'eros, non riuscivano, non potevano più liberarsene. Il marito aveva più volontà; se fosse stato solo lui sarebbe riuscito con l'aiuto di Hannj a venirne fuori, ma la moglie non gli lasciava tregua. Per lei Hannj era diventata una nemica; un demone nemico da evitare...alla fine era quasi riuscita a convincere il marito a liberarsi di lei...

Mentre parlava l'indiano, il procuratore aveva notato evitava accuratamente l'incontro con lo sguardo della moglie. Sentiva una sorta di messaggio velato, sotteso. C'era un'aria di intrigo nel

dialogo; inquietava e destava allarme. Un composto allarme interiore del procuratore.

Quindi Hannj non lavorava più per loro?

No... loro per quanto volevano non riuscivano a fare a meno di Hannj, ormai era diventata una presenza indispensabile. Avevano inventato una specie di gioco tra di loro. Il marito aveva dato ad Hannj la chiave di casa senza dirlo alla moglie che però sapeva benissimo della furberia. Hannj doveva apparire normalmente come aveva sempre fatto in casa loro, doveva essere una presenza scontata come un fantasma del luogo. Non avrebbe mai dovuto bussare alla porta. Se fosse capitato per un caso qualsiasi che Hannj bussasse alla porta tra i coniugi Cristos si sarebbe scatenato l'inferno. Capisce?

Hannj non aveva detto una parola. Con i figli tra le gambe e il suo the bevuto a sorsi lenti era rimasta ad ascoltare come una superiorità ascolta il sogno raccontato da un bambino che non ha avuto il coraggio di affrontare il buio e si è infilato sotto le coperte dei genitori. Sembravano bambini suo marito e il procuratore, ma Hannj non lo avrebbe mai dichiarato.

Ma i corpi adesso dove sono? Perché sono stati trafugati, che motivo c'era di portarli via dall'obitorio dopo che erano stati già analizzati?

Questo io non lo so. Non credo sappia qualcosa Hannj. Vero Hannj?

Hannj guarda suo marito. Gli accenna con la mano di attendere. Prende i suoi figli addormentati e li appoggia sul letto dietro le tende color pesca. Quando ritorna dagli uomini comincia a raccontare la sua esperienza di novizia indiana arrivata a Bologna per la prima volta.

I primi tempi del mio arrivo a Bologna mi recai subito, appena ne ebbi l'occasione, a visitare la Certosa, il cimitero della città. Improvvisa mi assalì una visione.

Eri sola?

Procuratore la prego non la interrompa. Potrebbe perdere il filo del racconto. È... così!

Oh scusami allora Hannj. Continua pure...

Sì, ero sola come sempre..

Stranamente al solito le scene che vedevo avvenivano dall'alto al basso. Vedevo degli uomini armati guidati da un uccello. Un sacerdote disegnava con le mani libere nell'aria, credo stesse interpretando il volo di quello strano uccello. Un grosso falco con delle ali enormi. In basso c'era un corteccio con degli utensili per il sacrificio ed il banchetto; più in basso dei musicisti svolgevano una gara musicale in mezzo a scene agricole e di caccia; c'erano branchi di animali.

Il corteccio accompagnava il defunto raccolto pienamente in una strana atmosfera di pietà. Una dimensione spirituale che ammantava tutta la devozione di quelle persone e degli animali. Poi il morto venne collocato sulla catasta con il suo letto funebre circondato dai doni che dovevano accompagnare il cammino verso l'al di là. Era il nostro modello, riconoscevo la mia gente nel popolo antico dei bolognesi.

Annuisce il marito di Hannj. Le fa un cenno delicato in seno di continuare a raccontare. Sembra questa storia non la conoscesse neanche lui.

Un parente che, come da noi, doveva guardare in posizione contraria al defunto per non rimanere colpito dalla sua maledizione, aveva acceso il rogo.

Era venuta sera. Ero rimasta sola. Non c'era più nessuno. Alla fine del falò alcuni parenti del defunto presero le ossa rimaste e le lavarono con latte e vino e le deposero nell'urna per custodirle in eterno. Seguì il sacrificio di un bue per quietare con il sangue l'anima del morto. Credo come da noi il rito dura nove giorni e al termine segue un altro sacrificio e un banchetto per sigillare l'inviolabilità della sepoltura. Solo alla fine di questo percorso i congiunti potranno reintegrarsi nel loro mondo dei vivi. Ma questa parte io non l'ho vista. Poi sono tornata a casa de Cristos e gli ho raccontato quello a cui avevo assistito.

Entrambi si erano fissati sul racconto me lo hanno fatto ripetere più volte chiedendomi sempre di fare attenzione ai particolari. Alla fine il marito ha aggiunto che la cremazione del corpo liberava l'anima che così poteva separarsi dal mondo materiale e raggiungere l'oltretomba affrancandosi dai vivi. Finché questo processo non si riteneva compiuto, l'anima poteva interferire con i viventi, sia in termini positivi sia in negativo. Ma non parlava con me; si rivolgeva a sua moglie che era rimasta inebetita dal racconto.

Ci furono momenti di silenzio. Il marito di Hannj aveva abbassato gli occhi come per scomparire dalla scena. I due uomini sentirono i loro corpi svanire in una raccolta di nuvole. Avvertirono la leggerezza degli uccelli, percepirono il senso galleggiante degli aerostati, avevano l'impressione di lievitare. Una voce schivò il percorso delle corde vocali del procuratore per impattare con le onde d'aria viventi nei volumi della sala. Usciva dal ventre. Diceva: io sono qui per arrestarti Hannj. La mia coscienza mi obbliga a essere il ruolo che ho scelto, sono un giudice e la giustizia è la mia anima. Non posso evitare il mio compito anche se tu sei la donna più incredibile io abbia mai incontrato. Sei la donna che mi ha salvato la vita. La morte mi ha già incontrato in passato. Mia madre mi raccolse sulle scale come si raccoglie una pelle di asino scuoiato. I dolci sono il mio male da sempre. Non posso rinnegarli sapendo molto bene che mi uccideranno. Mi dispiace.

Procuratore ad Hannj non importa se lei l'arresta. Non importa... noi la rispettiamo, rispettiamo il suo dovere. Conosciamo la dignità. Quello che dice, il suo mantenimento del dovere, lo avevamo già riconosciuto. Io e Hannj abbiamo fede in lei. Sappiamo che farà qualunque cosa per difendere la verità. Il procuratore impallidì. Sentì la vergogna come mai l'aveva sentita. Avrebbe voluto piangere. Lasciare lo sfogo alle lacrime, portare al mondo una belva diversa da quella che gli azzannava il ventre. Uomini lupi ne aveva incontrati tanti, li aveva sfidati, il procuratore molisano, con la selvaggia natura imparata sulle montagne innevate del Matese. Il mangiatore di dolci aveva una dentatura molto affilata come le lame di Frosolone con l'acciaio lavorato dalla sua gente capace di modellare un filo tagliente quanto il fascino ipnotico destato ai cavalieri delle crociate che lo avevano scelto per immolare gli arabi e difendere il sacro sepolcro di Gerusalemme. Hannj notò la nobiltà

d'animo espressa sulla faccia del procuratore. Gli sorrisi come per rassicurarlo, come a dirgli di non preoccuparsi. E continuò a sorridergli. Sorrise anche suo marito. E i sorrisi si unirono in una bontà di risata che abbracciò la tristezza del procuratore e la invitò a ballare un tango. Ridevano tutti e tre crudelmente, in piena liberazione e le risate continuarono con forza e sfogavano in abbandono una liberazione che non ha carnefici. Più si tentava di fermarla più la risata aumentava; ingrossava i colli dei maschi, apriva la dolce tumida bocca di Hannj quando ascoltava suo marito che singhiozzando ripeteva a tratteggi:

Raccolto sulle scale come una pelle d'asino scuoiato. Ah ah ah....

Non avevano molta voglia di farsi riprendere dalla normalità. E così il lupo, l'ingegnere informatico e la vestale guardarono i bambini risvegliati dalla gioia. Si guardarono con occhi brillanti. Strinsero i pugni e dissero: ci riusciremo. Ci riusciremo...

**La Carta del Il Bagatto.** (abilità e inganno a seconda del contesto può significare adattabilità, potenzialità, trasformazione, fantasia, volontà, diplomazia, manipolazione. Può rappresentare la presenza vicina di una persona abile o il momento propizio per iniziare ad operare verso il proprio obiettivo. È carta favorevole e positiva, che indica fecondità in ogni senso. Quando è in aspetto negativo può indicare inganno, seduzione, eccesso di fiducia. È l'uomo che non è riuscito a dominare la natura).

Nella battaglia di Fossalta nel 1249 Re Enzo di Sardegna venne catturato e imprigionato dai bolognesi nella sala del piano superiore del palazzo che porta il suo nome. Qui morì nel 1272. Palazzo Re Enzo, *Palatium Novum*, di fronte al Nettuno del Gianbologna.

Si Balaji, conosco la storia...

Certo che la conosce procuratore, ma noi sappiamo quello che ci hanno raccontato i Cristos in tutti questi anni. Ma forse sei stanco procuratore... possiamo riprendere domani.

Hannj ha invitato gli uomini a trasferirsi in giardino per la cena. E gli uomini hanno accettato con desiderio l'invito.

**La carta del Concerto Alzheimer; la magia.**

**a)**Fusa l'anima nell'oblio, la fornace di luce e di calore cominciò ad imputridire i cicli delle rinascite. Le temperature dei rettili inondarono il pianeta incorniciandolo in una misera sfera gialla obbligata a girare di continuo per un solo verso. Girò in senso opposto alla sua consueta forma di marcia costringendo il tempo a ripartire da quel punto; un punto che aveva raggiunto e da cui adesso ripartiva rovesciato all'indietro. Le dimensioni mantennero la loro acquisita fisionomia; la destra rimase destra, altrettanto la sinistra, ma, nell'immagine riflessa dello specchio innaturale dei satelliti, tutte le cose si mossero all'inverso. Crono, padre assoluto di Zeus, dotato di sproporzionata crudeltà, rinacque da suo figlio che invecchiò e perì nella sua drammatica successione. La mestizia invase le stagioni e dal corpo centrale del pianeta esalarono i picchi di memoria delle ere, e un grande sfogo malaticcio apparve sulla crosta. Dagli

Oceani emersero le terre aride e arroventate dalle fiamme irruenti delle atmosfere. Gli animali divennero insetti, poi amebe ed infine plancton. Sulle acque galleggiarono enormi forme geometriche; sembravano rilievi; immense gioaie in uniforme che sfavillavano da lunghe distanze in un abbagliante color rosso di cinabro fluorescente. I cicloni sfregiarono la stabilità delle correnti d'aria e il volo degli uccelli si tramutò in folate a getto scatenate dai polmoni arsi dei vulcani. I confini tra le selve e le metropoli essicarono. I canali di demarcazione entrarono tra le diottrie delle lenti dei binocoli appoggiati sopra i gomiti rasati dei sopravvissuti, posati, a cavalletto, sui muri di cinzione delle torri in lontananza. La specie umana divenne prelibata caccia per le molecole delle muffe che ingrassarono e si riprodussero invadendo la pelle dura delle pietre. Il nuovo mondo ritornava a nascere ripartendo dal deposito delle ultime parole lasciate nel baleno alzheimeriano dell'oblio. Verso l'origine dominava di nuovo Dio più quieto.

L'angelo esploratore, Wölfli il pazzo, durante la ricognizione dei venti all'improvviso venne invaso da una flotta di insetti dominati dalla follia e dalla vertigine. Lo inondarono nella forma di un getto sanguigno color latte che gli entrò nella gola soffocando la trachea e il ventre dove depositarono la chimica di specie avvelenata tra le pareti molli e l'attacco vorace degli enzimi. La paura, a quel punto, gli esplose dentro. Le mani cominciarono a formicolare; il fremito alchemico della tensione trasformò il suo sangue limpido e nobile, apparentemente incolore, in una sostanza acquitrinosa e scura. I tessuti muscolari, emulando i cavi elettrici dell'alta tensione, iniziarono automaticamente a vibrare avviando incontinenti movimenti spastici che sussultarono nei ritmi cardiaci sotto le fibre della pelle diafana del volo. Assaltato dal panico, tutto l'organismo dell'angelo avvertì i morsi della bestia e le ombre neurali dell'amore divennero magneti atomici fagocitati dalle molecole idriche del sudore. Il ventre si fece spugna e assorbì il senso del peccato atavico regnante nello scuro della coscienza profonda appartenuta al figlio della femmina adultera. L'angelo cadde come un turbine elicoidale infischiato nello stallo. Quando lo resuscitarono dal piano terrestre guardò il mondo con le palpebre socchiuse, mosse l'alito verso le bocche dei soccorritori increduli di vedere a terra un così bello uccello di altri mondi e domandò dell'acqua che gli cadde dalle mammelle di una capra dentro la gola secca e impasticcata.

Tutti a Bologna conoscono la storia di Re Enzo figlio del grande Federico II. Tutti sanno che nel 1265 tentò la fuga dentro un canestro, una brenta una sorta di tino per trasportare il vino. Tutti i bolognesi conoscono il racconto. Ogni vecchio lo ha trasmesso come una favola ai propri nipoti. Re Enzo nascosto dentro una cesta portata sulle spalle da un uomo robusto, un gigante, un marcantonio, un Ercole e i bambini chiedono come aveva fatto? E i vecchi dicono che una donna affacciata a una finestra si accorse della fuga a causa dei riccioli biondi del re che fuoriuscivano dal cesto; il suo grido, Scappa, scappa... le portò la riconoscenza del Comune e un cognome nuovo. La chiamarono signora Scappi. E i bambini ripetono scappi scappi signora scappi, ha fatto prendere Renzo scappi scappi che mò ti pigliano...Giocano e inventano mondi possibili. Tutte le fanciulle bolognesi erano innamorate del giovane re.

L'architetto di corte, inventore della squadra e del peso a piombo, modellò per lui la maschera progenie del Tauro e il labirinto sommerso nell'afasia antica del racconto della coscienza atavica, all'istante folgorò la visione del destino, apparso galleggiante sul piano come una tavola criptata di segni e una segreta lingua antica scivolò, d'impeto e di memoria, tra le enormi onde di un maremoto, portandosi a fondo l'anima scortese e irriverente di Minosse. Il meandro divenne femmina e assunse l'ordine delle corrispondenze. L'angelo dalla testa di toro con le sembianze della bestia sacrale opposta alla conformazione dell'unico dio ebraico, rinchiuso tra le mura umide del buio captò il filo diamantino della lama del guerriero venuto con le vele dell'Egeo a trafiggerlo nell'inguine che gli portò tremendo dolore mai conosciuto in precedenza e piegò il corpo come per riparare nella forma prenatale mostrando il collo sulla nuca che il fendente dell'eroe ingannatore tranciò con un colpo netto separando il bue dalla carne umana. Ricomparvero all'improvviso le cellule obliate delle discendenze generazionali si impossessarono del centro della coscienza divorando quel corpo, apparentemente grande, immobile, in attesa del ritorno della svanita loquacità. Tutto rimase sospeso. L'eroe vide l'ombra di suo padre suicida per il suo amore dedito al figlio, ricomparire sulle cime appuntite dei cipressi, si allungava verso i suoi minuscoli piedi levigando le altezze e i piani fino a comparirgli frontale nel punto delle iridi dei suoi occhi spalancati dallo stupore. Riapparve, sottoforma di cromatica indulgenza, il senso del dolore e del distacco e il fenomeno, tecnicamente impossibile, avanzò impetuoso marciando imperativo, come imperativa è la funzione dell'anima paterna, oltre i segni confinanti delle regole e della fisica. Lui avanzava e la paura saliva fino al centro metafisico di un incontro disegnato dalla sfavillanza degli atomi schedati dalla significazione verginale della carne. Una monade leibniziana si fece sangue parentale stabilizzandosi al centro della sfera roteante, nel punto esatto dell'origine sublime, da cui partiva il segno per l'oltre vita. Le divinità fantasmagoriche della sospensione tradussero questi segni nella forma riconoscibile della spirale. Un vortice statico, continuo, poi esageratamente accelerato, viaggiava nelle aspettative del pubblico di fantasmi che assisteva alla compiacenza degli accadimenti. Apparvero le trombe di una inaspettata apocalisse; annunciavano l'entrata sul patibolo dei quattro falsi evangelisti che avevano sottratto il nome per inganno ai martiri discepoli del primo tempo seguente il punto Zero. Il Calcolo infinitesimale entrava nei sistemi acustici della platea, timbrava con un tatuaggio, dal simbolo della vite, la carne interna degli avambracci fallici degli astanti. Un numero progressivo addizionava la parentela nella sequenza delle file ignifughe delle poltrone rosse. Il computo geometrico catalogava, nelle figure sedute, i somi analogici che i microbi captavano, nella proporzione scalare dell'uno a uno, percependo nella minuzia visiva, nel loro esclusivo segreto di assorbire immagini, gli intrecci genealogici e la tessitura espressa dalla chimica organizzata in parentela. Dio guardava l'eroe con gli occhi della pietra bolognese luccicante di sale scuro sotto la base delle torri e dal meandro urbano spuntarono due grandi mani falliche che arrotolarono le strade principali verso il peccato collettivo. All'esterno nelle sembianze di una coppia condannata in anatema frugava l'interiora dell'amore nella speranza di far tacitare il demone notaio che aveva avuto l'ordine di eseguire l'atavico comando. L'angelo caduto ritornava nella voce del Re imprigionato nel palazzo cui nessuno nel simbolo matematico dei numerali esistenziali poteva risultare una gradazione destinale dell'eroe. L'angelo portava tra le mani la sua testa taurina con chioma

bionda figlia Federiciana, recisa, dal figlio del re di creta, in segno di trofeo. E il vino prese il nome di Dionisio, re dell'isola di Nasso, sposo di Arianna, la luminosa, imprigionata dalle mura di un palazzo dove il tradimento vortica nella dispersione frantumata del ricordo nella danza del Concerto Alzheimer. Tango.

Procuratore, ma che fine aveva fatto? È più di un mese che la cerchiamo.

Commissario ti telefono a casa proprio per questo motivo. Ho bisogno di un grande favore da te. Un favore personale da amico...non devi parlare con nessuno di questa telefonata...sono in una cabina di Imola, sono ad Imola sto bene ma devi promettermi che non farai parola con nessuno... sto risolvendo il nostro caso, sono a buon punto. Ti chiamerò domani alla stessa ora...

Procuratore farò come dice, ma ad essere onesti non so cosa mi sta dicendo oltre al fatto che non devo far parola con nessuno e che lei esiste e sta bene...

Commissario, devi tenere sotto controllo il medico dell'obitorio. Studia i suoi movimenti, le persone che incontra, i suoi amici, ma fai in modo che non ti scopra nessuno, poi ti spiego tutto...

Capisco. Conti su di me...

Hannj, suo marito e il procuratore nei giorni a seguire presero a modello una sorta di rituale dell'incontro. Il parlare era diventato una specie di strumento di scambio oltre l'informazione. Il procuratore contribuiva alle spese di casa e regalava giocattoli ai bambini, Hannj cucinava per tutti. La figlia maggiore di Hannj venne a trovarla con suo marito. Si unì al simposio serale. Raccontò della loro vita a Faenza, del lavoro di suo marito artigiano della ceramica e non squilibrò l'atmosfera abituale della casa, non pose nessuna domanda curiosa e fuori luogo. Suo marito il ceramista italiano fece altrettanto e la serata passò in allegria. Il procuratore ricevette dei doni che scambiò con il regalo di una pipa di metallo Ronzon acquistata dal tabaccaio in centro città.

Qualche sera prima, qualche precedente simposio ripresero l'argomento del Re Enzo e lo conclusero con concretezza e qualificata comprensione della sostanza argomentativa. Hannj aveva confidato al procuratore alcuni segreti. Una volta gli aveva preso la mano e lo aveva ascoltato come un cardiologo ascolta i battiti del cuore. Gli disse che la malattia gli era congenita. Una sua trisnonna era morta di diabete che Hannj chiamò in altro modo. Che c'erano stati casi di schizofrenia in famiglia e che il ceppo paterno aveva sangue più forte a differenza di quello materno che contava una serie di malattie e casi di pazzia continuativi. Gli consegnò una poltiglia di erbe da bere e da mangiare di cui il procuratore si servì ottenendo benefici che non si sarebbe mai aspettato. Si lasciò crescere la barba che da bianca brizzolata cautamente si ricolorò di chiaro arancione e il procuratore molisano si scoprì in parte irlandese.

Sapevo che Re Enzo poetava con Guido Guinizelli, e che distribuiva serenate alle fanciulle bolognesi. Ma non conoscevo i retroscena che mi hai raccontato.

I Cristos mi dissero che non erano solo serenate quelle che Re Enzo distribuiva alle fanciulle. La tradizione riporta della nascita di un figlio avuto da una contadina di nome Lucia Viadagola. Il Re prigioniero, si dice, la salutò con questa espressione dicendo Ben ti voglio, che guarda caso è esattamente il nome del casato tra i più potenti di Bologna da qui l'origine alla stirpe dei Bentivoglio! Ma i Cristos con me si divertivano molto, è chiaro che una storia così è fantasia del popolo, ma anche le fantasie popolari non mancano di verità...

Sicuro, sono d'accordo anche se a dire il vero io non sono un antropologo. I detti popolari sono verità nascoste, non ufficializzate. Testimonianza di chi è informato dei fatti...

E risero...

Secondo i Cristos però la figura maestra non è tanto il figlio quanto il padre, Federico II. La prigionia e la morte di Enzo sono elementi fondanti dal punto di vista iniziatico e dell'occultismo. La morte di Enzo rappresenta la fine dell'ideale svevo di riunire in un'unica persona i due poteri, temporale e spirituale, umano e sovraumano, in una sorta di governo universale e divino. E non a caso Re Enzo è sepolto nella chiesa di San Domenico.

**La Carta de L'Angelo** (L'Angelo raffigurato nei tarocchi non è un angelo qualsiasi, ma l'angelo del giudizio. Il giudizio finale prima di un radicale cambiamento e al tempo stesso uno sbarramento all'accesso al regno dei cieli. Cambiamento di situazioni che non possono perdurare. Indice della prova).

Bologna aveva scintillato di illusioni. Giovanili inganni. Piazza Maggiore si riempì di promiscuità. Il cuore politico e l'anima filosofica degli hyppy saldarono un unico corpo di serpente frazionato dalla sera all'alba sulle pietre della grande piazza. I sarti divennero stilisti, le osterie il pulpito delle idee fino all'ultimo respiro di un'angosciante solitudine serrata nella genialità di un panegirico previdente. Colava dalla facciata oscura della luna verso l'ombra del vespro che dalla torre ferrata porta alla guglia mancata di Bologna magica con uno scarto di un'ora. Il braccio del poliziotto l'afferrò per la manica del cappottino verde. Si dibatteva. La chiamavano Marilyn per l'aria ingenua e trasognata che si portava addosso. Era inarrendevole. Tenace. Una gazzella di Thomson tagliata dalla lama di un samurai. Si era distratta, guardava lungo gli angoli prospettici della piazza dove fosse agguattato tra la fauna della notte il vampiro che amava. Si era distratta. L'arpione del baleniere le era arrivato d'improvviso alle spalle. La tenevano d'occhio. L'avevano vista, avvicinata, arpionata e adesso la tenevano salda per una manica del cappottino verde che lei mai avrebbe pensato di sfilarsi di dosso per fuggire. Una gazzella di Thomson braccata. Presa. Il commissario della questura dall'altra parte della scrivania, allungò la sua mano pesante verso quella del padre indovino coperta da un guanto di lana a cui erano state tagliate le punte delle dita e salutò come farebbe un padre poliziotto con il figlio stupido di un suo collega. Rispedita con foglio di ritorno nel gotico delle cattedrali che le appartenevano per sangue. Imbracata come una preda feroce e rara destinata agli zoo delle metropoli.

Guardò la pietra di Bologna negli occhi. Occhi di gazzella morente alle ferrovie centrali tra il fischio rosso del capostazione e gli sportelli manuali che sbattevano nelle chiusure. L'ultimo saluto. Sotto il controllo della milizia, i guardiani delle prede, si commossero. Si sentirono commuovere. La chimica, la fisica, la matematica vibrarono sotto lo sterno dei carcerieri gonfi di pressione. La respirazione si incastrò tra il fuori e il dentro, un embolo d'aria nel sangue, una mongolfiera alimentata dall'elio nello stomaco. Un gesto giovanile, la bella gioventù spavaldera, una salubre follia estratta incautamente dalle iridi dei malati cronici nei ricoveri abbandonati, spiriti vaganti nei luoghi desolati dove avevano dominato i poteri delle bestie sull'umano. Non morire dolce poeta chiuso nella solinga armonia della depressione. Non morire giovane Marilyn cacciatrice di sguardi d'amore tra le pietre notturne della piazza dove Re Enzo prigioniero del palazzo pensava. Qualcosa come un gesto muscolare apriva e chiudeva diastole e sistole e movimentava il flusso e il circolo del sangue. Bologna aveva ancora un cuore che batteva. Lei lo aveva notato mentre atterrava lentamente vicino all'uomo svelto che aveva superato per passione l'accelerazione delle ruote di ferro incastrate nei binari lunghi; cuciture del vestito che copre l'incontro degli uomini con le città nell'organismo meccanico dei campi lavorati nella pianura padana, veneta, le montagne austriache. Angeli e uccelli indifesi e morenti stralciano gli ultimi suoni di paura prima del fiato spento. Lo aveva avvertito e ora si avvicinava timida con uno sguardo educato, rispettoso, carico di dignità, il luccichio sugli zigomi degli animali giovani, delle femmine votate per richiamo segreto al loro intimo dio che le scorre tra le viscere e il sangue come in un'annunciazione di Maria davanti all'angelo semitico. Un angelo che avverte l'avvenire, i suoni della storia parlano in lingua aramaica nella notte ad ascoltare gli altoparlanti delle stazioni vicino l'alba. Arrivò la glaciazione algida nel respiro mediterraneo a vapore freddo. Tranquilla gazzella del nord Bologna non dimentica mai nessuno.

---

**b)** Ogni numero controllava una storia, un'esistenza avvenuta, o da venire, nella combinatoria ingenua degli incontri. Ogni numero suonava una genetica vicinanza; una vita incastrata alle altre nel concerto peccaminoso della consanguineità. Il madore bollito dalle alte temperature della sala, graffiava le palpebre arrossate della folla; contava i bulbi capillari, innaffiava i pori alla base degli steli e fasciava i tricoli sommandoli alle rette luminose scagliate dai fari analogici della sala del parto. La parabola aniconica atipica, divenne intreccio alessandrino e tra le geometrie invisibili dei particolari, il nodo, della divina prova, assalì la gola del nascente che respirava l'alito materno sulla bocca infuocata dell'uscita. Il liquido amniotico lubrificava la tensione delle pareti vaginali della madre che respirava madonne in prospettiva spingendo il ventre contro l'universo molle, elastico e fatale. Si aspettava, immobili, il taglio della fede caduto dalle lamine roventi della lama, sorretta dal polso incandescente di un angelo levatrice, attorcigliato all'elsa diamantina della spada che separava le cellule dalle cellule mischiate nella forma iridescente del rosso sangue porporino. La bocca del chirurgo era coperta dalle fibre di cotone che filtravano lo sguardo concentrato sull'azione come conto usuraio lievitato di interessi, progettando nell'immagine della memoria, la forma consistente del natio che la cosmogonia abilitava per la vita sul pianeta.

c) Con la misura sacrale per la sfida al principio metafisico della termodinamica, tradotta, dal dio che nasconde le menti, nella funzione magica dell'entropia a riequilibrio, muto, dell'enunciato dell'universo votato al disordine, il nascituro trasmutò. Da vuoto organizzato divenne poetico disordine mentale e la reminescenza obbligò, per calcolo venerabile, all'aumento graduale del disfacimento. E in questo globo dell'eterna dimenticanza di essere mai comparsi al mondo, i figli si ritrovarono ad essere chiamati madri dalle madri. I vecchi dagli occhi languidi e acquitrinosi, che avevano imperato con occhi di fuoco nella cattiveria del getto educativo, incontrarono il dorso nervoso che unisce l'encefalo alla coda, e un efferato silenzio montò dagli anfratti del cerchio ombelicale nei vicoli scuri del pensiero intimo dove si incontrano i fantasmi cellulari che compattano padri e madri al grido di innocenza della carne rossa dei fratelli. Qui sputano, alle piazze deserte della notte, il segreto venatorio della spietatezza dell'antropofagia familiare coperto dalle lettere inchiostrate degli amanuensi con i piani testuali che riportano, infedeli, il verbo sincero, ingannevole, del divino. Il dio straniero importato in Grecia aveva saputo conservare attraverso tutti i tempi il potere magico primitivo che gli dei dell'Olimpo avevano gradualmente perduto sulla terra e nel vino. Io sono il dio che muore e risuscita, sono il dio delle discendenze il mescitore del gusto incastrato tra le fauci della luce e delle temperature. Sono il dio invasato dalla forma più acclarata della schizofrenia profonda, il dio che ruba le menti e le nasconde nelle pietre.

Sono il dio che insegue il furto dell'uomo verticale produttore di vino a cui prometeo, il traditore, ha donato il segreto che sanguigna ancora nella forma incorporale del fuoco che mesce carne animale ai respiri del Panteon ed è questo il senso del peccato che pagano gli inconsapevoli rappresentanti innocenti del genere e della specie a cui sottraggo le menti per rimetterle nelle voci mute delle pietre. Sono la forma del panettiere, il verbo cabalistico paralizzato nella mente degli ingegnosi sorretto ai ganci dei macellai che appendono le parti dei corpi separati sulle bocche aspiranti gravità magnetica dei pianeti.

d) Per quale corridoio aveva incautamente trovato uno spiraglio verso il segreto del sapere divino quell'uomo con il corpo di femmina che andava in cerca della propria mente nascosta dal dio delle pietre?. Quale scelta lo aveva portato a pestare il suolo di una certa direzione che per natura non porta indici di percorrenza né modalità di mappatura, ma che apre nello spazio una solida percezione solo quando musica e colore ritmo e temperatura, come vibrafono molecolante si armonizza al corpo del passante che traccia nel tempo e nello spazio segni trasparenti e all'apparenza innocui, ma che contengono in sostanza il desiderio magico dei tentacoli della mente per aggrapparsi ai sintomi captati in lontananza da particelle magiche che anticipano le percezioni, e risalirvi con tenacia lungo la linea olfattiva che conduce alla sommità. Se poi esiste o per ritornare indietro una volta che la percezione oculare confermi il vuoto e il nulla alla fine del percorso, se poi esiste un senso del ritorno, non è dato sapere alle menti degli animali e degli dei. Sono questi senni che trapassano i forni della morte e delle rinascite per farcire le gilde del sapere sulle spalle di

carne e fibre muscolari dei passatori fluviali e riportarle empie agli uomini che ascoltano seduti nelle platee teatrali e nei banchi levigati delle messe o negli antri dei templi o nella voce espansa del Muezzin alle sommità delle moschee. Restare immobili. Con gli occhi larghi degli occidentali conficcati nella confidenza materno degli arredi e degli oggetti a contemplare le mosse del mantice, i polmoni che esalano il fievole sentore di un filo di fiato; una linea di olezzo argentato che dalle interiora ascende alle narici scrivendo nei rami della reminiscenza il gusto riconosciuto della carne rinsecchita, vecchia, che passeggia senza meta negli Hotel vitrei dell'alienazione. Jazz tango Concerto Alzheimer.

e) Sono il dio a più facce incarnato nei geni pagani e satanici, sono la rappresentazione mostruosa che ispira le immagini dei bestiar. Sono l' Oriente stetocefalo, il volto umano che guarda dallo stomaco. Sono il ventre dell'animale che tocca la testa divina dove si indica la forza interiore che permette alla mente di governare gli istinti delle bestie. Guarda, visualizza il mio stomaco e vedrai la forza della ragione quando è capace di scendere e infondere vigore alla divinità che dorme nelle pietre delle cattedrali. Vieni velata creatura dispersa nei sogni che non puoi più vedere, donna caduta in questo sontuoso Concerto Alzheimer divenuto gesso. Memoria in forma statuaria piantata sotto il cilindro luccicante della pioggia che a suono di tamburo batte sul corpo di polvere trapanando la statua immobile con il filo continuo delle gocce. Sono il dio dei termini che si fissarono nel cranio dell'eremita papalino, inchiodati tra i legacci bagnati attorcigliati alla membrana delle cellule sotto l'elmo che celebra la suprema protezione del capo a guisa dell' animale che lo sovrasta con la metafora che richiama la forza percepita a evocazione di un potere superiore. Indossami mente dispersa, donna che danzi sotto le musiche placide e sconvolgenti del Concerto Alzheimer. Indossami idealmente sotto le sembianze di questo cimiero, e vedrai gli uomini fondersi con la bestia, canalizzare il loro istinto poderoso verso l' intesa simbolica della vittoria che trionfa sul male. E lo schermo velino del pensiero ridondante monta come un toro sulla giumenta in calore senza lasciare spazio agli interstizi del respiro. Due termini, sale e saliva, cominciarono a ruotare in accelerazione superando le orbite del cervello. E il corpo si bloccò ai lati del muro che costeggiava i gracini dell'uva in movimenti ondulatori che le anime allascate utilizzano per raggiungere il dio che si obbliga a nascondergli le menti. È il suono della madre che sorride. La voce suadente che racconta poesie, l'immagine iniziale di un'aspettativa, di una promessa data ad indice della bellezza della vita. Una scontata compagnia senza termini e stazioni. È il biologico contratto stipulato tra le membra del figliolo e la carne della madre. Sale tra i sorrisi, come poetico sentire ancora l'eco di una fievole memoria addolorata. Sale verbale nel presente e saliva nel passato trasformati da comandi della scienza in una formulazione chimica in tradimento in abbandono carico di coscienza. Sale o saliva nel patto salubre e candido delle mammelle nutrici di follia che la madre costruisce sul corpo immobile delle ombre dove camminano i passi delle menti disperse e si fissano nell' atroce lotta del ritirarsi la memoria dal male ossessivo dato della reminiscenza. Signore? Vuole ingoi se stessa? A fagocitarsi l' antimateria e la materia?, I buchi neri e le galassie?. Sono il dio Giano che versa dalla pietra la divinità del ventre e affaccia sulla magia dolorante delle piazze. Sono la pietra incompiuta, che guarda il palazzo di Giustizia che imprigionò il regnante in questa antica torre

Lambertini incorporata poi nella residenza del Capitano del Popolo al lato di via degli Orefici anfitrione e ospite dell' antico orologio pubblico della città. La torre dove abitano tuttora le presenze della famiglia che incontrano i fantasmi degli usurpatori del luogo e delle donne che in essa vennero rinchiusi quando le anime pietose piangevano disperazione in quel carcere femminile dimenticato dagli uomini e da dio. Jazz tango Concerto Alzheimer. Tango.

San Domenico?

Si...San Domenico...

in Abruzzo c'è un paese che per la festa del patrono, San Domenico, riempie la statua del santo con centinaia di serpenti. Gli abitanti di Cucullo cercano nelle tane in inverno, li allattano se li tengono addosso come se fossero sciarpe. C'è un vero e proprio culto di serpai, di quelli capaci di sentire le serpi, di trovarle; parlano ci vivono gli danno il latte. Si dice che il settimo figlio di solito è un serpaio...

Procuratore...questo ti meraviglia? Da noi in India ogni famiglia lavora con i serpenti quelli veri, cobra, cobra reale mango che mangia il cobra reale, pochi attimi di vita se riesce a mordere la preda. Poi le vostre barzellette non parlano sempre di fachiri indiani che fanno danzare i cobra con i pifferi?

Noi i serpenti li staniamo per ricavare il veleno che vendiamo alle case farmaceutiche, alle multinazionali occidentali.

E già... i vostri riti sono rimasti nel culto dei nostri paesi e da voi sono diventati prodotti per le industrie occidentali. Hanno ragione gli antropologi quando dicono che non c'è bisogno di andare oltre la provincia italiana per scoprire le origini culturali indoeuropee. Balaji la tua cultura mi sconvolge.

Procuratore la mia cultura è cosa normale nel mio ambiente...in india il maestro è padre sacro perché insegna ad essere. Da noi sapere è sentire la propria spiritualità. Da noi gli dei sono ancora tanti. Noi veneriamo la conoscenza.

La figura di Scoto è molto interessante. Se dovessimo paragonarlo alla nostra condizione dovremmo considerare Scoto una sorta di fisico nucleare o di chimico della genetica; una personalità scientifica che aveva studiato a Oxford, a Parigi, a Toledo e a Bologna per poi stabilirsi presso Federico II diventando il personaggio più speciale della sua corte. Questo ci dice come fosse universale la sua conoscenza, inglese, francese spagnola e italiana, Bologna ed eccoci

qui.

Da Federico II, il padre di Re Enzo, trovò il luogo propizio per studiare e praticare l'alchimia. Divenne mago e negromante. È famosa la sua profezia sulla morte predetta a Federico II.

Gli aveva predetto sarebbe morto a Firenze o in un luogo il cui nome contenesse la parola fiore. Chiaramente da quel momento Federico evitò Firenze, Faenza e Fiorenzuola. L'imperatore morì in Puglia. Ma all'interno del castello denominato Fiorentino.

Ah!, Però...

Di Scoto il mago si dice sarebbe arrivato su di un cavallo dall'ambasciatore del Re di Francia. E per dare dimostrazione della sua potenza sembra le campane di N6tre Dame presero a suonare da sole... in secondo segno, crollarono le torri del palazzo e per evitare un terzo indizio, il Re di Francia eseguì ogni sua richiesta. Scoto predisse perfino la causa della propria morte che sarebbe avvenuta in seguito alla caduta di una pietra sulla sua testa, tanto che per evitare questa fine, indossava una specie di elmetto di acciaio. Un giorno, in chiesa, durante una funzione per la quale dovette togliersi il copricapo, cadde un frammento pietroso dal soffitto che l'uccise. I Cristos erano affascinati dalla figura di Scoto. Lo evocavano ogni momento...

Lo evocavano?

Incontri spiritici, formule massoniche soprattutto attraverso Hannj che doveva visitare i luoghi dove Scoto aveva operato... l'interno di Palazzo Re Enzo dove Michele Scoto richiamava in vita le sue truppe demoniache per allestire sontuosi banchetti offerti alla città. Bologna è città magica dei maghi...

Si questa frase l'ho sentita ripetere molte volte...credo che questa città sia profondamente magica il che la rende una delle più sostanziali città del mondo...

Per capire l'importanza di un luogo o di una città, procuratore, basta leggere le pietre; l'architettura è la voce delle genti che l'hanno costruita. Il Palazzo del Podestà di fronte alla chiesa di San Petronio, restò incompleto dei cornicioni e dei merli dovuto alla cacciata della Signoria bolognese dalla città. Ma la questione affascinante e misteriosa della sua ristrutturazione è dovuta alle oltre tremila rosette scolpite nei pilastri del porticato, una diversa dall'altra, per simboleggiare la diversità delle stelle nel firmamento celeste. Il frontale di questo palazzo è un immenso cielo stellato che illumina l'intera piazza Maggiore.... I Cristos avevano collegato con le formule dettate da Abu-Mazar, un antico astrologo arabo molto influente per l'astrologia medievale che stabiliva nei flores, come li chiamava, i fiori, l'eguaglianza con le stelle. Da qualche anno i Cristos mi avevano incaricato di istruire un programma informatico che raggruppasse l'insieme dei particolari significativi e li classificasse. Insomma una sorta di

programma per permettere di collocare in forma interattiva tutto il simbolico e la semiologia architettonica e filosofica di questi argomenti..

E lo hai realizzato?

Ci stavo lavorando...

Vedi il significato di una parola del dizionario è in qualche modo un significato fisso, mentre quella stessa definizione nell'enciclopedia rimanda ad altri concetti e saperi tutti correlati tra loro come una specie di rete. Il computer è una macchina intelligente...risponde esclusivamente ai comandi che gli vengono dettati, imposti... comandati.... chi comanda trasmette un'informazione al sistema che sta utilizzando, questo comando ordina alla macchina di fare una certa operazione, non a caso i francesi chiamano il computer ordinatore perché si interagisce con esso in modo che il sistema possa deviare dal suo comportamento prefissato ed adeguarsi alle esigenze dell'utente. Molti strumenti sono interattivi, una lavatrice per esempio è interattiva quanto modifica il suo comportamento secondo di come regoliamo le sue manopole e i pulsanti, secondo, appunto, di come vogliamo programmarla. Un computer fa la stessa cosa perché ci mostra questo o quell'altro dato a seconda delle informazioni che gli forniamo tramite i comandi simbolici della tastiera. Computer dal latino computare, ovvero, calcolare e in inglese to compute uguale: calcolare, calcolatore, elaboratore, ordinatore. La televisione invece non è una macchina interattiva, ha una fruizione completamente passiva, a parte il cambiare canali e i volumi del suono, non è possibile far nient'altro, ti siedi e guardi e ascolti quello che ti viene mostrato dall'impero delle redazioni. Finito il compito. Un dizionario...Il mio lavoro per i Cristos consisteva nella creazione di un ipertesto, un insieme di documenti messi in relazione tra loro tramite parole chiave, una sorta di catena dove è possibile leggere, all'interno di questo ipertesto, tutti i documenti collegati dalla medesima parola chiave. Questo sistema delle parole chiave permette di passare da un documento all'altro rendendo possibile una lettura non sequenziale dei contenuti, una rete dove i documenti costituiscono i nodi che permettono all'interno dell'ipertesto, praticamente, percorsi di lettura infiniti. Un'enciclopedia...

Già un'enciclopedia, ci siamo...

I Cristos tramite me e mia moglie sapevano bene cosa volevano.. il mio lavoro ha raggiunto un buon risultato, ho tutto messo in programma interattivo, è già tutto fatto. Se vuoi posso mostrartelo?

Non adesso, Balaji, a dire il vero sono un po' stanco. Parlare con te è molto istruttivo ma per una mente come la mia può essere troppi input in una volta e conoscendomi potrei esplodere. Rimandiamo ...

Se stai leggendo sei materia viva. I fantasmi vengono spesso a trovarci, ci guardano con sguardi di amore che credono vivi; capricciosi, permalosi come quando avevano corpo. Non badano, non danno conto ai viventi che sanno saranno a tempo, a loro seguito. Si divertono a guardare, ridono di noi che non sappiamo liberarci dai corpi. Ridono della nostra condizione di animali sottomessi alla chimica. Ridono del nostro ventre, dei nostri arti, temono le nostre parole. A volte riescono ad entrare negli occhi dei pittori o nelle dita degli scultori per disegnare i fluidi celesti o l'inferno. A volte i chirurghi quando aprono i corpi dei malati, li scorgono tra le costole e il cuore del paziente mentre tentano di annusare, allungati, il fegato respirandolo con l'odore porpora del sangue. Sono le loro confidenze intime, sono i loro racconti; il prezzo che ci pagano per poterli ascoltare. Sono i fantasmi, anime sole che girano per i luoghi che hanno conosciuto in vita. Sono anime affezionate alla materia che hanno posseduto quando erano nella nostra condizione. Sono le stesse figure che portano in trasparenza gli stessi segni, lo stesso carattere che avevano modellato allora. Sono scatti fotografici regalati all'ignoto. Sono voli per la stanza curiosando tra le cose.

### **La carta della Temperanza.**

La cattedrale l'aveva riconosciuto.

Le pietre avevano sudato sentendolo avvicinare. Sono i liquidi, il succo che sgocciola quando la materia monta l'emozione del sangue. Quando trova la corrispondenza del segreto, la complicità del riconoscimento. La cattedrale aveva riconosciuto per odore come una bestia madre riconosce nell'olfatto la chimica espansa dal corpo della sua creatura e che dice le appartiene; riconosce il richiamo delle parti generate, risente le sue viscere che hanno partorito e avverte le sue stesse cellule di pietra avvicinarsi. Il corpo, carne o minerale comincia allora a vibrare; oscilla tra gli interstizi vuoti finché la velocità dei pieni non avverte la termica che porta ad esplodere. E così la cattedrale, maestosa, immensa, se mai lo avesse visto, se non in altra dimensione, emise l'urlo dall'alto delle sue guglie nere, e tra i ricami barocchi della sua immagine lasciò entrare il Concerto Alzheimer nella tana dove dormivano, in qualche zona segreta del suo corpo, i tre magi del deserto arabo e della neve occidentale. Neve e deserto piantati come illusione notturna nei presepi dei natali. Colonia. Koln come la chiamano in famiglia. Città che annusa ancora l'odore delle polveri esplosive dei bombardamenti, e quelle delle mura che in frammenti si depongono sulla fuga della gente, il respiro della polvere che raccoglie tutto sotto il suo mantello dilatato e espanso, seppellendo mobili, specchi, voci, paure. Seppellendo tutta la città come un deposito di vitalità biologica che si ferma nello scatto fotografico sparato dalle macchine documentarie dei bombardieri americani. A seimila piedi guardano i funghi esplodere tra i balconi delle case, i tetti scuri e le torri delle fornaci delle fabbriche metallurgiche. Guardano questo gli

americani tra le lenti dei loro precisi cannocchiali, tra i segni a croce disegnati per puntare e prendere la mira. Guardano Colonia scomparire sotto la pressione dei loro pollici calcati sulle leve che azionano i carrelli e abbandonano alla forza d'attrazione della terra, alla gravità che richiama a se ogni cosa che vive nella sua dimensione, le bocche fiere delle bombe che toccandola le bruciano la pelle soffocando come un fuoco incontenibile, i palazzi alti della città che urlano e scompaiono interamente. Tutta scompare la città, tranne lei, la maestà delle architetture sacrali dove dormono i re magi dei presepi occidentali. Il Concerto Alzheimer l'aveva sentita sottopelle, da lontano. Aveva visto le sue lunghe punte piantate dentro il cielo sormontare le linee rette ortogonali delle nuove case e dei palazzi costruiti dal razionalismo della modernità intervenuto per riparare al lutto scomparso della vecchia Colonia bombardata dalla guerra. L'aveva sentita annusare l'aria che si portava addosso e che vestiva ancora l'odore del manicomio e della sua incompiuta di Bologna mentre si avvicinava per entrarle dentro con lo sguardo del santo che cerca dio nelle pietre. Cerca amore in ogni cosa che le rassomigli, in ogni forma che canta sottovoce l'arrivo segreto di chi sa e conosce i patti dichiarati tra la carne che fermenta e la pietra che lentamente muore nelle viscere del tempo. Lei avvertiva avvicinarsi il portatore di messaggio, sentiva nell'impossessato ancora dalla bellezza della cattedrale di cui si era innamorato; sentiva Wölfli il pazzo nato morto dentro una cella del Waldau. Innamorato senza mai tradirla, senza mai tradire l'amore di San Petronio l'incompiuta. Mi chiamo Gentile Marinelli ho cinquant'anni. Allora mi chiamavano il figlio del barone. Sentii sbocciare la follia dal ventre, sentirla esplosa salendo lungo i condotti del sangue, invadere i canali complicati del cervello; si fece immagine ed entrò nella mente fissandomi lo sguardo statuario al centro della croce che occulta regge verticale la faccia architettonica sacrale. Lei non sorrideva; ingoiava il mio silenzio pazzo fisso come ad assaporarne il senso e il gusto. Sentiva l'implacabile morsa del dolore emessa da mio corpo, dal corpo solitario di Wölfli il pazzo. Masticava la mia angoscia separandola dall'anima, la ingoiava a tratti e poi la ridistribuiva per compito assegnato alle immagini pittoriche e alle statue dei santi che attendevano come villi capillari l'intestino, il cibo da riconvertire da inutile pazzia in amore senza limiti e confini. Ecco l'incompiuta tenermi fermo fissandomi con lo sguardo dell'inferno calcolando il giro a cui devo appartenere. Ecco San Petronio l'incompiuta che mi assegna il compito da svolgere; un pellegrinaggio eterno, insolito passeggio senza tempo e senza luogo, partendo dalla fede e dalla devozione assunta dalle punte infiammate delle candele accese poste nella penombra del suo ventre innanzi ai santi e alle figure. Inginocchiato come un agnello nero belato di pazzia, con il pianto che gli scorre sulla faccia davanti all'opera sublime di Giovanni da Modena; lucifero in forma di umano primordiale divora traditori e santi. Ecco chi mi porto dentro. Una cattedrale mentore mai compiuta che in un attimo accolse la follia che mi usciva dai pori e dalle branchie e la fece evaporare tra le ogive e gli archi che da tempo le sorreggono il destino. Sono il procuratore discendente di un casato bolognese i cui antenati forgiarono follie e incesti usciti dalle voglie matriarcali di una vacca che aveva sputato in faccia al barone la folgore e il canto di Giovanni. Guardai l'apocalisse e me ne innamorai. Lei sentì il mio amore e lo accettò a patto che vivessi con il sangue e la mia vita, pellegrinando sul pianeta, cercando eternamente dio tra le pietre e gli uomini che amano. Cercavo nelle ossa delle pietre, il crimine del dio che nasconde le menti e divenni Wölfli il pazzo, nato morto dentro una cella del Waldau ai confini di

una città sperduta tra le lame dei cavalieri e le terre del sacramento.

La mano, toccai; Tango... e lei vibrò tutta come scossa da un'oscillazione, un terremoto. Sentì la carica che trasporta nelle cellule biologiche l'amore della pietra. Freme san Petronio; ma mi lascia entrare nascondendo nelle pieghe del barocco i fremiti del turbamento. Sente Bologna che l'ha toccata. La mano di Wölfli il pazzo venuto a chiedere di amarla. Sono il procuratore che nasconde la pazzia, vivo cercando Dio nelle pietre e negli esseri che amano. Un sogno fagocita l'altro nelle pieghe del Concerto Alzheimer dove sogna il pensiero del criminale che ama la pietra delle cattedrali dove il dio bugiardo nasconde le menti e si lascia mare. Jazz, tango. Il Concerto Alzheimer che balla.

Allora commissario?

Allora le cose stanno che il signor dottore ha qualcosa da nascondere.

Spiegati meglio commissario.

Procuratore io posso dirle solo questo:

"Ambarabà ciccì coccò tre civette sul comò che facevano l'amore con la figlia del dottore il dottore si ammalò ambarabà ciccì coccò"

Di primo acchito al procuratore venne voglia di urlare nel telefono contro il commissario. Ci pensò, poi intuì dietro doveva esserci qualcosa.

Commissario è tutto?

Sì! Procuratore.

A casa tutti bene? Lei sta bene commissario?

Sì procuratore...sto bene...

Allora ci sentiamo in settimana chiamo io...

Va bene, aspetto la sua telefonata procuratore..

In serata il procuratore trovò un modo bizzarro per parlarne con i suoi ospiti.

Conoscete quella filastrocca italiana Ambarabà ciccì coccò tre civette sul comò ?

Balaji e Hannj si concentrarono con molta attenzione sull'intervento improvviso del procuratore.

Poi Balaji disse: è una formula magica...

È una filastrocca Balaji... una filastrocca italiana, almeno questa...

Intanto pensò che non fosse possibile il commissario si mettesse a recitare formule magiche. Si assicurava; doveva trattarsi di un'altra cosa. Un messaggio cifrato, un codice. Il commissario non era tipo da magie...

### **La carta sacra della geometria di San Petronio**

La chiesa gotica è rimasta incompiuta. È il simbolo religioso della città, punto d'incontro e d'aggregazione della devozione in concordanza con i valori di comunicazione espressi dall'area circostante.

Fu abbattuto un intero quartiere per fare posto alla nuova Fabbrica, con esso otto chiese tra cui quella di Sant'Ambrogio, Santa Maria dei Rusticani, Santa Tecla degli Albertazzi, Santa Croce, Santa Maria Rotonda dei Bulgari, San Cristoforo dei Geremei, San Geminiano e quella di Santa Maria, possedimento templare. L'atterramento di un quartiere intero evidenzia che i costruttori vollero la chiesa proprio in questa specifica posizione.

L'orientamento è assolutamente anomalo per l'architettura gotica, con direzione Nord-Sud, anziché Est-Ovest. C'è chi ha voluto leggere in questa disposizione la volontà di costruire un luogo sacro che si ponesse come una spina nel fianco della Cattedrale della città, la chiesa dei SS. Pietro e Paolo nell'attuale via dell'Indipendenza.

In realtà, l'orientamento Nord-Sud corrisponde ad una forte esigenza spirituale connessa con la presa di potere sulla città.

La data di posa della prima pietra è il 7 Giugno 1390 sotto l'influenza astrale del segno zodiacale dei Gemelli, associato esotericamente alla discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli. Questo valore potrebbe corrispondere alla discesa dello Spirito legato all'immagine di san Petronio sui Bolognesi, ideale permeato di libertà e coesione, e modello in cui identificarsi collettivamente nell'intento di mostrare la potenza della città nel costruire il tempio più grande di tutta la cristianità.

L'impianto è una felice sintesi dell'arte gotica toscana con lo stile nordico applicato al Duomo di Milano, operato dall'artefice Antonio de' Vincenzi (1350-1401).

Egli fu scelto come capomastro della fabbrica di San Petronio, per via della sua fama in città, sedimentata nel progetto del portico di Santa Maria dei Servi, a lui attribuito.

Furono fondamentali, per la formazione professionale dell'architetto, i diversi viaggi compiuti a Firenze, Pavia, Milano e Venezia, in aggiunta all'esperienza di fra' Andrea Manfredi da Faenza, col quale probabilmente progettò il portico della basilica dell'Ordine dei Serviti a Bologna.

L'epoca in cui si muovevano Antonio de' Vincenzi e fra' Andrea da Faenza, fu connotata da un grande interesse per l'astrologia, soprattutto connessa alla medicina, ma che non mancava di intervenire con gli affari pubblici, fattore testimoniato dalla presenza, già nel 1303, di un astrologo presso la municipalità bolognese, Giovanni di Luni (XIII-XIV secolo). Dal 1334, l'astrologia fu regolarmente stipendiata dalla città di Bologna, entrando nel novero delle nove materie universitarie cui era riconosciuto questo diritto.

Uno dei viaggi più proficui per Antonio de' Vincenzi, sembra essere stato quello che compì a Milano - prima della realizzazione del progetto di San Petronio - nel cantiere del Duomo, nell'ambito del quale entrò

in contatto con una personalità davvero particolare, Gabriele Scovolaca, matematico piacentino, conosciuto anche con il nome di Stornaloco, esperto in numeri, esoterismo e cosmologia. Uno schizzo di Antonio de' Vincenzi riporta la pianta del Duomo di Milano e nel predisporre l'alzato del tempio bolognese, egli trascrisse le misurazioni rifacendosi al sistema milanese espresso in braccia, mentre per la pianta egli utilizzò i piedi bolognesi. Nel retro del foglio, appaiono altre misure indicanti impianti legati alla classicità antica, come ad esempio il Pantheon.

Confrontando gli schemi dei due templi, si nota che Antonio de' Vincenzi applicò in San Petronio lo stesso stile usato da Gabriele Scovolaca per la costruzione del Duomo di Milano, ovvero la *diagrammazione ad quadratura* (basata sulla forma geometrica del quadrato) per la pianta del tempio e *ad triangulum* (basata sulla forma geometrica del triangolo) per la sua elevazione. Ciò permette di trovare le analogie che sottintendono ad un piano di costruzione di tipo esoterico. La facciata della chiesa viene inserita in un cerchio, simbolo del cielo e del Divino, il cui punto centrale crea l'immagine del Sole che riscalda i devoti e verso il quale il mondo terreno deve rivolgere l'attenzione per ottenere amore, saggezza e verità.

All'interno del cerchio le armonie architettoniche si costruiscono con l'inserimento di un triangolo equilatero, immagine del Fuoco ardente della vita, della fede e della Trinità celeste. Il triangolo nel cerchio rappresenta la forma dentro l'eterno: il forno dell'alchimista, all'interno del quale si attuano le più grandi trasformazioni. In questo schema viene inserito un quadrato, forma geometrica in antitesi al cerchio, immagine terrena di limitazione. Il quadrato esprime il concetto di costruzione stabile degli uomini sulla terra, in opposizione alla mobile dimora paradisiaca che aleggia sopra il mondo. L'uomo è il quadrato, Dio il cerchio, in una compenetrazione che fa l'uno il riflesso dell'altro. L'esagono è l'ultima forma che viene inserita in questo disegno, a rappresentazione geometrica dell'armonico numero sei, emblema del giorno in cui è avvenuta la creazione dell'uomo. Il numero sei e l'esagono configurano il compimento e completano la serie di figure geometriche. Esse disegnano all'esterno del cerchio immaginario dodici punti invisibili che determinano le altezze e i volumi della chiesa, riconducibili all'eterno ciclo zodiacale. La somma del numero dei vertici delle tre figure geometriche piane inscritte nel cerchio realizza tre vertici nel triangolo, il quattro vertici nel quadrato, i sei vertici nell'esagono per un totale di tredici. Questo è il numero del mutamento e nella mistica ebraica corrisponde alla perfezione, in quanto espressione del numero dodici, correlato al Sole ed al suo percorso divino nel cielo, al quale viene aggiunta l'Unità, la Prima Causa, origine di tutte le cose.

Così, la chiesa di San Petronio è visualizzata nel suo più ampio prospetto, sorretta in altezza dal segno zodiacale dell'Ariete, il fuoco che dà vita alla mente umana; alla base il Sagittario e il Leone, i segni zodiacali che riflettono l'opera di divulgazione incisiva dell'energia attiva creatrice e nella zona centrale l'Aquario e i Gemelli, emanazioni zodiacali legate all'elemento Aria e alla comunicazione che si espande nel mondo.

Procuratore Ambarabà ciccì coccò deriva dal latino, HANC PARA AB HAC QUIDQUID QUODQUOD, ripara questa mano da quest'altra che fa la conta, un gruppo di ricercatori in Francia la stanno

analizzando come strumento per interpretare la teoria delle catastrofi... Ambarabà cicci coccò tre civette sul comò che facevano l'amore con la figlia del dottore il dottore si ammalò ambarabà cicci coccò. Sente come è circolare il ritmo? Può essere ripetuta ad libitum, di continuo come un mantra...o un sator: SATOR, AREPO, TENET, OPERA, ROTAS, un palindromo, una frase che rimane identica se letta sia da sinistra che da destra e viceversa. Disponendo le parole su una matrice quadrata si ottiene una struttura che rievoca quella dei quadrati magici di tipo numerico. Le cinque parole si ripetono se vengono lette da sinistra a destra e da destra a sinistra, oppure dall'alto al basso o dal basso in alto. Al centro del quadrato la parola TENET forma una croce<sup>11</sup>. Questo quadrato magico è un archetipo universale che ha un significato alchemico. Il seminatore, col suo carro, comprende le ruote dell'Opera che è poi l'alchimia dell'albero con il suo germoglio interiore.

Il procuratore ha calato il suo stupore nel silenzio. Continua a pensare, ascolta la voce dell'indiano seguendo il senso dei suoi discorsi con molta attenzione, come quando sfoglia le sue enciclopedie cercando bramosamente di trovare un cardine che spieghi ogni sua ipotesi messa in prelude alla ricerca. Il pensiero che pensa si deve sottomettere al pensiero che si pensa perché la ragione del primo deve lasciare posto alla magia del secondo. Ma qui, il procuratore non avverte la soddisfazione di un ragionamento chiaro, non trova una eureka che possa appagargli la bramosia del sapere. Qui il procuratore è intensamente attento a sentire lo stile del linguaggio usato dal suo anfitrione. Per quanto sembri perfetto, questa sua apparente perfezione istiga la sensazione del procuratore a vederci un nascondino, un recitato che carica la sua natura di lupo. Sente il bisogno di investigare nei retrobottega e per un attimo, il procuratore, ha pensato di avere di fronte una persona che appare per quello che non è. *“Fetish e' simbolo. Un simbolo è un modello per una cosa. Un modello non e' l'originale. Un modello e' una valvola. Una valvola e' una funzione. Una funzione ha il compito di essere utilizzata o di servire. Fetish serve a qualcosa. Fetish sostituisce l'originale.. Ogni fetish può essere nero anche se si chiama bianco...”* *“Vedi il significato di una parola del dizionario è in qualche modo un significato fisso, mentre quella stessa definizione nell'enciclopedia*

---

<sup>11</sup> La A e la O poste ai lati della croce sono un riferimento alla simbologia dell'Alfa e l'Omega comparse per la prima volta nell'Apocalisse di Giovanni. Le lettere possono comporre una croce, nella quale la parola PATERNOSTER si incrocia sulla lettera N. Avanzano due A e due O, che possono porsi ai quattro estremi della croce, come fossero l'alfa e l'omega, il principio e la fine. Il quadrato è una crux dissimulata, un sigillo nascosto in uso tra i primi cristiani ai tempi delle persecuzioni. La T era utilizzata dai primi cristiani per indicare una croce. Una croce dissimulata che nel Medioevo i cristiani fanno corrispondere al quadrato del Sator o all'Abracadabra cui si toglievano le lettere per far scemare le febbri. Il PATERNOSTER è crux dissimulata per anagramma. A partire da un certo numero di lettere, è possibile ottenere un gran numero di frasi completamente diverse. O PATER, ORES PRO AETATE NOSTRA, o Padre, prega per la nostra età; ORA, OPERARE, OSTENTA TE, PASTOR Prega, opera e mostrati, o Pastore; RETRO SATANA, TOTO OPERE ASPER Arretra, Satana, crudele in tutte le tue opere. Il sator è: Il seminatore decide i suoi lavori quotidiani, ma il tribunale supremo decide il suo destino che poi è L'uomo decide le sue azioni quotidiane, ma Dio decide il suo destino. Oppure il quadrato Sator può essere una mappa universale per la distribuzione della posta nei primi secoli dell'impero romano. In questo senso la croce centrale TENET+TENET veniva fatta coincidere col il Cardo e il Decumano degli accampamenti militari e di molte cittadine a base quadrata. Il Quadrato sarebbe stato una vista da Nord del modello di città, con il lato superiore corrispondente al Sud e il lato sinistro all'Est. Ad esempio: all'indirizzo Arepo-Opera corrispondeva l'incrocio tra la riga Arepo e la colonna Opera, che coincideva con un punto preciso della mappa della città al centro del settore Sud-Ovest. Tanto si ripete nella scrittura che non ha una direzione fissa, ma procede in un senso fino al margine e poi prosegue a ritroso nel senso opposto, secondo un procedimento a nastro, senza andate mai a capo con un andamento che ricorda quello di solchi tracciati dall'aratro in un campo.

*rimanda ad altri concetti e saperi tutti correlati tra loro come una specie di rete. Il computer è una macchina intelligente... "Se dovessimo paragonarlo alla nostra condizione dovremmo considerare Scoto una sorta di fisico nucleare o di chimico della genetica; una personalità scientifica che aveva studiato a Oxford, a Parigi, a Toledo e a Bologna" "Il computer è una macchina intelligente...risponde esclusivamente ai comandi che gli vengono dettati, imposti... comandati.... "*  
*"Da noi in India ogni famiglia lavora con i serpenti quelli veri, cobra, cobra reale mango che mangia il cobra reale, pochi attimi di vita se riesce a mordere la preda". Stranamente al solito le scene che vedevo avvenivano dall'alto al basso. Vedevo degli uomini armati guidati da un uccello. "Un sacerdote disegnava con le mani libere nell'aria, credo stesse interpretando il volo di quello strano uccello. Un grosso falco con delle ali enormi. In basso c'era un corteggio con degli utensili per il sacrificio ed il banchetto; più in basso dei musicisti svolgevano una gara musicale in mezzo a scene agricole e di caccia; c'erano branchi di animali". " Dare vita ad un abito o e' un'assurdità' o e' un'altra cosa, anzi due. È animismo. L' abito è la maschera, ed è la maschera una volta indossata che comanda, che gestisce chi la indossa. E' glorificare la potenza dell'individuo. Niente possiede niente. Ciò che è non appare, ciò che appare non è.... "*

Tanto gli è bastato per limarsi i canini e attendere il momento giusto per l'attacco.

Intanto Balaji si è lasciato prendere dalla foga della parola. Non conta più sull'attenzione di chi lo ascolta, ha avviato una motoretta che acquista sempre maggiore velocità come rapita dalle scie di carburante di un aeroplano dove non si vede più la prospettiva e la forma di un obiettivo da raggiungere. Si insegue la velocità per il piacere di essere trascinati senza preoccuparsi se poi ci saranno le possibilità di frenare quando sarà necessario farlo. La parola porta altra parola come una ruota magica che da qualunque punto la si voglia girare, per sua natura, prende il giro e marcia.

E della chiesa di San Petronio cosa pensi?

La base di partenza dello studio, è connessa al simbolismo geometrico dei muratori, la corporazione a carattere iniziatico presente a Bologna dal 1248. Secondo queste antiche concezioni, il divino è la geometria stessa e quindi le misure e i numeri divengono simboli pregnanti delle costruzioni sacre. I Maestri Muratori furono guidati da questo istinto geometrico, considerato la chimica della storia o l'elemento archetipale del Cielo. Dal Cielo, poi, fluiva un collegamento con l'armonia espressa dalla musica delle stelle, i cui intervalli, esprimibili matematicamente attraverso il ritmo, spazio e tempo, erano misurati attraverso gli stessi strumenti, il Compasso e la Squadra. Attraverso il collegamento tra musica, simboli geometrici dell'Arte Muratoria e l' astrologia, si possono raggiungere altre interpretazioni.

Il cerchio entro cui è iscritta la facciata di San Petronio è un grande orologio astrologico vibrante della musica astrale, rifacendosi a Claudio Tolomeo, – che aveva trovato precise corrispondenze tra il sistema musicale e i rapporti angolari tra i pianeti posizionati nel sistema zodiacale; tra i suoni ed il moto delle stelle.

L'imponente facciata si staglia sulla piazza, completandone le forme in una sorta di gioco di luce, dove l'incompiutezza dell'impianto scultoreo crea un vero e proprio contrasto tra il marmo della base e il grezzo mattone della sommità. La pietra grezza o materia prima si trasforma in marmo come nell'Opera perfetta, così l'astrologia si fonde con l'operato dell'alchimista, dove il suo lavoro diventa un'allegoria della vita e del cammino evolutivo dell'essere umano, che da uomo-piombo, grezzo e ignorante, si emancipa fino a essere l'uomo oro, divino e istruito. L'arte gotica parla solo agli iniziati, a coloro che sanno, o vogliono sapere. Arte gotica è arte 'goetica' o 'magica'. Il termine deriva da 'argot', il misterioso linguaggio dei saggi, o degli uccelli, la cui chiave di lettura è oggi un mistero, in quanto la cultura esoterica è sempre stata tramandata oralmente, facendo perdere o confondere le tracce originali.

### **La Carta All'Insegna del Pesce d'Oro**

Appare, ora, il sagrato dell'edificio sacro, per accedere al quale si salgono nove gradini, connessi numerologicamente alla fine ciclica delle cose, alla morte che precede la rinascita. Il gradino condivide lo stesso significato simbolico della porta, il rituale passaggio da uno stato profano, esterno e lunare ad uno stato sacro, interno e illuminato, perciò solare. Collegando tra loro questi significati avremo una sorta di percorso allegorico che porta ad abbandonare l'impurità dell'anima, prima dell'accesso nel mondo sacro, accompagnati dalla consapevolezza che questo movimento trasforma la nostra essenza e dà l'avvio ad una rigenerazione attiva all'interno di noi. In questo senso anche i portali delle chiese, spesso in numero di tre (a riproduzione delle tre virtù Fede, Speranza e Carità) e la loro importanza. Come vediamo anche in San Petronio, i portali hanno la forma di un grande rettangolo composto di due quadrati sovrapposti e sormontati da un semicerchio. È l'immagine simbolica del dominio spirituale sul mondo fisico. Sul portale maggiore si trovano le magnifiche quindici formelle dell'artista toscano Jacopo della Quercia che incorniciano l'ingresso principale dandogli vita e splendore.

Si ha la certezza che indipendentemente da ataviche reminiscenze Iacopo della Quercia ed i suoi contemporanei ebbero più di noi la ventura di vedere e di studiare i modelli antichi. Non per nulla un biografo del Brunellesco scrisse che :Vide el modo di murare degli antichi e le loro simmetrie e fece pensiero di ritrovare el modo di murari eccellenti e di quell'artificio degli antichi e le loro proporzioni musicali. Precisamente, le loro proporzioni musicali, non solo nell'architettura e nelle arti figurative.

È l'andamento di un bue che ara. Vede procuratore come tutto ritorna all'aratro, al bue, al cardo e al decumano? Hannj è la risposta ad ogni cosa. È il centro dell'opera e l'opera è Hannj. La mia bella moglie magica...

Il procuratore adesso è troppo vicino al muso dell'indiano. Lo guarda come una belva selvatica in preda all'attacco. Annusa il corpo di un animale velenoso. Vuole accertarsi che mangiandolo non ne resti

intossicato. Lo guarda fisso per scoprire se il colore della sua pelle è vera cromatina o una tuta teatrale di ottima fattura. Henné; ottima tintura in polvere indiana.

Dio aveva iniziato a piangere e le sue lacrime avevano colato sulla mano di Antonio Di Vincenzo l'architetto. I bolognesi chiedevano una prova del loro coraggio, chiedevano un segno della loro capacità di sapersi unire come un unico corpo quando qualcuno tentava di prendersi la loro città. I bolognesi chiedevano a dio il segno della loro vittoria. Dio piangeva. Non sapeva cosa offrirgli e le lacrime colavano come lame luminose attraverso i tuoni urlati dagli angeli ribelli e gli squarci delle voci del popolo che salivano lungo le torri, rimbalzavano sotto i cornicioni dei mattoni rossi; ritornavano a terra colpendo ora quello ora l'altro dei punti insanguinati che apparivano sui corpi offesi nella guerriglia. Alla fine l'architetto disegnò una grande croce su un foglio e lo consegnò al sovrano. Tracciò una grande croce sul terreno e la consegnò ai mastri muratori che la riempirono di muri, archi, capriate e coppi, e poi l'abbandonarono. Dio smise di piangere guardò la cattedrale nella sua forma grezza e se ne innamorò. La piantonò con gli angeli e la migliore schiera dei suoi arcangeli messi a guardia affinché nessun architetto toccasse più il suo oggetto d'amore, perché nessun architetto potesse, da lì in poi, modificarla nella sua bellezza incompiuta.

Lei, la pietra salva dai bombardamenti americani, sentiva la mano di dio che l'aveva toccata attraverso le mie cellule biologiche. Sentiva la potenza dell'incompiuta, i morsi laceranti dei denti aguzzi dei mattoni rossi, il marmo rosa di Jacopo Della Quercia il rinunciatario, i progetti mai realizzati e il tempo costante che la reggeva incompiuta in ogni epoca con ogni generazione che si era susseguita dall'inizio in poi. Sentiva il Palladio, il Sansovino ...tutti fermi davanti agli occhi inibitori degli angeli messi a guardia dell'incompiuta. Sentiva Dio.

La paura, a quel punto, gli esplose nel ventre. L'angelo esploratore durante la ricognizione dei venti all'improvviso venne invaso da una flotta di insetti dominati dalla follia e dalla vertigine. Lo inondarono nella forma di un getto sanguigno color latte che gli entrò nella gola soffocando la trachea e il ventre dove depositarono la chimica di specie avvelenata tra le pareti molli e l'attacco vorace degli enzimi. Le mani cominciarono a formicolare; il fremito alchemico della tensione trasformò il suo sangue limpido e nobile, apparentemente incolore, in una sostanza acquitrinosa e scura. I tessuti muscolari, emulando i cavi elettrici dell'alta tensione, iniziarono automaticamente a vibrare avviando incontinenti movimenti spastici che sussultarono nei ritmi cardiaci sotto le fibre della pelle diafana nel volo. Assaltato dal panico, tutto l'organismo dell'angelo avvertì i morsi della bestia e le ombre neurali di psiche e dell'amore divennero magneti atomici fagocitati dalle molecole idriche del sudore. Il ventre si fece spugna e assorbì il senso del peccato atavico regnante nello scuro della coscienza profonda appartenuta al figlio della femmina adultera.

L'angelo cadde come un turbine elicoidale infischiato nello stallo. Quando lo resuscitarono dal piano terrestre guardò il mondo con le palpebre socchiuse, mosse l'alito verso le bocche dei soccorritori increduli di vedere a terra un così bello uccello di altri mondi, e domandò dell'acqua che gli cadde dal ventre di una capra dentro la gola secca e impasticcata. L'architetto di corte, inventore della squadra e del peso a piombo,

modellò per lui la maschera progenie del Tauro e il labirinto sommerso nell' afasia antica del racconto della coscienza atavica, all'istante folgorò la visione del destino, apparso galleggiante sul piano, come una tavola criptata di segni, e una segreta lingua antica scivolò, d'impeto e di memoria, tra le enormi onde di un maremoto, portandosi a fondo l'anima scortese e irriverente di Minosse. Il meandro divenne femmina e assunse l'ordine delle corrispondenze. L'angelo dalla testa di toro con le sembianze della bestia sacrale opposta alla conformazione dell'unico dio ebraico, rinchiuso tra le mura umide del buio captò il filo diamantino della lama del guerriero venuto con le vele dell'Egeo a trafiggerlo nell'inguine che gli portò tremendo dolore mai conosciuto in precedenza e piegò il corpo come per riparare nella forma prenatale mostrando il collo sulla nuca che il fendente di Teseo tranciò con un colpo netto separando il bue dalla carne umana. Ricomparvero all'improvviso le cellule obliate delle discendenze generazionali si impossessarono del centro della coscienza divorando quel corpo, apparentemente grande, immobile in attesa del ritorno della svanita loquacità. Tutto rimase sospeso. L'eroe vide l'ombra di suo padre suicida ricomparsa dalle cime appuntite dei cipressi e si allungava verso i suoi minuscoli piedi levigando le altezze e i piani fino a comparirgli frontale nel punto delle iridi dei suoi occhi spalancati dallo stupore. Riapparve, sottoforma di cromatica indulgenza, il senso del dolore e del distacco e il fenomeno, tecnicamente impossibile, avanzò impetuoso marciando imperativo, come imperativa è la funzione dell'anima paterna, oltre i segni confinanti delle regole e della fisica. Lui avanzava e la paura saliva fino al centro metafisico di un incontro disegnato in sinopia dalla favillanza degli atomi della carne. Il sangue parentale si stabilizzò al centro della sfera roteante, nel punto esatto dell'origine sublime, da cui partiva il segno dell'oltrevita. Le divinità fantasmatiche della sospensione, traducevano questi segni nella forma riconoscibile della spirale. Un vortice statico, continuo, poi esageratamente accelerato, viaggiava nelle aspettative del pubblico di fantasmi che assisteva alla compiacenza degli accadimenti. Apparvero le trombe di una inaspettata apocalisse; annunciavano l'entrata sul patibolo dei quattro falsi evangelisti che avevano sottratto il nome per inganno ai martiri discepoli del primo tempo seguente il punto Zero. Entrava nei sistemi acustici della platea, timbrava con un tatuaggio, dal simbolo della vite, la carne interna degli avambracci fallici degli astanti. Un numero progressivo addizionava la parentela nella sequenza delle file ignifughe delle poltrone rosse. Il computo geometrico catalogava, nelle figure sedute, i somi analogici che i microbi captavano, nella proporzione scalare dell'uno a uno, percependo nella minuzia visiva, nel loro esclusivo segreto di assorbire immagini, gli intrecci genealogici e la tessitura espressa dalla chimica organizzata in parentela. Dio guardava l'eroe con gli occhi della pietra del meandro e le mani falliche di Teseo, arrotolarono il filo verso il peccato che lo attendeva all'esterno nelle sembianze di una sorella assassina condannata dall'amore. Neanche dio poteva, nessuna cosa era in grado di farlo tranne un uomo del vino che si tramutò in divinità prendendo il nome di Dionisio, re dell'isola di Nasso, futuro sposo di Arianna, la luminosa, abbandonata al suo destino dall'eroe che portava tra le mani la testa taurina, recisa, del figlio del re di creta, in segno di trofeo.

Il corpo di un uomo venne ritrovato da due podisti riverso in un canale costeggiante la strada provinciale della bazzanese. Emanava un cattivo odore da carne in stato di putrefazione. L'esame autoptico rivelò si trattasse di un maschio di quarant'otto anni di grossa costituzione con malattie croniche. Alcune parti del

corpo risultarono esportate da morsi di animali selvatici. Alcune precisazioni sul regolamento di polizia mortuaria dicono che nessun cadavere può essere sottoposto ad autopsia prima che siano trascorse ventiquattro ore. Le autopsie, anche se ordinate dall'autorità giudiziaria devono essere eseguite da medici legalmente abilitati all'esercizio professionale. Quando nel corso di un'autopsia non ordinata dall'autorità giudiziaria si abbia il sospetto che la morte sia dovuta a reato, il medico deve sospendere le operazioni e darne immediata comunicazione all'autorità giudiziaria.

Per i corridoi dell'obitorio i medici si passano la parola che risuona come una sentenza di meraviglia e risveglia dall'abitudine di trattare la morte come un oggetto da consumo. "Che brutta fine ha fatto il nostro primario". Qualcuno avanza brevi filosofie. Come si vive si muore, bisogna essere brave persone e questo sicuramente non lo era... Qualcuno rivendica il danno che quel cadavere gli aveva procurato alla carriera, altri discutono della totale mancanza di gentilezza e di umanità posseduta dal vivente. Il nuovo procuratore dice che bisogna aprire un'inchiesta.

Il commissario tornando a casa quella sera abbracciò i suoi tre figli maschi che per tutto il giorno se le erano date e ridate facendo impazzire di nevrastenie la madre casalinga. Dopo, a cena il commissario disse che gli dispiaceva della morte del procuratore molisano. L'aveva ritrovato steso nel bagno con la mano retta verso la maniglia della porta nel tentativo di chiedere aiuto. Viveva solo come un cane. Un arresto cardiaco lo aveva fulminato nonostante fosse ancora giovane. Poi aggiunse. In quella casa c'erano solo enciclopedie da per tutto. Guardò sua moglie e fu felice di avere una famiglia che ogni tanto mangiava frittata con gli asparagi che suo fratello gli mandava dalla Calabria.

Dei coniugi Cristos nessuno più ne parla. Vivono nella loro grande casa che fa angolo tra via Zamboni e la San Vitale. Durante l'ultima guerra una bomba aerea è esplosa sul tetto. L'hanno ricostruito negli anni cinquanta con una nuova forma architettonica moderna. Sembra sia il centro di una croce che spartiva l'antico Cardo della città dal Decumano. Vivono amandosi tutti i giorni. La moglie è molto bella. Viene da una regione dell'India dove piove spesso e le donne hanno piedi di loto. Dicono sia magica e suo marito il nobile discendente di un barone la ama da impazzire. Ogni tanto gli sussurra nelle orecchie "Ti voglio bene" e lui: si dice "Bentivoglio" e adesso scappa se ci riesci. E lei ride. Guarda da dietro le tende bianche i cornicioni rossi delle case di Bologna e mormora piano: sembrano tante nuvole. Di fronte la loro finestra, al lato opposto della strada, c'è una minuscola libreria antica. Ha sulla porta la scritta di una magnifica casa editrice. "All'insegna del pesce d'oro".

Ogni anno, al solstizio d'estate, uno sciamano indiano passa dai coniugi Cristos. Resta qualche giorno. Poi riparte. Ogni anno, come un rituale, i coniugi Cristos ordinano alla pasticceria Laganà di preparare una cassata siciliana da offrire al loro ospite che ogni volta gradisce la bontà della frutta candita mista, dei mandarini, il cedro, il sapore della zucca e delle ciliegie. La freschezza vitale della ricotta di pecora e il gusto retroattivo delle mandorle amare. A volte giocano con i tarocchi

bolognesi e lo sciamano ride. Poi suona un tamburello e canta. Sulle cime delle torri scomparse,  
vive la città con i suoi fantasmi silenziosi. Animali in amore. Belve eccitate.

Sono nuvole che passano.